

PROFILI DI MISSIONARI FRIULANI - XXXVII

EMILIO PATRIARCA



UNO DEI GRANDI AMBASCIATORI DI CRISTO SIGNORE

IL PADRE
**AMADIO
CALLIGARO**

SCUOLA D'ARTE GRAFICA "DON BOSCO,, - VERONA

[VAI ALL'INDICE](#)

Archivio Saveriano Roma

PROFILI DI MISSIONARI FRIULANI - XXXVII
EMILIO PATRIARCA

*UNO DEI GRANDI AMBASCIATORI
DI CRISTO SIGNORE*

IL PADRE AMADIO CALLIGARO



SCUOLA D'ARTE GRAFICA «D. BOSCO», VERONA

Emilio Patriarca



Edizione in trecentoventicinque esemplari

N° 105

Offerto a

.....

ALLA SANTA MEMORIA
DI
PIO XI
PONTEFICE DELLE MISSIONI
NEL PRIMO CENTENARIO
DELLA NASCITA

ABBREVIAZIONI

- AP. - Archivio della Casa Madre dei Missionari Saveriani, Parma.
APA. - Archivio della Parrocchia di S. Pietro Apostolo, Avilla di Buia.
APB. - Archivio della Pieve di S. Lorenzo Martire, Buia.
BA. - *Bendazzoli, A.* - Don Giuseppe Baldo.
BAG. - *Barsotti, G.* - Il servo di Dio, Guido Maria Conforti.
BOG. - *Bonardi, G.* - Guido Maria Conforti.
CAP. - Che cosa attendete dal prete?
CB. - *Maironi, C.* La Chiesa al bivio.
DR. - Diario del viaggio in Cina.
Ecclesia. - Rivista Mensile Illustrata. Città del Vaticano.
FEC. - Fede e Civiltà. Rivista.
FI. - *Felici, I.* - Vita di Don Secondo Pollo.
FIR. - *Menis, P.* - Figure in rilievo.
FM. - *Finzi, M.* - Vita di Padre Maupias.
Lt. - Lettera, lettere.
MI. - Missioni Illustrate. Rivista.
MS. - Missionari Saveriani. Rivista.
MV. - *Menis, P.* - Padre Amadio Calligaro. In « Messaggio Veneto ».
PA. - Parole di addio.
PG. - *Popoli, G.* - Il missionario cattolico.
PNM. - *Sellmair, G.* - Il prete nel mondo.
PO. *Maironi, C.* - Il prete, oggi.
RMP. - *Patriarca, E.* - Raccolta missiologica.
RSA. - Registri del Seminario Arcivescovile, Udine.
SAM. - Scritti asceto-apologetici-morali.
SI. - *Fabbretti, N.* - I Servi inutili.
UMD. - Ufficio Missionario Diocesano, Udine.
UN. - *Barra, G.* - Uomini nuovi.
VDF. - *Lynch, B.* - La via della felicità.

FULGENTE AURORA

Archivio Saveriano Roma

Prime manifestazioni

Amadio, figlio di Pietro Calligaro e di Maria Giacomini, nacque ad Avilla, Pieve e Comune di Buia, il 23 aprile 1902, e il giorno seguente fu rigenerato alla grazia (1) nelle acque battesimali.

Fu il decimo (2) dei quattordici figli e figlie, che rallegrarono i coniugi Calligaro.

Divenuto ragazzetto « si faceva un pochino notare (3) ad Avilla, perchè coi suoi passetti affrettati, con un piccolo campanello al collo — proprio come un agnellino — seguiva il suo buon babbo.

Lo seguiva nei campi e dovunque, e ne riceveva — così alla buona — quei preziosi insegnamenti e incitamenti al bene, che formano la base d'una sana educazione.

Qualche anno più tardi questo bambino incominciava a frequentare la dottrina cristiana, e poi le scuole elementari di S. Floreano e di S. Stefano ».

Ricevuto il Sacramento della Cresima (4) da Sua Ecc. Mons. Antonio Anastasio Rossi il 3 gennaio 1911, il nostro Amadio, di carattere ardente, fermo e volitivo, pieno di geniali iniziative, fu uno dei fondatori (5) del Circolo Giovanile di Avilla, e, distinguendosi per prontezza di spirito, disinvoltura e destrezza nelle varie mutazioni di scene « sul palco della piccola sala ricreativa », seppe « circondare (6) pieno di affezione il primo cappellano Don Francesco Luccardi ».

Disposto ad una vita « eroica di abnegazione (7) e rinunzia », seguendo la voce di Dio, che lo chiamava al sacerdozio, nell'autunno del 1913 entrò nel Seminario Arcivescovile.

A Cividale del Friuli percorse (8) il ginnasio inferiore e a Udine la quarta ginnasiale.

Nel ripiegamento delle armi italiane dal fronte giulio, divise « le pene (9) di quell'indimenticabile anno (27 ottobre 1917 - 4 novembre 1918) dell'invasione straniera e provò le strettezze del vitto ».

Egli spesso raccontava con interna compiacenza l'episodio, che gli toccò quando, eludendo la sorveglianza della polizia austriaca, « tentò di andare a molino (10) col frumento ».

Con incontenibile gioia « salutato (11) il ritorno delle armi liberatrici » in quel radioso novembre 1918, con gli altri condiscepoli, rimasti in Friuli durante l'invasione, presso il Collegio del Sacro Cuore, completa, con programma un po' ridotto, la sua preparazione agli esami (12) della quinta ginnasiale e rientra tranquillo nel Seminario Arcivescovile per percorrerli (13) il corso liceale compiendo con dignità l'incarico (14) di sacrestano.

Nel Seminario respirò (15) un'atmosfera di pietà e di purezza, salvaguardata e coadiuvata oltre alla grazia divina da una disciplina paterna, che assicurava un maggior rendimento negli studi.

Escluso ogni desiderio di futuri agi economici e di prestigio di classe, mantenne un'alleanza nobilmente affettiva con la famiglia, che nelle strettezze finanziarie seppe affrontare volentieri maggiori sacrifici per offrire il figlio e fratello in servizio attivo della Chiesa.

Sotto la guida di ottimi superiori crebbe (16) in Amadio l'amore per Cristo e per la Chiesa, continuatrice dell'opera salvifica nei carismi sacri e nel magistero dei Vescovi e del Romano Pontefice.

Nelle vacanze pasquali ed autunnali il nostro seminarista si prestò sempre e di buon grado (17) nelle classi della Dottrina Cristiana a spiegare il catechismo e a preparare i bambini alla Prima Comunione.

Compiuto appena il primo trimestre del primo corso teologico (18), Amadio viene chiamato alle armi il 28 gennaio 1922, e dal 10 febbraio al 6 giugno presta servizio a Gemona (19) nella Compagnia dei mitraglieri, della quale era comandante (20) il capitano Ezio Leonarduzzi.

Con dignitosa lepidezza descrive (21) nel periodo della vita militare la cerimonia del giuramento, le sue occupazioni e i suoi onesti svaghi, stimato dagli altri commilitoni, che lo vedono rinuotare ilare e sereno a molte ore di libera uscita e di riposo per attendere all'ufficio della piccola amministrazione, detto comunemente di fureria.

Era riluttante ad accettare incarichi di responsabilità, lieto di adempiere (22) il suo dovere nelle ultime file dell'esercito. Egli stesso racconta (23) che, fatte prelieve escursioni nei dintorni di Moggio e fissato il campo a Rivoli di Venzone, dovette subire gli esami di caporale: « Il capitano aveva messo i voti su un foglio a matita. Prima di tutto io cercai di sbagliare più che potevo, poi mentre egli era andato a cena a Venzone, guardai il foglio dei voti; malgrado tutto mi aveva dato dei 6 e qualche 7. Cancellai e cambiai in 4 e 5.

Il giorno dopo, il capitano, trascrivendo quanto aveva esteso in matita per inoltrarlo al Comando del Reggimento, non ricordava più i voti che mi ero meritati; vedendoli così bassi brontolò un poco; poi fece l'operazione inversa che avevo già fatta io, e la burla non riuscì ».

Amadio passa l'8 giugno 1922 a Fiume (24) al « Comando del Reggimento (25) a pochi minuti di distanza dal confine fra la 2^a e 3^a zona ». D'ufficio è promosso caporale maggiore.

Riboccante di amor patrio, confuta (26) un articolo denigratorio del *Petit Parisien*. Sempre prudente desidera la vera grandezza della nazione.

Nel Natale del 1922 compare « fiero (27) nella sua divisa di alpino » ad Avilla e vi spande un'onda di pace e di serenità in mezzo ai giovani del suo Circolo.

Il 21 aprile 1923 ottiene (28) la licenza illimitata e rientra in famiglia.

Più in alto

Amadio, al suo ritorno, fu accolto in Seminario con entusiasmo dai condiscepoli e con compiacenza dai superiori, che formulavano le più belle speranze sul suo avvenire.

Iddio « aveva fatto sentire (29) all'orecchio di Amadio altre parole, già aveva presentato alla sua mente visioni di dolore, di sventure immense e lontane, di povere anime giacenti nelle tenebre e nell'ombra di morte ».

Il problema missionario era apparso (30) ad Amadio in tutta la sua vastità e nella comprensione delle immense difficoltà che incontra nella sua attuazione.

La scintilla della vocazione missionaria (31) era stata da lui alimentata con la preghiera, con l'accettazione di sacrifici (32) e dalla lettura delle vite dei Santi Francesco Saverio (33) e Giovanni De Britto, dei Beati Gabriele Perboyre, Giustino De Jacobis, Teofano Venard e Mons. Daniele Comboni.

Amadio guarda la Chiesa « oggi più che mai giovane (34) nella sua virile maturità ». Si distende dinanzi a lui come un grande esercito: i generosi nelle prime file, che simili ai trecento di Gedeone, avanzano verso terre inospitali e vincono, armati della sola flebile voce che parla e della scarna mano, che benedice; gli eletti, che aspirano e raggiungono le più alte vette della perfezione cristiana; i mediocri, che si accontentano nell'adempiere i doveri del loro stato per non perdere un lembo di paradiso.

Vive (35) Amadio la massima di Francois Mauriac: « La giovinezza per un essere eletto è il tempo del dono di sè fino alla follia ».

Nessuno dei condiscepoli avrebbe pensato che Amadio Caligaro potesse un giorno divenire missionario. Da sue frasi, interpretate letteralmente, avevano quelli giudicato che egli fosse indifferente (36) alla questione missionaria.

Scriva il nostro friulano: « Ma intanto io vendevo cartoline e libri a soggetto missionario; raccoglievo offerte (37) e abbonamenti (38) a riviste missionarie; nel chiedere spiegazioni a qualche condiscipolo sul gran numero degli infedeli, lo interessavo (39) a non dimenticare l'opera missionaria ».

Superati appena gli esami della V^a ginnasiale, Amadio chiede (40), conforme al consiglio del suo Direttore Spirituale e di Mons. Giuseppe Bulfoni, Arciprete di Buia, « le più ampie informazioni circa le condizioni d'ingresso » nell'Istituto Saveriano; manifesta (41) il desiderio intenso di entrarvi quanto prima (42) e presenta (43) con fugaci e toccanti accenni, le tristi condizioni della famiglia, rimettendone (44) la pacifica soluzione alla Divina Provvidenza: « Il Signore se mi vuole, mi aprirà la via ».

Soldato nell'esercito, continua (45) la sua propaganda per le Missioni, « che sono sempre il mio ideale », come egli protesta, preoccupato di corrispondere (46) al « dono di sì bella vocazione ».

Deposta la divisa militare, « sospira tanto il momento » di vestire (47) quella degli allievi missionari.

Rientrato in famiglia, nella seconda sua visita al Seminario, rimane soddisfatto dell'accoglienza (48) e scrive: « Questa mattina andai in Seminario a Udine, ed esposi al Rettore tutto quello che avevo nel cuore. Tanto il Rettore come il mio Direttore Spirituale non ne rimasero sorpresi, però si mostrarono assolutamente contrari a lasciarmi partire subito, volendo che terminassi prima almeno l'anno in corso. A stento

ottenni di subordinare questo loro giudizio, a quanto mi avrebbero detto in famiglia. Sono volato a casa per parlarne ai miei buoni genitori. Oh! Padre! *Hic est digitus Dei!* Prevedevo tanta contrarietà, invece ne ebbi subito un assenso completo! Non so come ringraziare il buon Gesù ».

Ottenuto (49) il consenso dell'Eccellentissimo Mons. Arcivescovo e preparati i relativi documenti, lieto di offrire a Dio il dolore del prossimo distacco specialmente dalla mamma, che lascia « in cattivo stato di salute », afferma di poter disporre di un minuscolo corredo (50) e aggiunge, pieno di riconoscenza a Dio: « Tutti i miei di casa sono contenti della mia decisione, cosa che non mi sarei mai aspettata. Anche la mamma riconosce di avere dal Signore una grande rassegnazione. Siano sempre benedette le vie della Provvidenza che ci serbano tante sorprese! ».

Mamma Maria, donna di ottimi principi religiosi, forte e pia, tutta dedita alla famiglia, sorrideva di santa compiacenza (51) nel parlare con il figlio della sua nobile vocazione.

Amadio scriverà (52) dalla Cina: « Non si potranno cancellare mai dalla mia memoria le ore di intimità che io passai con nostra madre, nel mese che precedette la mia entrata all'Istituto di Parma ».

L'ora di Dio è lietamente suonata. Il nostro giovane levita si dispone a prender commiato dal Seminario di Udine (53) per entrare in un altro « cenacolo di apostoli (54), per unirsi ad un'altra grande schiera di baldi giovani, risoluti a tutto, pure di dar gloria a Dio, strappare quelle anime che Satana ghermisce con artiglio di ferro, e restituirle al Salvatore Gesù, al Paradiso per cui furono create ».

L'ultima sera di sua permanenza ad Avilla, s'intrattiene lungamente nella sede del Circolo Giovanile e vi lascia in dono (55) molti dei suoi libri.

Il 28 maggio 1923, ascoltata la S. Messa e ricevuta la S. Comunione unitamente alla mamma, dalla quale e dagli al-



Fiume, 5 febbraio 1923.

Cap. Magg. Calligaro Amadio

Cap. Magg. Candoni Luigi

Soldato Donnino Silverio

Caporale Coradazzi Alessandro.

tri parenti avuto l'ultimo saluto e abbraccio, s'allontana commosso dal paese natio.

Scrivo (56) nel ricordare l'episodio di quella separazione: « Quello è stato per me un giorno di dolore, ma fu anche l'inizio di tante grazie, che non avrei certo ricevute senza compiere quel sacrificio ».

NOTE

(1) APB. - *Registro dei Battezzati* - Vol. 15 n. 54. (APA. n. 47) - Cfr. MV. p. 5 col. 6. Scrive Pietro Menis: « Nacque ad Avilla dall'antichissimo ceppo dei Calligaro, che diede alla Chiesa, in tutti i tempi, numerosa schiera di sacerdoti, in una famiglia con tradizioni profonde di fede da cui lievitò la sua grande vocazione ». In « FIR. » p. 31.

(2) Figli e figlie di Pietro Calligaro:

Leonardo n. 29 - 12 - 1886	Filomena n. 12 - 10 - 1900
Domenico n. 10 - 8 - 1888	Amadio n. 23 - 4 - 1902
Mattia n. 13 - 12 - 1889	Caterina n. 6 - 1 - 1904
Eugenio n. 18 - 10 - 1891	Urbano n. 29 - 9 - 1906
Rosa n. 2 - 12 - 1893	Anna n. 20 - 11 - 1907
Giovanna n. 16 - 8 - 1895	Florina n. 27 - 5 - 1910.
Albina n. 25 - 12 - 1896	
Cristina n. 24 - 7 - 1898	Cfr. APA. Anagrafe.

(3) APA. PA. p. 1.

(4) APB. *Registro delle Cresime* - Vol. dal 1890 al 1911 n. 68.

(5) APA. Lt. 2 - 2 - 1924. Cfr. Statuto del Circolo Giovanile, fondato il 21 novembre 1911.

(6) APA. PA. p. 1.

(7) CAP. p. 48.

(8) Alla fine dell'anno scolastico 1916-1917, nella quarta ginnasiale, Amadio riportò questi voti:

Applicazione 10	Latino scritto 6%
Disciplina 10	Greco 6
Religione 10	Storia 8%
Italiano orale 8	Storia Naturale 7
» scritto 6%	Francese 7+
Latino orale 7	Matematica 7

Cfr. RSA.

(9) APA. PA. p. 2.

(10) APA. Lt. 15 - 10 - 1931.

(11) APA. PA. p. 2.

(12) Pietro Calligaro, malgrado il suo lavoro indefesso, non aveva potuto migliorare la sua condizione economica.

Amadio ricorda con viva riconoscenza i sacrifici, che il babbo aveva sostenuto per lui, « prima da piccolo quando era malaticcio, poi nei lunghi anni di Seminario ». In « APA. ». Lt. 7 - 8 - 1938.

(13) Negli scrutini finali, nel Corso Liceale, ebbe questi voti:

I Liceo (1918-1919)	II Liceo (1919-1920)	III Liceo (1920-1921)
Condotta 10	10	10
Religione 9	9	9
Filosofia 9	7%	7%
Italiano orale 6	7	8
» scritto 6	6	7%
Latino orale 7	7	7
» scritto 7%	7+	6%
Greco 6	6	7
Storia 8	7	8
Matematica 7	7	7
Fisica 7%	7%	7%
Scienze Natur. 7%	7	6%

Cfr. RSA.

(14) Scrive: « Nel Seminario di Udine sono stato anche sacrestano ».

In « DR. » p. 53

(15) PO. pp. 19 - 20.

(16) FI. pp. 84, 86.

(17) APA. PA. p. 2.

(18) Scrive nel 1923: « Spero di essere congedato a Pasqua e di poter terminare il Primo Corso Teologico, che interrompi l'anno scorso ». In « AP. » Lt. 19 - 1 - 1923.

(19) AP. Lt. 13 - 5 - 1925.

(20) APA. Lt. 23 - 8 - 1933.

Ezio Leonarduzzi, promosso tenente colonnello, con la « Iulia » combattè sul Don. Fatto prigioniero, dopo un periodo di lunghe sofferenze nei campi di concentramento russi, nel ritorno in patria, morì in Austria. Cfr. *Medaglia d'argento alla memoria del ten. col. Leonarduzzi*. In « Il Gazzettino » Anno 70 N° 14 martedì 17 gennaio 1956, p. 5 col. 3-4.

(21) Con rammarico annota: « Mi imbattei in un ufficiale, che in quattro mesi non fui capace di accontentare neppure una volta, pur lavorando anche parecchie ore della notte ». In « AP. » Lt. 19 - 1 - 1923. Cfr. APA. Lt. 23 - 3 - 1922.

(22) RMP. Transunti di Lettere.

(23) RMP. Transunti di Lettere e Documenti.

(24) AP. Lt. 20 - 3 - 1923.

(25) Scriveva: « Sono al Comando di Reggimento; ho un Colonnello Udinese, che non se ne danno di migliori; ogni domenica lo accompagno immancabilmente alla S. Messa. Siamo cinque scritturelli, di cui quattro seminaristi. Ho scelto io stesso gli altri soldati fra i migliori dei Battaglioni. In tutto siamo sedici, e viviamo separati dalla caserma e da tutto l'ambiente militare. Tutti gli Ufficiali ci amano e ci stimano. Gliel'assicuro che non avrei osato sperare così bene! Nelle

ore libere andiamo tutt'assieme noi seminaristi, dai Padri Salesiani, e qualche volta da Sua Ecc. il Vescovo di Fiume, che ci accoglie sempre come un papà». In «AP.» Lt. 19 - 1 - 1923. Cfr. Lt. 13 - 5 - 1923; 2 - 8 - 1923.

Il Colonnello, di cui parla Padre Amadio, è Costantino Cavarzerani, promosso Generale nel 1926. Cfr. APA. Lt. 7 - 11 - 1922; 23 - 3 - 1926.

(26) APA. Lt. 7 - 11 - 1922.

(27) Nel ricordare d'aver «trascorsi undici mesi alle armi», aggiunge: «Domani per la prima volta andrò in licenza, ed avrò la gioia di passare le feste coi miei di famiglia». In «AP.» Lt. 21 - 12 - 1922. Cfr. APA. Lt. 17 - 12 - 1931. PA. p. 2.

(28) AP. Lt. 30 - 3 - 1923; 13 - 5 - 1923.

(29) APA. PA. p. 2.

Scrive il biografo di Mons. Guido Maria Conforti: «La voce misteriosa, segreta e tutta interiore, che Dio fa sentire alle anime che ama con particolare predilezione, parlò al piccolo Guido fin dagli anni più teneri dell'infanzia in campagna». In «BAG.» p. 20.

(30) UMD. Lt. 10 - 6 - 1919.

(31) Nella «Pregiera Missionaria» Pierre Charles scrive: «Quel che soprattutto importa è che il tuo regno arrivi, che la tua Chiesa si stabilisca in ogni punto della terra, che i confini del tuo ovile abbraccino tutto il genere umano». In «Ecclesia.» Anno XII N° 10 ottobre p. 473.

(32) Scrive Giovanni Barra: «Dio è amore. Il sacerdote vero è colui che sa donare e donarsi. Donare le cose sue nel disinteresse e nel distacco più assoluto e donare se stesso in totale spirito di sacrificio». Resta in realtà sempre vero che «la redenzione delle anime avviene solo attraverso il sacrificio». In «Prefazione» a «CAP.» p. 11.

(33) Di Mons. Conforti si sentenziò: «La lettura, quasi occasionale di una biografia illustrata di S. Francesco Saverio gli rivelò chiaramente il suo avvenire». In «BAG.» p. 50.

(34) CAP. pp. 14 - 15.

(35) CAP. p. 29.

(36) APA. Lt. 1 - 4 - 1924.

(37) Prega il Padre Superiore della Casa Madre dei Saveriani a spedirgli «un salvadanaio delle Missioni». Aggiunge: «Se potrò raccogliere qualche cosa, sarà tutto buono». In «AP.» Lt. 3 - 6 - 1920. Cfr. Lt. 18 - 6 - 1919.

(38) AP. Lt. 10 - 4 - 1919; 18 - 6 - 1919; 3 - 6 - 1920.

(39) UMD. Lt. 21 - 6 - 1920.

(40) AP. Lt. 23 - 2 - 1919.

(41) AP. Lt. 10 - 4 - 1919.

(42) AP. Lt. 18 - 6 - 1919; 11 - 11 - 1919.

(43) Nel 1919 afferma con somma tristezza: «Posso solamente pregare per suo padre per ottenergli almeno la grazia del ravvedimento finale». E continua: «Ho una madre che soffre assai, ma sa soffrire proprio santamente. Mi ama tanto, e godrebbe di vedermi felice seguendo la mia vocazione, malgrado il dispiacere della separazione».

Aggiunge che i fratelli e le sorelle gli vogliono bene, ma «avendolo sostenuto in Seminario contro il desiderio del padre», aspettano «che

lui ordinato sacerdote accolga presso di sè la mamma per sottrarla a tante tribolazioni ».

Egli frattanto, per consiglio del Direttore Spirituale, attende « che la Divina Provvidenza disponga come Le piacerà ». In « AP. » Lt. 10 - 8 - 1919.

Un mese più tardi scrive: « La mia povera madre è vecchia; mali fisici e molto più morali la trascinano al sepolcro, e purtroppo fra qualche anno non l'avrò più. *Fiat voluntas Dei*. In mezzo a tanta sofferenza, impotente a far altro, conforto la mia povera mamma e dalla preghiera traggio per me forza e rassegnazione. Passo così molto del mio tempo libero dinanzi al Santissimo Sacramento ». In « AP. » Lt. 10 - 9 - 1919.

(44) AP. Lt. 3 - 6 - 1920.

(45) AP. Lt. 19 - 1 - 1923.

(46) AP. Lt. 2 - 8 - 1922; 21 - 12 - 1922.

(47) AP. Lt. 19 - 1 - 1923; 30 - 3 - 1923.

(48) AP. Lt. 26 - 4 - 1923.

(49) AP. Lt. 3 - 5 - 1923.

(50) AP. Lt. 22 - 5 - 1923.

(51) Fu scritto della madre di Don Secondo Pollo: « Benchè non istruita, non difettava certo di quel senso di religiosità, che rende gli insegnamenti e le esortazioni materne particolarmente efficaci ». In « FI. » p. 25.

(52) Dalla Cina, ricordando i colloqui materni, scriveva: « Con quanta serenità essa mi parlava della sua morte. Mi diceva per esempio: "Credi che io abbia paura della morte? No, sai; solo prego il Signore che mi dia la grazia di fare il mio purgatorio su questa terra, di morire bene e salvare la mia anima. Tutto il resto non mi fa paura e non mi importa nulla!" Che santa donna quella! ». In « APA. » Lt. 30 - 11 - 1935.

(53) AP. Lt. 22 - 5 - 1923.

(54) APA. PA. pp. 2 - 3.

(55) APA. Lt. 2 - 2 - 1924.

(56) APA. Lt. 22 - 7 - 1928.

NELL'ARENA DEI FORTI

Archivio Saveriano Roma

Pacifica ascesa

Il primo giugno del 1923, Amadio Calligaro entra (1) in noviziato. Sigilla nei suoi scritti il motto: « Per Cristo Signore e per il bene del prossimo ».

Egli stesso descrive (2) gli esercizi, ai quali attende: « Preghiera e meditazione per assicurarmi circa la vocazione e prepararmi alla professione; studio della musica, lavoro manuale nei due campi, adiacenti all'Istituto e adibiti ad orto ».

Aggiunge che con lui fanno il noviziato sei altri giovani, desiderosi anch'essi di incorporarsi « al gruppo dei già professi, tutti infiammati del nobile sacro desiderio di portare la luce della Fede e della civiltà cristiana », presenti a ciascuno « i pericoli, i disagi, i dolori della vita, a cui andiamo incontro ».

Il nostro novizio compie nella pazienza un lavoro spirituale assai arduo. Si sforza a « sradicare (3) dal cuore gli affetti caduchi per ricolmarlo di piaceri celesti » nel proposito di avere « un cuore mondo e uno spirito retto; un cuore che arda di carità per Iddio e un corpo paziente come quello di Cristo ».

Donna esemplare

I nobili ideali di Amadio, disposati nelle grandiose assise degli esercizi spirituali, sono impreziositi dal dolore!

Maria Giacomini versa in tristi e preoccupanti condizioni di salute e il figlio Amadio le scrive (4) che vorrebbe sostituirsi alle sue sofferenze per vederla sana; per lei offre a Dio preghiere, lavoro e il sacrificio di essere lontano nel giorno della prossima settimana, nel quale riceverà il Viatico.

Le aggiunge: « Voi dovrete un giorno gloriarvi di avere un figlio sacerdote e missionario ». E, accennando alla sorella Clementina, monaca passionista, continua: « Noi due saremo il vostro orgoglio e un altro giorno la vostra corona. Voi intanto potete dire: Signore Vi ho dato due figli, essi per seguire la vostra chiamata, non sono oggi ad assistermi al letto dei miei dolori; in cambio di questo Vi chiedo il Paradiso ».

La pia donna era matura per il cielo. Con un sorriso angelico ricevette il Santo Viatico e il 20 dicembre 1923 fece scrivere (5) all'apostolino: « Pensai con profonda commozione: Un giorno anche mio figlio porterà Gesù a tanti poveri ammalati e Lo annunzierà a tanti poveri, che non Lo conoscono ».

Amadio chiama (6) questa lettera « un monumento della Fede e del tenero affetto della sua diletta madre », che ben presto passa (7) agli eterni riposi, ed egli, appoggiato al domma della Comunione dei Santi, raddolcisce il suo dolore affermando: « Avrò sempre il conforto di avere la mamma accanto come un angelo custode, che mi proteggerà e pregherà sempre per me ».

I parenti e i conterranei

Dignitoso sempre e in una atmosfera di religiosità, Amadio partecipa (8) a lieti eventi, a penose condizioni fisiche, a dolori morali dei suoi familiari, mostrandosi (9) nel contempo consigliere prudente e lungimirante in questioni economico-morali, assai ingrovigliate.

Questi suoi delicati sentimenti di affetto e di riconoscenza alla famiglia, lungi dall'affievolirsi, si intensificheranno nel corso del tempo.

Scriva (10) egli alla nipote Ada: « Certo verrà il giorno, tanto doloroso per tutti, ed io vi penso sempre con grande commozione. Ma dobbiamo guardare in alto. L'ideale che

mi attira è tanto sublime! È degno di ogni sacrificio! Che sarebbe di quelle povere anime se chi ha questa grande vocazione non fosse forte di una forza divina? Deve essere una gloria per te avere uno zio missionario! Il Signore ricompenserà il mio ed il vostro sacrificio. I vincoli dell'affetto, che per la distanza si fanno più forti, non saranno mai spezzati ».

Segue con interesse del tutto spirituale i vari avvenimenti del suo paese natio (11) ricordando alcuni suoi compatrioti, distinti per integrità di costumi e per generosità d'animo.

La sua nicchia

Amadio ha trovato nella Congregazione Saveriana il suo nido, ha trovato il suo Paradiso. Estende (12) e sigilla (13) lo stato del suo animo: « Come è grande la soddisfazione che sento per essere qui ».

Con gioia intima si dispone (14) ad unirsi più intimamente a Dio nella promessa solenne d'una vita di grande e dignitoso sacrificio.

Studia « con senso e cuore (15), intelligenza e volontà, e con tutta intera la volontà », la Teologia, che porta luce alla sua mente e calore e vita al suo cuore, con la soluzione d'ogni dubbio sui complessi problemi religiosi, agitati e discussi nel corso filosofico, negli incontri di studio e in seguito a letture di trattati apologetici.

La Professione

Nella Solennità della Pentecoste, 8 giugno 1924, davanti all'altare maggiore nella chiesa dell'Istituto, al Vangelo, Amadio emette (16) la sua prima Professione, e riceve il bacio dal Vescovo, Fondatore della Congregazione, e dai suoi confratelli.

Alla funzione, tripudiante di gioia, assiste (17) anche il suo babbo, che è accolto di poi « con dolcezza e affabilità » nella saletta di studio del Vescovo, e nel refettorio comune siede a pranzo accanto al figlio, rallegrata la mensa dalla presenza di Sua Eccellenza e dei Superiori, e maggiormente abbellita da discorsi e poesie, e con la distribuzione di cose gradite.

Lavoro e quiete

Amadio supera le prove degli esami scolastici nel giugno (18) del 1925 con « 83 punti su 90 » e « con 80 su 90 » nel giugno (19) dell'anno seguente.

Ultimata la sua opera di prezioso aiuto al direttore del Bollettino Missionario (20) e allietato dalla visita (21) del suo babbo e dello zio paterno, Giovanni Battista, raggiunge (22) i condiscipoli al Monte Perlaro.

Vi trascorre (23) anche nell'anno seguente « magnifici giorni girando per i monti e dormendo sotto la tenda, capace di fare sei o sette ore di marcia in un giorno e per più giorni di seguito ».

Dignità sublime

Amadio manifestava (24) uno slancio ardente di ottenere l'ordinazione sacerdotale. In ottemperanza al Diritto Canonico, « per ragione della Professione Religiosa perpetua (25) », che egli poteva emettere solo l'8 giugno 1927 (giorno, in cui scadeva il triennio della prima Professione) non fu consacrato in febbraio con gli altri condiscipoli.

Libero dall'assillo degli studi, medita sulla dignità del sacerdote, « il rappresentante (26) di Gesù sulla terra » e dal quale i fedeli aspettano « la vita attraverso i Sacramenti ».

Il Nietzsche, intingendo (27) la penna nel calamaio di Satana, aveva scritto: « Offuscare il cielo, spegnere il sole, togliere valore alla speranza, paralizzare la mano che opera, ecco quello che sempre hanno saputo fare i preti ».

All'occhio limpido di Amadio il sacerdote appare nella sua alta e reale missione di « diradare le nubi dal cielo, additare il bel sole di Dio, accendere speranze che sono divine certezze, e confortare al lavoro le mani stanche », restituendo (28) alla fatica e al pane « dignità e gioia ».

Comprende il nostro aspirante levita che anch'egli deve (29) avere « l'animo aperto a tutte le voci del mondo per rispondere nel nome e col nome di Cristo a tutte le interrogazioni », perchè « depositario dei tre grandi attributi di Dio: la verità, la misericordia e la giustizia ».

Nell'avvicinarsi del gran giorno e nel rispondere a pressanti inviti per voler nella fausta circostanza permettere festeggiamenti, egli si pronunciava (30) alieno, da qualsiasi esteriorità; e, rimettendosi al volere dignitoso (31) dei familiari, dei sacerdoti e del buon popolo, s'industriava a persuaderli a « godere la nostra gioia nella più cara intimità di famiglia »; nel contempo insisteva di offrirgli la soddisfazione di poter dare la Prima Comunione alla nipote Lucina, « gioia maggiore per la piccola e conforto per lui, afflittissimo per la perdita (32) della sorella Rosa ».

Disposte nei minimi particolari le modestissime formalità esterne (33) per la sua Prima Messa da celebrarsi ad Avilla il 2 luglio, emessa (34) l'8 giugno la Professione perpetua, preparato il suo spirito nel ritiro dei Santi Esercizi, nel Duomo di Parma (35) il 29 giugno 1927, Amadio Calligaro, dal Vescovo - Arcivescovo Mons. Conforti, riceveva l'ordinazione sacerdotale, presente (36) al sacro rito il fratello Urbano, militare, giunto la sera innanzi, e che degnamente rappresentava (37) il babbo e la famiglia.

Nell'Istituto, il 30 giugno, accompagnato (38) in solenne

corteo, preceduto dalla banda, il Padre Amadio, vestito degli apparamenti sacri, dalla sala di ricevimento s'indirizza alla Cappella, dove tripudiante di gioia celestiale, canta la Prima Messa.

La sera del 1° luglio è accolto nella casa paterna (39) e il giorno seguente nella chiesa di Avilla (40), gremita di popolo, entra « tremante di indicibile commozione » e celebra il Santo Sacrificio « per rendere grazie a Dio, per implorare benedizioni sui parenti, sui benefattori, sugli amici », e ammette (41) alla Prima Comunione la nipote Lucina.

Larghi orizzonti

Sospinto dalla sua intelligenza aperta e sorretto dalla tenace volontà, volle impadronirsi di tutto quel corredo di scienza, che lo avrebbero reso più idoneo al futuro apostolato.

Nel maggio del 1928 « frequenta (42) l'ambulatorio di chirurgia dell'ospedale di Parma », e fatto un volo in aeroplano accarezza il desiderio di poter « partecipare ad un corso pratico di aviazione », facendo notare come « un giorno potrebbe riuscire utile, poichè in Germania una apposita società di beneficenza fornisce aeroplani ai missionari ». Ripete (43) l'antico adagio: « Tutto ciò che è veramente bello, onesto e santo, è degno del Missionario! ».

Ai Confratelli, che lavorano in Missione, ricorda (44) con entusiasmo di avere il 19 settembre 1928 accompagnato alla stazione ferroviaria: « Sua Ecc. il nostro Fondatore con Padre Bonardi e Padre Ferrari ».

Aggiunge: « Immagino la loro gioia quando potranno abbracciare il nostro amatissimo Fondatore! Lo abbiamo salutato con grande rincrescimento, perchè tutti avremmo voluto accompagnarlo, specialmente noi ordinati nel 1927 ».

Il nostro Padre Amadio si presta di buon grado (45) per

la cura delle anime. In questo sacro ministero s'industria a far amare Dio, e ai singoli fedeli, che avvicina, prospetta « il gusto (46) del dovere » risvegliando in essi « il desiderio della generosità ».

Plasmatore d'anime

Scrivendo (47) alla cugina Isabella Calligaro: « Il Signore si fa sentire in fondo alla tua anima? Se a Lui piacesse di farti diventare suora missionaria, ti assicuro io che ti farebbe una grazia assai grande, più ancora che a *Menie* e *Clemente*: come io mi stimo più fortunato di mia sorella Filomena ».

La cugina rimane incerta (48) sulla vocazione e Amadio le scrive: « E la grazia del Signore ha lasciato proprio addormentato il tuo cuore? E tu se vuoi che la grazia del Signore non ti sfugga, fa qualche cosa per le Missioni ».

Aggiunge: Dio « ha chiamato (49) una mia sorella, due delle tue (50) ed ora sta per chiamare la terza ». Nel desiderio intenso che s'affretti questa chiamata e preferibilmente « nei campi più incolti e sassosi, dove c'è più urgenza di lavoro », ricorda alla cugina la santa industria della Beata Teresa: « Fin'ora ho fatta la tua volontà, adesso fa tu un po' la mia, e concedimi questa grazia ».

Da una disillusione, provata nel mondo, che « prima cerca (51) di ingannare, e dopo che ha ottenuti i suoi comodi non mantiene le promesse, ma anzi volta le spalle », la cugina è sospinta a spezzare ogni indugio e si mostra decisa ad attuare il suo nobile proposito.

Se ne congratula Padre Amadio con la cugina e la assicura (52) che il Signore « è generoso, e non si lascia superare da noi ». Si mostra inoltre lietissimo perchè la cugina s'è votata all'apostolato, in modo, come egli afferma: « Io e tu spenderemo la nostra vita a mandar anime in Paradiso non so-

lo con le preghiere, come fanno le altre tue sorelle e la mia ».

La sospinge poi ad affrettare i suoi passi perchè « una volta che si è sentita la voce del Signore, il tempo che si aspetta è tutto perso », e per evitare le sorprese di inciampi (53) le ricorda il detto di S. Agostino: « *Timeo Dominum transeuntem* » = Temo il Signore che passa ».

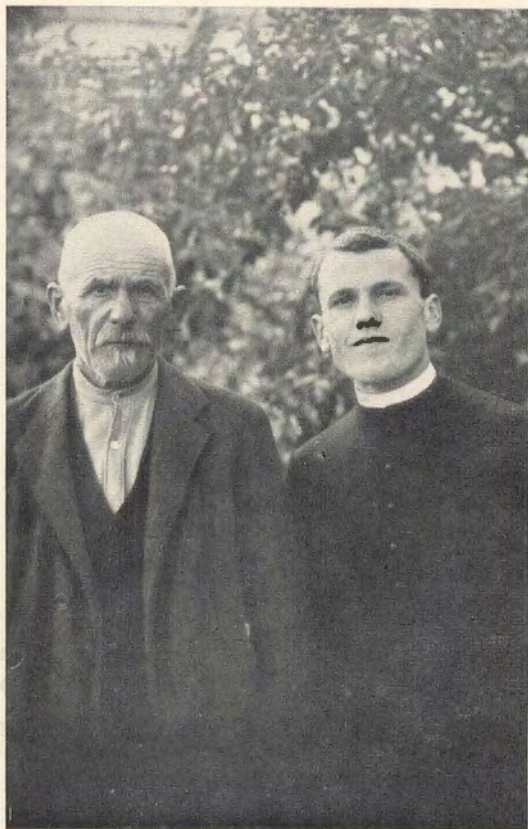
Nell'apprendere (54) il suo prossimo ingresso nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, prorompe in un « Evviva alle Missioni! ».

Grato (55) al Signore per essersi « servito anche della sua parola, per farle il dono di una vocazione sì bella », chiede alla cugina solo il ricordo nelle preghiere e le raccomanda di essere sempre forte (56) perchè « la vocazione costa e si matura nel sacrificio », suggerendo a Maria, sorella di Isabella, nella circostanza del distacco di « pensare alla Madonna, che andò da sola ad accompagnare Gesù fino alla Croce ».

Senso reale della vita

Alla sorella Albina, che gli aveva fatto notare come Filomena, fattasi monaca, parlava sempre di Paradiso, scrive: « Nostra sorella vive col pensiero (57) sempre lassù: facile quindi che le sfuggano espressioni che a lei sono famigliari, mentre non lo sono per chi vive fuori di convento ».

Loda il sacrificio della sorella monaca e la giudica felice perchè non può desiderare altro e sente noia (58) di quanto è estraneo al suo ideale. Da sette anni non ha oltrepassata la soglia del monastero. Aggiunge con molta opportunità: « Io ho un'altra vocazione. Amo il Signore anch'io, ma sento bisogno di dimostrargli questo fuoco in modo diverso. Io vorrei faticare, vorrei logorarmi, avere cento gambe, cento braccia e cento lingue per attirare tutti all'amore di Nostro Signore ». Conchiude: « Ma pure dietro quella grata, dentro



Amadio Calligaro e il suo babbo. *Parma, 8 giugno 1924*

a quel chiostro si nasconde un po' di quella felicità che certamente non si trova al di fuori ».

Console di Dio

Prezioso è il lavoro missionario nelle retrovie, destinato a sostenere con la preghiera, con l'offerta di sacrifici e con l'obolo della carità gli atleti, che combattono a viso aperto contro i fortilizi di satana.

Padre Amadio ha compreso l'importanza e l'urgenza di questa ardua campagna persuasiva presso tutti i fedeli per indurli a cooperare, secondo le proprie facoltà, alla soluzione del grande problema.

Emessa appena la prima professione, fa « il controllo delle schede (59) dei nostri abbonati, un quindicimila circa »; diffonde (60) ovunque la conoscenza delle Missioni e movimenta persone volenterose perchè s'interessino presso amici e conoscenti ad aiutare le Missioni con le preghiere e colle offerte, affermando: « Io che vedo le grandi necessità in cui si trovano le Missioni, non mi sento soddisfatto di aver dato tutto me stesso, ma sento bisogno di lavorare ancora per fare in modo che tutti le conoscano e le aiutino nel modo che possono ».

È esatto (61) nell'amministrazione dei Bollettini, dolendosi della corsa del tempo: « Io vorrei che il giorno — nel periodo delle vacanze — durasse almeno una ventina di ore ».

Nella breve sosta in Friuli nella fausta circostanza della Prima Messa, determinando (62) con destrezza le formalità per evitare defraudi negli introiti a beneficio delle Missioni, proietta (63) un film a soggetto missionario a S. Stefano di Buia, a Tarcento, a Tricesimo, al Collegio Arcivescovile di Udine (64) e infonde (65) un grande entusiasmo al gruppo delle zelatrici missionarie di Avilla.

Nominato propagandista delle Opere Pontificie Missionarie, intraprende (66) la visita in parecchie città d'Italia, a bordo di una delle prime Fiat 501, che egli spesso guida con sicurezza, nelle adunanze servendosi delle pellicole missionarie dell'Istituto: « Fiamma » e « L'Aquilotto ».

È accolto e salutato ovunque con deferenza per i suoi modi gentili nel tratto, la sua carità nelle parole, la disposizione accondiscendente ad accettare e udire quanti a lui ricorrevano.

Non è un conferenziere, che cerchi applausi e tanto meno un tribuno che travolga gli uditori. Il suo apostolato è illuminato e riscaldato da una vita interiore; ogni sua azione missionaria è un prolungamento del suo stato d'intimità con Dio. S'industria ad imitare Don Bosco e il Cottolengo, che non si fidavano su calcoli umani ma unicamente nel Signore.

Ossequiente alle direttive pontificie (67), con fugaci ritorni « ogni mese, circa per una settimana o due al massimo (68) alla Casa Madre », intraprende (69) il suo giro di propaganda missionaria, in varie diocesi o regioni d'Italia: Alessandria e Brescia (70) nel 1928; Albenga, Savona, Genova e Brescia (71) nel 1929; Ferrara, Forlì, Cesena, Varese e Milano (72) nel 1930; Abruzzo, Milano e Toscana (73) nel 1931; Bergamo, Milano, Emilia e Friuli (74) nel 1932.

Espone con sobrietà (75) i fatti, che interessano il pubblico, e con modestia presenta i meriti dei soldati della Fede, preoccupato solo di creare un clima familiare e favorevole alle Missioni.

Dimostra la necessità urgente di « edificare dappertutto (76) la Chiesa, la Chiesa indigena e le Chiese nazionali, unite alla Chiesa di Roma ».

È un continuatore del pensiero e dell'opera dei grandi pionieri friulani, che vollero e seppero organizzare i Seminari indigeni per preparare ai vari popoli per pastori i loro figli stessi, perchè « ciò che il missionario nostro (77) anche eroico, non ha potuto fare, i figli della terra pagana lo faranno ».

La chiamata alla vigna

Veniva finalmente (78) a compiersi il sogno di Padre Amadio, così lungamente accarezzato: « passare i mari, salvare anime e poi morire per Gesù; di dolore anche, e del dolore più raffinato, più intimo che vi sia forse nella vita del missionario, quello di dover consumare oggi il sacrificio degli affetti più sacri del cuore, dei legami più dolci della vita ».

Il 5 maggio 1932, riboccante di santa allegrezza il nostro missionario comunica (79) al fratello la sua destinazione alla Cina.

Tre giorni dopo in un'altra lettera, sciogliendo un inno di lode al Signore per averlo chiamato ad essere cooperatore della Redenzione e diffondendosi sulla fugacità della sua vita e nella speranza dei beni eterni, invita (80) a sollevare in alto lo sguardo: « Guardiamo lassù in cielo, dove la nostra santa mamma ci sorride e ci aspetta ». Pieno di commozione aggiunge: « E qui mi tornano alla mente quelle parole che la nostra cara mamma mi fece scrivere prima di volarsene al Cielo. "Quando penso (essa diceva) che anch'io ho dato due figli al Signore, mi sento animare di fiducia di essere bene accolta allorchè mi presenterò a Lui.

E quando il sacerdote entrò nella mia camera per portarmi il Santo Viatico, ho pensato che un giorno anche mio figlio porterà Gesù a tanti poveri morenti, consolerà tanti poveri afflitti, lo annuncerà a tanti che non lo conoscono, salverà tante anime. In questi pensieri trovo pace, anzi consolazione" ».

A Roma

Nell'annunciare il suo pellegrinaggio alla « tomba degli Apostoli, pregando perchè lo facciano degno di camminare sulle loro orme », continua: « Vi scriverò da Roma, la terra

bagnata dal sangue di tanti Martiri. Oh, se il Signore facesse anche di me un martire! Non ne sono degno, lo so, non me la merito questa grazia, che sarebbe onore altissimo per voi. Ma gli offro intanto il martirio del mio cuore, il dolore del distacco, e voglio che anche voi glielo offriate con me. Offriamolo insieme, e lietamente: il Signore non si lascia vincere in generosità, e ci darà maggiore ricompensa. Del resto la mia vocazione, veramente sublime, mi allietta (81); ebbene il pensiero di sapere che vostro figlio e vostro fratello è felice, deve fare contenti anche voi ».

Non tarda a raccontare (82) il suo incontro con il Pontefice: « Lo vidi venerdì, gli dissi: Padre Santo, parto per le Missioni. Domando una benedizione specialissima per mio vecchio babbo, per me e per tutti i miei parenti. Il Papa, che ormai aveva finito il giro si fermò, sorrise, mi chiese quando partivo, dove andavo e mi disse: Sì, vi benedico di cuore, voi e tutti i vostri cari. Oh, le Missioni! E cominciò subito a parlare delle Missioni e dei suoi cari missionari: parlò ventidue minuti! ».

Saluto alla piccola patria

Come aveva promesso (83), a metà giugno il Padre Amadio rientra nel suo diletto Friuli.

Il 19 dello stesso mese, ad Avilla si svolge un Congresso Foraniale (84), indetto dal Segretario dell'Ufficio Missionario, Mons. Valentino Buiatti.

Nella Chiesa di Avilla, gremita di fedeli, durante la S. Messa il Padre Amadio pronunzia (85) brevi e toccanti parole di saluto.

Rievoca gli episodi più salienti della sua vita; ringrazia (86) il padre, i fratelli e le sorelle dei sacrifici per lui sostenuti e con parole scultorie e intermezze da pause, dovute alla commozione, invoca (87) l'aiuto della genitrice: « Mamma



I^a Fila da sinistra:

1) Giacomini Enrico, zio materno; 2) Filipuzzi Giuseppina, moglie di Eugenio; 3) P. Amadio; 4) Calligaro Pietro, padre di P. Amadio; 5) Calligaro Eugenio, fratello di P. Amadio.

Dinanzi:

1) Diana, figlia di Eugenio; 2) Antonio Baracchini, figlio della defunta Calligaro Rosa, sorella di P. Amadio.

II^a Fila da sinistra:

1) Lucina, figlia di Eugenio; Ada, figlia di Eugenio; 3) Albina, sorella di P. Amadio; 4) Caterina, sorella di P. Amadio.

benedicimi... come facesti allorchè deposi l'ultimo bacio sulla tua fronte... consumasti il sacrificio senza la gioia di vedermi salire l'Altare... prega perchè il tuo figlio ti possa venire incontro con una numerosa schiera di anime da lui salvate, anime che formeranno la tua corona ».

Porge un ringraziamento ai suoi buoni comparrucchiani e li assicura (88) del suo vivo e indistruttibile ricordo nelle sue preghiere: « Quando lontano nei lunghi viaggi avrò il solo Crocefisso a mio compagno e conforto, io pregherò per voi... Spesso in quelle vaste solitudini, la corona scorrerà tra le mie dita, e pregherò per voi! ».

Chiude (89) liricamente e con profonda conoscenza teologica: « Quando voi vi raccoglierete la domenica in questa chiesa per ascoltare la S. Messa, pregate per il vostro missionario lontano, che forse celebra questo divino sacrificio in una povera capanna; quando curvi sul lavoro dei vostri campi, asciugherete stanchi il sudore della vostra fronte, dite a Gesù: Noi ti offriamo le fatiche, la stanchezza per il nostro Missionario che fatica e suda per redimere le anime. Tu, o Gesù, dà sempre vigore al suo piede e forza al suo braccio; asciuga i suoi sudori. Guardalo dai pericoli, conservagli sempre quella salute, quelle forze che egli desidera spendere tutte e solo per la salvezza delle anime ».

Nel pomeriggio, dopo il canto del *Te Deum*, nella sala dell'Asilo « una riuscitissima Accademia in onore (90) del missionario partente » corona quella bella giornata.

Il 20 giugno « Padre Amadio parte da Avilla (91) salutato affettuosamente da tutta la popolazione ».

Nel lasciare la Casa Madre

Rientrato a Parma, il Padre Amadio mostrandosi soddisfatto dell'interessamento e delle dimostrazioni del paese

natio a suo riguardo, non sa nascondere (92) la stretta che ha provato al cuore « durante la Messa e il discorso di addio ad Avilla » e a Udine « mentre il treno (93) si muoveva »; afferma però che « ebbi da Dio la forza che chiesi e me ne ha data più di quella che potevo sperare »; estende dettagliato l'orario, che osserverà il piroscalo (7-31 luglio) da Venezia a Shanghai.

Nella festa di S. Pietro, nel tempio massimo di Parma, egli tenne ascoltativissimo e destando viva commozione il discorso di addio (94) e ricevette dalle mani del Vescovo il Crocefisso.

Distribuiti (95) i doni, ricevuti dal Friuli e da varie regioni d'Italia, il 3 luglio, celebrata la S. Messa nella Casa di Cura, (96) si porta « a Noceto (97) a salutare un benefattore » e a pranzo è ospite del maggiore Ferrante (98), attorniato dai suoi cinque bambini.

Assiste (99) nel pomeriggio dello stesso giorno ai « Vespri solenni nella Cappella dell'Istituto e all'Accademia in onore dei partenti. Siede (100) quindi a mensa, modesta cena d'addio, e si dispone (101) a lavorare fino a tarda ora per « preparare le due valigie con tutta la roba, che si usa nel viaggio ».

NOTE

(1) PA. Lt. 22 - 5 - 1923.

(2) APA. Lt. 2 - 7 - 1923.

Lynch Bernardette: « Trovò da lavorare in tutti i mestieri, riprese a studiare. E dal tennis al baseball, quel dar di corpo e d'anima in tutti gli sport le tolse di dosso ancor di più ogni sospetto di rinuncia, naturalizzandola quasi nel suo candore. Infermiera, assistente sociale, addetta alla cucina, dottoressa: tanti sono i compiti di una missionaria ». In « VDF. » p. 33 col. 2.

(3) SI. p. 156.

In questa mirabile ascesi cristiana: « le cose moralmente riprovevoli danno un malessere fisico, un senso di ripugnanza e di languore nervoso, mentre il bene dà un senso di forza, di freschezza, di chiarezza mentale e di calma ». In « SI. » p. 154.

Suggerisce Giuseppe Sellmair: « Le cose siano soggette a te, e tu a Dio: questa è la gerarchia della saggezza ». In « PNM. » p. 199.

Questo medesimo concetto è approfondito dal Sailer: « Ogni salvezza comincia dal punto in cui noi assoggettiamo l'io sensibile all'io spirituale, e quello spirituale a Dio, alla verità, o come dice Gesù: *Abnega te et sequere me*, ossia, rinuncia alla menzogna in te e riconosci la verità in me ». In « PNM. » p. 199.

(4) APA. Lt. 12 - 12 - 1923.

(5) RMP. Transunti di Lettere e Documenti.

(6) APA. Lt. 2 - 2 - 1924.

(7) La mamma di Amadio Calligaro morì all'età di sessanta anni e il suo corpo fu sepolto il giorno seguente al decesso. Cfr. APA. *Registro dei defunti*. Vol. I p. 74 n. 20.

(8) APA. Lt. 23 - 9 - 1924; 24 - 4 - 1926; 13 - 2 - 1930; 10 - 1 - 1931; 8 - 11 - 1931.

(9) APA. Lt. 15 - 3 - 1929; 25 - 5 - 1929; 16 - 1 - 1930; 3 - 12 - 1930; 9 - 4 - 1931; 26 - 7 - 1931; 28 - 9 - 1931; 4 - 12 - 1931.

(10) RMP. Transunti di Lettere.

(11) APA. Lt. 24 - 4 - 1926; 1 - 5 - 1926; 9 - 8 - 1926; 21 - 4 - 1927.

(12) APA. Lt. 11 - 11 - 1924.

(13) APA. Lt. 20 - 12 - 1932.

(14) APA. Lt. 9 - 6 - 1924.

« Bernie (Bernardette Lynch) prese i voti. "Abbandonare il mondo" ha detto. "Mai parola fu più stolta. Abbandoniamo soltanto l'egoismo, la vanità, l'ozio. Andiamo in cerca del mondo, invece, nel nome di Dio" ». In « VDF. » p. 33 col. 2.

(15) PNM. p. 88.

(16) AP. Lt. 15 - 11 - 1924.

(17) RMP. Transunti di Lettere e Documenti.

(18) APA. Lt. 10 - 7 - 1925.

(19) APA. Lt. 9 - 7 - 1926.

(20) AP. Lt. 25 - 10 - 1925; 5 - 9 - 1926.

(21) Lo zio paterno era rientrato in Italia dopo un'assenza di trenta anni, trascorsi a Rosario di Santa Fè in Argentina.

Il babbo e lo zio « rimasero edificati nel trovare tanta pace e serenità nell'Istituto Saveriano ».

Nella prima decade del luglio 1926, Amadio rivide suo padre e a metà agosto a Parma incontra Mons. Arciprete di Buia, proveniente da Salsomaggiore. Cfr. APA. Lt. 30 - 8 - 1925; 9 - 7 - 1926; 23 - 8 - 1926. Vedi: RMP. Transunti di Lettere.

(22) Amadio annota di aver fatto molte gite attraverso i boschi « suonando la banda ». Aggiunge: « Il Taro ci rinfresca e domenica andremo in un paesino a rendere più solenne la festa di S. Luigi ». In « APA. » Lt. 10 - 7 - 1925.

(23) APA. Lt. 23 - 8 - 1926. Cfr. AP. Lt. 5 - 9 - 1926.

(24) APA. Lt. 9 - 10 - 1924; 17 - 3 - 1926; 23 - 8 - 1926; 26 - 10 - 1926.

(25) AP. Lt. 5 - 9 - 1926. APA. Lt. 26 - 10 - 1926.

(26) Paul Claudel. In « SI. » p. 355.

(27) Carlo Dell'Acqua. In « PNM. » p. 6.

(28) SI. p. 118.

(29) Carlo Dell'Acqua. In « PNM. » p. 8.

In realtà il sacerdote « ha a sua disposizione tutta l'immensa forza della Chiesa » e può definirsi: « l'essere la cui principale missione è d'intervenire nel destino dell'uomo in tutti i momenti decisivi della sua breve traiettoria sulla terra ». Robert d'Harcourt. In « CAP. » pp. 37,38.

(30) APA. Lt. 5 - 9 - 1926; 26 - 10 - 1926; 25 - 3 - 1927; 21 - 4 - 1927; 13 - 5 - 1927; 26 - 5 - 1927.

Avrebbe preferito di celebrare la Prima Messa nella chiesetta del Cimitero in suffragio della mamma e della sorella Rosa, a lui affezionatissima. Cfr. RMP. Transunti di Lettere.

(31) Aveva inoltre espresso il desiderio di potersi eventualmente fermare a Padova per celebrare nella Basilica del Santo, « quale ringraziamento per grazia ricevuta ». In « APA. » Lt. 21 - 4 - 1927.

(32) Rosa poteva chiamarsi felice nel matrimonio per un complesso di belle circostanze e per la comprensione dell'ottimo marito, Baracchini Pietro.

La buona donna, quando le fu annunciata la seconda operazione chirurgica in seguito al parto (27 marzo), esclamò: « Madone Benedete! faseit un meracul e chi viodi anzimò chei frutins! Ah! Medio e Nene preait per me che no us viot pui! = Madonna Benedetta! fate un miracolo perchè possa ancora vedere i miei figliuolini! Ah! Amadio e Filomena, pregate per me che non vi vedrò più! ». Purtroppo la pia donna, il 29 marzo 1927, all'Ospedale di Gemona, all'età di 33 anni decedeva durante l'intervento chirurgico lasciando tre piccoli figliuoli. Cfr. APA. Lt. 9 - 2 - 1927; 13 - 5 - 1927; 10 - 6 - 1927.

(33) APA. Lt. 13 - 5 - 1927.

Il biglietto di partecipazione era semplice: « Padre Amadio Calligaro - esultante di gioia purissima - annuncia la sua Ordinazione Sacerdotale - Parma 29 giugno 1927 - e la sua Prima Messa - che celebrerà nella chiesa di Avilla di Buia - il 2 luglio 1927.

(34) APA. Lt. 10 - 6 - 1927.

(35) APA. Lt. 21 - 4 - 1927.

Nel ricordare la sua Ordinazione Sacerdotale ai missionari dell'Istituto, araldi di civiltà in Cina, scriveva: « Si è effettuata alla fine di giugno, il giorno di S. Pietro, proprio quando i carissimi Confratelli di costà attraversavano i momenti più difficili! Tanto io come Padre Lan-

ciotti, il giorno 30 giugno, abbiamo celebrata la Prima S. Messa per la nostra amata Congregazione, particolarmente per voi, che passavate proprio allora il crogiuolo del dolore. Ora preghiamo affinché il Signore voglia ricavare bene dal male sofferto, e perchè adesso numerosi frutti di conversione vengono a consolarvi delle perdite e dei dolori provati». In « AP. » Lt. 10 - 10 - 1927.

(36) APA. Lt. 27 - 6 - 1927.

(37) APA. Lt. 21 - 4 - 1927; 1 - 5 - 1927; 3 - 5 - 1927.

(38) APA. Lt. 21 - 4 - 1927.

(39) APA. Lt. 21 - 4 - 1927.

(40) RMP. Transunti di Lettere.

(41) Il 3 luglio celebrò nel Cimitero di Buia per la mamma e sorella Rosa, e il giorno seguente, nella chiesa di Avilla, cantò ufficiatura e Messa solenne per tutti i suoi cari defunti. Cfr. APA. Lt. 22 - 8 - 1933.

(42) APA. Lt. 5 - 5 - 1928.

(43) Scrive Lynch Bernardette: « Anche se nella prossima primavera a marzo, prenderò i voti finali, e a giugno sarò maestra, pronta per partire, voglio presentarmi così vestita da "sorellina", con la mazza da battitrice nella destra e col guantone e la palla da baseball nella sinistra. Spero che non ve ne stupirete. A Maycknoll siamo state educate alle fatiche di tutti gli sport. È un modo di avere il corpo e l'anima fanciulli. Prima, non avevo mai preso parte a giochi. Mi piaceva stare a guardare soltanto. Facile, comodo, guardare in questo mondo senza muovere un dito. La vita non è uno spettacolo. Ora capisco che significhi "entrare nelle cose", e non soltanto per gioco. C'è tanto da fare e ho tanta voglia di cominciare. Dite, non è meraviglioso! » In « VDF. » p. 32.

(44) AP. Lt. 20 - 9 - 1928.

(45) APA. Lt. 1 - 11 - 1928. RMP. Transunti di Lettere.

(46) Silens. In « CAP. » p. 185.

(47) APA. Lt. 15 - 11 - 1923.

(48) APA. Lt. 1 - 4 - 1924.

(49) APA. Lt. 9 - 10 - 1924.

Filomena, fattasi passionista nel Monastero di Ovada (Alessandria), assunse il nome di Suor Clementina.

(50) Le due sorelle Domenica e Clementina.

(51) APA. Lt. 3 - 3 - 1925.

(52) APA. Lt. 27 - 7 - 1925.

(53) Amadio scrive: « Dopo la guerra, fabbricano case da tutte le parti, nelle città come nei paesi; in mezzo a tanta confusione io non sono ancora riuscito a sapere dove il Buon Fabbro ha preparato la tua ». In « APA. » Lt. 25 - 10 - 1925.

(54) APA. Lt. 13 - 11 - 1925.

(55) APA. Lt. 25 - 10 - 1925.

Amadio, divenuto sacerdote, il giorno della Professione di Suor Isabella celebra la S. Messa per lei, dispensandola dall'elemosina. Cfr. APA. Lt. 27 - 7 - 1928.

(56) APA. Lt. 3 - 12 - 1925.

Suor Isabella dal 1928 compie generosamente il suo apostolato in Argentina.

(57) APA. Lt. 5 - 5 - 1925.

Padre Amadio, in seguito affermando d'essersi trattenuto due giorni

con la sorella monaca, aggiunge: « Com'era contenta! Poverina, le pareva di toccare il cielo col dito... essa si trova contenta della sua vita e della sua vocazione ». In « APA. » Lt. 17 - 12 - 1928.

(58) Pensiero profondo, lumeggiato da Primo Mazzolari, che elogia il disprezzo della ricchezza, « che il tarlo corrode, la ruggine consuma e i ladri portan via », e la noncuranza delle cose lussuose, che « oggi sono e domani non sono », e quando sono « ingombrano invece di saziare ». In « SI. » p. 293.

(59) APA. Lt. 23 - 9 - 1924; 3 - 3 - 1925; 25 - 10 - 1925; 13 - 11 - 1925.

(60) Non nasconde la sua gioia nel constatare che « ad Omegna sono una trentina di abbonate e, altrettante a Buia ». In « APA. » Lt. 11 - 11 - 1924.

(61) APA. Lt. 23 - 8 - 1926.

Nell'agosto dell'anno seguente scrive: « Sono a Venezia per affari riguardanti la mia amministrazione ». In « APA. » Lt. 24 - 8 - 1927.

(62) In due lettere ci fa presente che Sua Ecc. l'Arcivescovo di Udine « è contento di vedere dei Missionari, che predichino e raccolgano offerte nella Diocesi, solo desidera che gli sia mandata notificazione dei risultati ottenuti al solo scopo di poter far figurare dette somme nelle statistiche, che deve mandare a Roma. In « APA. » Lt. 1 e 13 maggio 1927.

(63) APA. Lt. 25 - 3 - 1927; 21 - 4 - 1927.

(64) APA. Lt. 10 - 4 - 1932.

(65) APA. Lt. 24 - 6 - 1932; 2 e 3 luglio 1932. Cfr. RMP. Transunti di Lettere e Documenti.

(66) RMP. Transunti di Lettere.

(67) Nel dare relazione delle Commissioni Missionarie, organizzate nelle città e nei paesi, afferma: « Potremo dimostrare a Mons. Zanetti se le cose ce le prendiamo a cuore o meno ». In « AP. » Lt. 25 - 4 - 1931.

(68) Compie un'opera meravigliosa di propaganda missionaria, con un programma ordinato e predisposto nei minimi particolari, modificabili nelle circostanze impreviste e non sempre desiderate. Cfr. Lt. 20 - 9 - 1928; 15 - 5 - 1929. APA. Lt. 17 - 9 - 1930; 3 - 6 - 1931.

Annota: « Sono passato da Sua Eccellenza, che fu tanto lieto delle notizie, che gli portai ». In « AP. » Lt. 14 - 5 - 1929.

Ai Superiori loda la cooperazione fattiva dei sacerdoti, che incontra nelle varie parrocchie, e ricorda i più insigni benefattori dell'Istituto. Cfr. AP. Lt. 5 e 16 maggio 1930.

Con lettera del 5 ottobre 1931, dalla Toscana, informa: « Ieri feci cinque prediche, una conferenza di un'ora ad un gruppo di zelatrici; poi a sera una conferenza con proiezioni di un'ora e mezza a circa seicento persone ».

Nei tempi liberi, e non di rado togliendo ore al sonno, prepara almanacchi e procura abbonamenti a « Le Missioni Illustrate ». Cfr. APA. Lt. 10 - 10 - 1928; 10 - 12 - 1930.

Partecipa nell'aposto del 1931 nell'Abbazia di Montecassino ad una adunanza di propagandisti. Cfr. APA. Lt. 26 - 7 - 1931. RMP. Transunti di Lettere.

Ricorda d'avere, nella seconda domenica d'ottobre del 1930, celebrata la Messa a Desio, « dove il Santo Padre la celebrò tante volte. Se tu vedessi qui che buone popolazioni. Quante Comunioni tutti i giorni! Operai e operaie, quando entrano e quando escono dai loro stabilimenti

(ve ne sono in tutti i paesi) passano sempre dalla chiesa a fare una visitina al SS.mo Sacramento. In ogni paese vi sono dei friulani, ma purtroppo, specialmente alcuni (per es. quelli di Forgaria nel paese di Bovisio) si comportano assai poco bene in fatto di moralità, e fanno credere che tutti i friulani siano gentaglia ». In « APA. » 15 - 10 - 1930.

Non manca qualche particolare un po' curioso. Padre Amadio si compiace di ricordare: « Nell'Arcidiocesi di Milano un sacerdote mi ha promesso un bel fucile quando andrò in Cina ». In « APA. » Lt. 5 - 10 - 1930.

Offre ai suoi cari notizie di grande rilievo descrivendo le varie città, che visita. Cfr. APA. Lt. 11 - 5 - 1931.

Anche in questo periodo di intenso lavoro il Padre Amadio vive per il suo Istituto.

Nell'Epifania del 1929 partecipa nella Cattedrale di Parma alle solenni funzioni, celebrate da Mons. Conforti, accolto, reduce dalla Cina, con entusiasmo indescrivibile del popolo. Cfr. RMP. Transunti di Lettere.

Manifesta la sua gioia nell'apprendere che Mons. Calza, venuto in Friuli per le Feste del Beato Odorico, ne sia rimasto entusiasta e si sia incontrato coi suoi parenti. Cfr. APA. Lt. 20 - 9 - 1931.

Il Padre Amadio si trovava a Castroncello (Arezzo), quando ricevette il telegramma, che gli annunciava la morte di S. E. Mons. Guido Maria Conforti. Non fece « in tempo di rivedere le sembianze del grande Vescovo ». In « RMP. » Transunti di Lettere.

Nel tessere ai suoi cari l'elogio di Mons. Conforti, ricorda: « Domenica, 1 novembre, al nostro Istituto ordinò undici suddiaconi, miei confratelli, che a Pasqua saranno sacerdoti. Il nostro venerato Fondatore, morto giovedì, 5 novembre, fu sepolto il lunedì successivo. Davanti alla sua salma sfilarono più di cinquantamila persone ». In « APA. » Lt. 4 - 12 - 1931.

(69) APA. Lt. 5 - 5 - 1928.

(70) APA. Lt. 5 - 5 - 1928; 17 - 12 - 1928.

(71) APA. Lt. 21 - 5 - 1929; 10 - 12 - 1929. AP. Lt. 23 e 29 maggio 1929.

(72) AP. Lt. 5 e 16 maggio 1930; 29 - 7 - 1930. APA. Lt. 5 e 14 luglio 1930; 15 - 10 - 1930.

(73) APA. Lt. 10 - 1 - 1931; 9 - 2 - 1931; 15 e 30 marzo 1931; 9 - 4 - 1931; 11 - 5 - 1931; 3 e 19 giugno 1931; 28 - 9 - 1931; 5 - 10 - 1931; 4 e 18 novembre 1931; 4 e 7 dicembre 1931.

AP. Lt. 28 - 2 - 1931; 13 e 30 marzo 1931; 25 - 4 - 1931; 18 e 27 maggio 1931; 18 - 9 - 1931.

Nel giugno del 1931 scrive da Siena: « Negli avvenimenti di questi giorni non ebbi alcuna molestia, ma feci poco. Le persone invitate, assai timide, non intervennero alle adunanze ». In « AP. » Lt. 4 - 6 - 1931.

(74) APA. Lt. 4 - 1 - 1932; 2 - 2 - 1932; 10 - 4 - 1932.

Figura presente ad Avilla nell'aprile. Si sofferma a Udine per salutare Suor Dionigia e con Fr. Boldarino si porta a Lavariano; passa quindi nel Veneto sostando a Salgareda, Maserada, Treviso, Vicenza e rientra a Parma, dove trova Mons. Calza, i Padri Tucci, Battagliarin e Dagnino, nuovo Superiore e venuto dalla Cina. Cfr. APA. Lt. 10 - 4 - 1932.

(75) Ecclesia VII p. 245 col. 2.

(76) Ecclesia VII p. 245 col. 2.

(77) Ecclesia VII p. 245 col. 3.

(78) PA. pp. 3 - 4.

Santamente aveva invidiato la sorte di quattro confratelli, che erano partiti nell'ottobre del 1924. Cfr. APA. Lt. 3 - 10 - 1924.

Più tardi scrive: « Solo la convinzione della necessità di una buona preparazione modula dolcemente il nostro entusiasmo ». In « AP. » Lt. 15 - 11 - 1924.

Segue il lavoro apostolico dei confratelli, che sono in Cina, e di continuo accarezza la speranza « di andare a salutarli in persona ». Cfr. AP. Lt. 25 - 10 - 1925; 10 - 10 - 1927; 3 - 9 - 1930; 30 - 1 - 1931.

In seguito, nel dubbio di non essere compreso nel numero dei partenti, scriveva: « Non avrei più il coraggio di assistere alla partenza di altri compagni, ed io restarmene sempre indietro ». Cfr. APA. Lt. 3 - 6 - 1931.

Spiacente di non essere scelto, nel Consiglio dei Superiori tenuto il 14 luglio 1931, rimanendo escluso con lui il suo condiscipolo Padre Tucci, fa voti ardenti di non essere più trascurato; confida che venendo a Parma i Superiori della Cina per l'elezione del nuovo Superiore « non vorranno ritornare nell'impero celeste senza di lui »; nell'aprile del 1932 prospetta come certa e prossima la sua partenza per la Cina. Cfr. APA. Lt. 14 e 26 luglio 1931; 20 - 9 - 1931; 4 - 12 - 1931; 10 - 4 - 1932.

In questa lunga attesa il Padre Amadio si mantenne sempre dignitoso, ilare, sereno. Scriveva: « In giro, in giro, finchè troverò la strada della Cina! » In « APA. » Lt. 11 - 5 - 1931.

Sapeva però impregiosire questo suo legittimo desiderio: « Benedico l'obbedienza, la quale regolando tutta la nostra vita, ci rende felici perchè ci libera dal timore di sbagliarci nella scelta delle cose, che dobbiamo fare ». In « APA. » Lt. 27 - 7 - 1925.

(79) APA. Lt. 5 - 5 - 1932.

(80) Scrive: « Vi lascio ora con la penna, ma mai col cuore. Sento centuplicato tutto il grande amore per voi, in me aumentato col crescere degli anni ». In « APA. » Lt. 8 - 5 - 1932.

(81) Unisce una lettera del Padre Faustino Tissot, nella quale sono descritte le gioie del missionario. Cfr. APA. Lt. s. l. e d.

(82) Nel ritorno da Roma, nello stesso scompartimento prendono posto due signorine friulane, una di Cividale e l'altra di Tomba di Mereto.

Indispettite queste per la presenza di quello strano viaggiatore, in veste talare e barba, gli indirizzano in lingua friulana alcuni dileggi. Nella medesima lingua si raccontano le loro tristi e poco edificanti vicende.

Nell'approssimarsi della stazione ferroviaria di Bologna, il Padre Amadio dovendo proseguire per Parma si prepara a scendere, e dignitosamente sorprende le due signorine nel rivolgere loro un augurio in lingua friulana: « I ses contentadis finalmentri; oramai iò soi zà rivât. Che il Signor ius perdoni e che ius benedisi. Bon viâz e saludaimi il Friul = Siete finalmente accontentate; io sono già arrivato. Il Signore vi perdoni e vi benedica. Buon viaggio e salutatemi il Friuli ». In « APA. » Lt. 20 - 5 - 1932.

(83) APA. Lt. 8 e 20 maggio 1932.

(84) APA. Libro Storico.

(85) PA. pp. 1 - 3.

(86) PA. pp. 3 - 4.

(87) PA. p. 6.

(88) PA. p. 7.



In occasione della Prima Messa in Avilla.

- (89) PA. p. 8.
(90) APA. Libro Storico.
(91) APA. Libro Storico.
(92) Padre Amadio, benchè sentisse una stretta possente al cuore, sembrava il più disinvolto e quasi impassibile, ed era in realtà il più forte d'animo nel desiderio di infondere coraggio agli altri. Cfr. APA. Lt. 21 e 24 giugno 1932.
Più tardi, ricordando quel giorno memorando, scriveva alla nipote Lucina: « Adesso il sacrificio è consumato; tanto io che voi l'avete fatto per amor di Dio ». In « APA. » Lt. 4 - 8 - 1932.
(93) Alla partenza del treno dalla stazione ferroviaria di Udine fu presente la cugina Maria Calligaro. Cfr. RMP. Transunti di Lettere.
(94) Padre Amadio mandò una copia del discorso alla famiglia. Cfr. APA. Lt. 24 - 6 - 1932; 2 e 3 luglio 1932.
(95) Ricevette « parecchi doni da un gran numero di persone di varie regioni d'Italia ». Cfr. RMP. Transunti di Lettere.
(96) APA. DR. p. 1.
(97) APA. DR. p. 1.
(98) APA. Lt. 2 e 3 luglio 1932. DR. p. 1.
(99) UMD. Lettere.
(100) APA. Lt. 2 e 3 luglio 1932.
(101) APA. Lt. 2 e 3 luglio 1932. DR. p. 1.

LUNGO E AVVENTUROSO VIAGGIO



Congresso Missionario ad Avilla.

La partenza

Il 4 luglio, di buon mattino, Padre Amadio « lascia (1) il nido degli aquilotti ». Alla stazione ferroviaria è salutato (2) da « alcuni parenti e da tutti i Padri ».

Si sofferma (3) a Vicenza nella Casa dell'Istituto. Il giorno 6 celebra (4) nel Santuario di Monteberico e la mattina seguente (5) a Venezia nella Chiesa dei Carmelitani Scalzi, dando la Comunione al generale Costantino Cavarzerani, venuto nella città della laguna per incontrarsi (6) con il suo soldato, ora missionario.

Padre Amadio, accolto (7) con dignitosa tenerezza dal Card. Patriarca, che tesse l'elogio di Mons. Conforti, e riceve la Pastorale Benedizione, visita (8) pieno di ammirazione le opere d'arte della città.

Mediterraneo

Preso posto nella seconda classe economica del Conte Rosso, e ricevendo l'ultimo saluto dei Padri Dante Battagliarin e Augusto Azzolini, alle 18,15 i missionari iniziano (9) il viaggio di mare.

Nello stesso piroscafo, in seconda ordinaria, sono salite, dirette in Cina (10) tre suore Orsoline di Parma.

Il piroscafo si muove (11) lentamente. Missionari e Suore cantano l'*Ave maris stella*. Descrive Padre Amadio: « Sul labbro c'è il sorriso, c'è il canto alla Madonna. Già tante volte

abbiamo offerto tutto a Gesù: ripetiamo questa offerta per il triplice scopo: la salvezza delle nostre anime, di quelle dei nostri cari, di quelle degli infedeli ».

Alle 5,30 dell'8 luglio, mentre « tutti i passeggeri dormono », il Padre Amadio celebra (12) la Prima Messa in mare, sull'altarinò, che ha quale sfondo « letti di qua, letti di là, valigie in tutti i cantucci ».

Scrìve: « A bordo (13) siamo molti: italiani pochi, molti cinesi, africani, indiani, inglesi. Però tutto il personale è veneto; quindi ci intendiamo a meraviglia ».

La nave tocca Brindisi (14) alle 4 del pomeriggio. « Salgono due altri missionari, un Francescano di nazionalità olandese, ed uno spagnolo, Vescovo (Mons. Hibagnez), che ritornano in Cina e faranno tutto il viaggio con noi ».

Non senza un velo di mestizia, il Padre Amadio annota (15) che egli e i confratelli alla sera recitano le « orazioni in cabina perchè tutti i ponti sono occupati dai passeggeri, che stanno a godersi il fresco. Certo non è molto conveniente per noi trovarci in mezzo a loro, giacchè mentre le donne cinesi, africane e indiane sono vestite molto decentemente, le bianche sono più da vestire (16) che vestite ».

Il capitano (17), il 9 luglio, solleva i missionari (18) togliendoli dalla confusione col mettere a loro « disposizione due magnifici ponti a poppa, alti e spaziosi. Sono ponti riservati, quindi gli atleti della Fede non avranno più nessuno tra i piedi. Prima di mezzogiorno staranno dalla parte destra, dove non batte il sole, dopo dalla sinistra ».

Con placida navigazione, alternando (19) le pratiche di pietà a conversazioni ricreative ed edificanti, i nostri Saveriani solcano (20) il *mare nostrum* e il 10 luglio accompagnano con il canto di inni sacri la S. Messa, celebrata (21) dal Padre Gazza, alla quale assistono il Comandante, ufficiali e personale di bordo, due famiglie cattoliche cinesi e un indiano, reduce dal Congresso Eucaristico di Dublino.

La mattina dell'11 luglio, la nave entra (22) in questo porto. Padre Amadio dal ponte sorride (23) alla scenetta d'un povero negro, rivenditore di portasigarette, capovolto coi suoi tappeti nell'acqua, essendosi rovesciata la navicella, su cui dormiva.

Ammira lo spettacolo delle barchette, pilotate da rivenditori, che attendono i passeggeri del Conte Rosso.

Portato al molo da una « lancia di servizio del Lloyd » nella visita alla città (24), abitata da popolazioni diversissime (25), accresce la sua meraviglia nell'osservare come ogni negozio (26) abbia due commessi sulla strada, « che si affaticano ad invitare, ad importunare, a costringere i passanti ad entrarvi ».

Risalito a bordo, il nostro missionario descrive (27) questa scena: « Un ragazzotto dalla schiena di bronzo gironzola, nuotando con mirabile disinvoltura, attorno alla nave. Con voce indecifrabile fa segno ai passeggeri di buttargli una moneta, che egli afferrerà sott'acqua prima che vada a fondo. Sono io il primo a fare l'esperimento. Lascio cadere una moneta da 10 cent., ed eccolo tuffarsi come un ranocchio e sparire. Dopo un poco riappare mostrandomi la moneta, e ringraziandomi con un sorriso. Il gioco è divertente: gli altri passeggeri lo ripetono e quell'arabetto è felice. Ma dove mette le monete raccolte? Nientemeno che in bocca! ».

Fra due Continenti

Alle mansioni di segretario (28) a Mons. Calza, il Padre Amadio associa l'incarico di sorvegliare (29) i bagagli, di affrancare (30) la corrispondenza, e, per essere favorito di forte costituzione fisica e giudicata refrattaria (31) al mal di mare,

il pietoso ufficio di assistere i confratelli, che soffrono gli incresciosi disturbi, provocati dall'infido elemento.

Il nostro missionario friulano inizia (32) nel mar Rosso la sua opera confortatrice.

Nella traversata (33) del canale di Suez annota: « Il mio pensiero (34) corre e rivive le scene della vita e della bontà del Signore. Io vado a portare questa bontà e questa vita a coloro, che non l'hanno ».

Passata Ismailia, avvicina (35) tre marinai, dei quali uno è friulano, di S. Odorico al Tagliamento. Esclama (36) faceto: « L'ho detto io che i friulani s'incontrano dappertutto, e che anche Cristoforo Colombo, quando scoprì l'America, ne trovò là uno, che vendeva fiammiferi ».

Sopporta ilare e sereno nei giorni 12 e 13 luglio i 32 e 33 gradi di caldo (37) tenendo dinanzi agli occhi l'esempio (38) di Mons. Conforti, che « con un caldo uguale e forse anche maggiore, in cabina ascoltava tre Messe, inginocchiato sul pavimento, senza nessun appoggio ».

Con compiacenza informa (39) che il 12 luglio « è uscito il giornale di bordo, con le ultime notizie, giunte per radio », e non sa capacitarsi come le Suore Orsoline, nell'indossare la divisa bianca (40), comparendo in pubblico, siano piene di rossore.

Nella festa di S. Bonaventura (14 luglio), gloria dell'Ordine Franciscano, Mons. Calza e i suoi missionari scambiano (41) doni e gentilezze con Mons. Hibagnez e il Padre Franciscano.

Oceano Indiano

Nella notte, Padre Amadio entra in questo vasto mare (42), che egli chiama « un po' più grande del lago di S. Daniele ».

La nave subisce (43) di continuo « non solo rullio, ma vero e proprio beccheggio », con non lieve tormento di coloro che sono soggetti al poco gradito mal di mare (44), del quale egli rimane immune (45) e può continuare il suo soccorso e conforto ai sofferenti (46) raccontandoci sorridente che nel passeggiare sul ponte è costretto a piegarsi (47) come un ciclista in curva.

Impavido, mentre il 15 luglio i confratelli sono silenziosi perchè impressionati dal forte rullio e beccheggio della nave, egli legge (48) il *Magnificat* del Bazin; il 16 estende (49) una « lettera Girotondo » alla sorella Albina, e il 17 celebra (50) alle ore 9 nella Sala di I^a classe « con accompagnamento della orchestra di bordo », avvertendo che « tutto (51) andò bene, eccettuati i piedi, che stavano appuntati sul suolo, distanti l'uno dall'altro, un po' più del conveniente ».

Il 19 luglio a Bombay ossequia (52) l'Arcivescovo; visita la Cattedrale Cattolica, « magnifica chiesa (53) in stile gotico, non molto grande, assai bene decorata (54), da un fratello laico gesuita nel 1906 », e l'Istituto (55), diretto dalle Suore.

Passa, il giorno 20, in vista di Goa. Verga un vibrante e nostalgico saluto (56) alla città e coi confratelli canta (57) l'inno della professione, ricalcando con più espressivo accento l'ultima strofa:

« Fa che cresca la schiera gigante
Educata dal fiero campione
Che dell'India nell'aspra tenzone
Ai Tuoi piedi le genti guidò ».

Rallegrato dalla « natura assai rigogliosa » e dal « bellissimo semicerchio (58) di boschetti verdeggianti, quale sfondo della città », il 21 luglio scende a Colombo (59), ossequia l'Arcivescovo (60), visita la Scuola (61), diretta dai Fratelli di Lasalle e sosta brevemente nella Cattedrale (62), « chiesa bella, grande, tutta linda », nella quale osserva « una novità, che non aveva mai incontrato: molti uccelletti svolazzano da un capitello all'altro, vanno e vengono dalle porte e dalle

finestre. I loro gorgheggi non disturbano, anzi si potrebbe dire che conciliano la divozione ».

Aggiunge (63) questo particolare: « Non si fatica a conoscere i Cristiani, perchè molti portano una medaglia o una piccola croce al collo. Ci salutano con un piccolo inchino, portando contemporaneamente la mano destra fino alla fronte ».

Oltre il Ceylon

Con il mare placido (64) oltrepassa lo stretto di Malacca rallegrandosi alla vista di Giava, nella quale « è una perpetua primavera ».

Alle 9 del 24 luglio, nella sala di I^a classe, con buon intervento di passeggeri e con scelta musica, celebra (65) il Padre Cocconcelli, fungendo da accoliti Padre Gazza e Padre Amadio, che coglie (66) questi particolari: « Come è bella la nostra Bandiera, che forma lo sfondo dietro l'altare. Oggi il mare è calmissimo, e tutti sono guariti e rialzati nel vigore di corpo e di spirito ».

Favoriti da « un tempo bellissimo » i missionari sorpassano (67) isolotti boscosi, dai quali occhieggiano graziosi villaggi, in mezzo a scogli, che « sembrano panieri ricolmi di sempreverdi e abbandonati sulle placide acque ».

Entrano e visitano (68) in quello stesso giorno (25 luglio) la città di Singapore, accolti alla Procura dai Padri delle Missioni Estere di Parigi, « a cui apparteneva », come ricorda (69) il Padre Amadio, « anche il *Cavaliere Apostolo*, Padre Goffredo Chicard, il mio più caro modello dopo S. Francesco Saverio ».

Il 26 luglio salutano oramai da lungi (70) la penisola di Malacca, che ha una grande storia missionaria.

Il Padre Amadio non tarda ad esclamare: « Ecco il Camboge, dove entrava il primo missionario verso il 1860. En-

trò tenendo in mano una verga di pastore e cacciandosi innanzi un branco di pecore: innocente travestimento e simbolo commovente! I passanti si dicevano vedendolo: È un pastore della montagna! ».

La nave, il 27 luglio, costeggia (71) l'Indocina e Saigon. Il giorno seguente, il Padre Amadio non abbandona la sua tranquillità e l'amabile suo sorriso, soffre (72) il caldo eccessivo ed ha (73) la « gradita sorpresa » di assistere al « Cinema parlato, fatto proiettare dal Commissario di II^a classe solo per i missionari e le suore ».

Hong-Kong

Il nostro missionario pennella (74) in data 29 luglio: Il piroscafo si ferma al largo; quindi « s'avanza con precauzione come un guerriero, che sospetta imboscate; moltissime navi e migliaia e migliaia di barche gli impacciano il cammino.

Ecco delle scene meravigliose. Queste barche sono abitate da famiglie, che non hanno punto altra casa. Là delle donne dalla tinta bruna, dànno alla luce i loro figliuoli, li nutrono, li allevano. Il primo sguardo del neonato sarà alla sua madre, il secondo all'immenso oceano. Spesso il primo suono che giungerà al suo orecchio sarà il tumulto della tempesta. La sua culla è quella navicella. Non avrà altre fasce che un pezzo di vela, che lo tiene stretto al dorso di sua madre. Forse non toccherà mai terra: morto sarà abbandonato in balia delle onde. Vedo queste donne col loro figlioletto sul dorso, piegano le vele, le spiegano al vento, con mano forte e piede sicuro, mentre il fanciulletto tramena le sue gambette sulle anche della madre, e gioca colle sue dita nelle trecce della lunga capigliatura.

Hong-Kong è posta in fondo alla rada sul giogo di una montagna. Magnifico colpo d'occhio! È una città la cui na-

tura selvaggia fa pompa di giovinezza e di bellezza. I bei palazzi, arrampicati in ordine sparso sull'erta, danno l'idea d'un gregge pascente tra il verde d'un bosco ».

« Il porto di Hong Kong è sul continente. Hong Kong invece sorge su un'isola, a cui si va col vaporino ».

Padre Amadio sollecito (75) ci fa presente: « Le insenature di quest'isola sono tante, che possono offrire ospitalità ad un centinaio di grosse flotte, senza parlare di quelle migliaia e migliaia di barconi, che vi sostano in permanenza, su cui vive tanta gente, da popolare un'intera città ».

Annota (76) con mestizia: « Delle donne seguono sulle loro barchette le lancie, che riportano a bordo i passeggeri, e con alte grida stendono una piccola rete, montata su lunga pertica, chiedendo l'elemosina. Ogni tanto lasciano questo arnese per dare alcuni colpi di remo, e il marmocchio sul dorso segna colla testolina il ritmo della loro fatica ».

Padre Amadio visita la Cattedrale cattolica (77) e ossequia il Vescovo Mons. Enrico Valtorta, delle Missioni Estere di Milano (78) e Vicario Apostolico di Hong-Kong, il quale fa vedere (79) un giornale locale di 22 pagine.

L'Eccellentissimo Presule porta a conoscenza come a Canton e a Shanghai sia il colera (80) e in Manciuria divampi la guerra, mentre ovunque fanno strage (81) i briganti e i comunisti, che « l'hanno a morte specialmente contro i missionari, perchè questi obbligano il governo a difendere le città e mettono in moto tutti per impedire loro di impadronirsene ».

Nella Residenza dei Padri il nostro missionario osserva « la prima carta topografica di Hong-Kong, fatta da Mons. Simone Volonteri (82), morto nel 1905 in Cina, Vicario Apostolico dell'Honan Meridionale, quel Vescovo venerando che guidò nell'Apostolato Saveriano in quell'immenso paese i nostri primi missionari: P. Giovanni Bonardi, Mons. Luigi Calza, P. Giuseppe Brambilla e P. Antonio Sartori ».

Ripreso il viaggio, un ufficiale radio-telegrafista manifesta (83) ai missionari lo scampato pericolo per due tifoni, provenienti da Shanghai e da Hong-Kong, dei quali uno aveva deviato prima di sorprendere il Conte Rosso e l'altro era stato preceduto accelerando la corsa.

Alle ore 3 del 31 luglio, Mons. Calza e Padre Amadio sono chiamati (84) al telefono. Messi in relazione con Parma, all'Istituto (ore 10,30 di notte) nessuno rispondeva; al centralino si stentava a credere d'essere in comunicazione con il Conte Rosso.

Monsignor Calza trasmette (85) questo messaggio: « Per benigna concessione posso telefonare all'Istituto. Il nostro viaggio è stato ottimo: un po' di caldo e un po' di mal di mare, ma cose da poco. Benchè si prevedesse che il mare dovesse essere cattivo nell'Oceano Indiano, lo trovammo invece calmo. Io, le Suore, i Missionari stiamo tutti bene e siamo contentissimi. Prego dare queste notizie alle Reverende Madri Orsoline, e alle famiglie dei Missionari. Tra poche ore sbarcheremo a Shanghai. Vi salutiamo tutti affettuosamente. Mons. Calza ».

L'incaricato poi disse: « Abbiamo ricevuto benissimo il fonogramma di Mons. Calza e domani lo trasmetteremo all'Istituto. Buona sera ». — « Buon giorno risponderemo noi, poichè il nostro orologio segnava le quattro del mattino. Certo che quell'impiegato ai telefoni di Parma non aveva mai parlato con passeggeri di una nave in viaggio ».

Nelle immense foci del Fiume Azzurro, largo a perdita d'occhio, la nave dapprima procede lenta (86) in mezzo ad una selva di barconi « perchè una imprudenza qualsiasi sarebbe gravissima », accelerando la corsa appena raggiunto il letto del Fiume, più stretto, più profondo.

Dal volto dei passeggeri traspare un sorriso, manifesta-

zione quasi d'uno scampato pericolo. Alle ore 9 i cattolici, i missionari e le suore nella sala di I^a classe assistono alla Messa, celebrata dal Padre Zotti, in rendimento di grazie.

Shanghai

Alle 10,30 i nostri missionari sono (87) di fronte al porto. Alle 14 scendono e salutano (88) il Conte Rosso, che ritorna in Italia.

Accolti (89) dal confratello Padre Pasquale Di Martino, alloggiano alla Procura dei Padri Lazzaristi e vi rimangono ospiti (90) fino al 4 agosto.

Padre Amadio riceve (91) la prima lettera dall'Italia e sorridente accusa di soffrire (92) il caldo e dolori (89) alla schiena.

Il 2 agosto si porta (93) dal Console Italiano, accolto con gentilezza, e nel ritorno sosta (94) alla Procura dei Padri Francescani per salutare Mons. Hibagnez, che ha con lui un altro Vescovo Spagnolo.

S'intrattiene (95) nel pomeriggio a Zikawei, sobborgo della città, dove i Gesuiti francesi hanno una moltitudine immensa di opere grandi: libreria, tipografia, litografia, fonderia, falegnameria in fino, laboratorio di scultura.

Nella mattina del 3 agosto passa in rassegna (96) l'Ospedale Cattolico e l'Università « L'Aurora », diretta dai Padri Gesuiti.

Corona del suo soggiorno a Shanghai è la visita (97) alle opere caritative del Signor Lo-Pa-Hong, il Cottolengo della Cina: l'Ospedale di S. Giuseppe, la Scuola, affidata ai Padri Salesiani, e l'Ospizio del Sacro Cuore.

Il 4 agosto, alle ore 9,30, i missionari partono (98) da Shanghai. Oltrepassano (99) un ponte pericolante, e con un caldo estenuante (100) attraverso piantagioni di cotone (101) e di riso (102), in un panorama alquanto arido (103), toccano le stazioni di Hunshan (104), di Soochow (105), di Wushi (106), di Chianghien (107), raggiungendo Nanchino (108), dove devono scendere e passare con « il vaporino » all'altra sponda (109) del fiume.

Ripartono alle 19, scortati da numerosi soldati, e giungono alle ore 6 del 5 agosto a Hsuchowfu (110), dove sono costretti a sottostare all'ultimo trasbordo per prendere posto sul treno, che li porterà (111) a Chengchow.

Sono impossibilitati a celebrare la S. Messa e a ricevere la S. Comunione, del quale conforto, scrive (112) Padre Amadio: « In tutto il mio lungo viaggio non sono mai stato privo ».

Nelle due ore di sosta a Hsuchonofu i missionari sono avvicinati (113) da « un ottimo signore, cristiano del Vicariato di Chengchow, il quale fa mille complimenti a Sua Eccellenza, e spedisce pure un telegramma ai confratelli per avvisare che siamo vicini ».

Quel signore porta a conoscenza dei nostri pionieri « che il controllore, il capo-controllore ed il capo-cuoco del vagone ristorante sono tutti cristiani ».

Non mancano quindi attenzioni ai missionari, che, appena il treno è in moto, « sono invitati (114) a colazione: caffè, latte in scatole, marmellata, pane, burro, poi una buona gassosa, e tutto gratuitamente ».

I nostri Saveriani si sentono ritemprati (115) nelle forze fisiche e nello spirito; « sono tornati allegri come fringuelli ».

Percorrono la Provincia dell'Honan (116), nella quale, scomparse le risaie, « in mezzo a coltivazioni di miglio e sor-

go - rosso », in campi regolarmente divisi e bene lavorati, vedono « villaggi circondati da alberi ».

A Kei-Feng sono incontrati (117) da Mons. Assuero Bassi, Prefetto Apostolico di Loyang, dal Padre Sperindio Villa del Pontificio Istituto delle Missioni Estere di Milano, residente in questa città, e dai Saveriani: P. Angelo Binaschi, P. Angelo Lampis e P. Emilio Frattin.

Il sole s'avvicina al tramonto e i nostri missionari, attesi con vibrante entusiasmo e salutati da lungi (118) dai confratelli con le braccia protese e con sventolio di fazzoletti, raggiungono Chengchow.

La meta

I Padri (119), « in carrozzella e il Vescovo in automobile », preceduti da una folla di cristiani e fiancheggiati da un numero stragrande di pagani (120), in corteo si indirizzano alla Residenza, dove sono « pronte (121) in buon ordine e con candela in mano le Suore Canossiane, le Giuseppine (cinesi), le Confraternite maschili e femminili, la S. Infanzia e moltissimi cristiani, venuti da oltre 250 Km. ».

I sacerdoti indossano la cotta; Padre Amadio da Suddiacono e Padre Gazza da Diacono assistono il Vescovo, che, data la Benedizione e intonato il *Veni Creator*, procede sotto il baldacchino verso la Cattedrale, bella e grande, in stile gotico, ben addobbata e ripiena di fedeli.

Vien cantato il *Te Deum*; segue la benedizione eucaristica; il Vescovo tiene un breve e toccante discorso in lingua cinese; i Saveriani cantano l'inno della professione.

Il piazzale della Cattedrale, i cortili della Residenza e i dintorni, in una fosforescenza di verde, di luci, di luminarie, di fuochi d'artificio, e nell'echeggio di canti e di suoni, nello

sparo di petardi e mortaretti (122) rendono memorando quel giorno e quella serata.

Il 6 agosto, durante le Sante Messe, « i cristiani cantano (123) le loro orazioni » e moltissimi s'accostano ai Santi Sacramenti.

Nel pomeriggio i missionari, nuovi arrivati, dal medico dell'Ospedale, laureato a « L'Aurora » di Shanghai, subiscono (124) l'iniezione anticolerica e vanno a visitare le tombe dei loro confratelli, caduti nella mistica vigna.

Alla sera la cena è rallegrata dalla presenza (125) di un impiegato francese, venuto « a dare il bene arrivato a Mons. Calza », e a far sentire « alcuni dischi, che ha portato insieme col fonografo ».

Il giorno appresso, venerdì, 7 agosto, ha luogo una festa solenne, volendo celebrare (126) « il ritorno di Mons. Calza, l'arrivo dei nuovi Padri, il XXV della Missione e il XX di Episcopato (127) di Monsignore ».

Grandissimo il numero dei fedeli intervenuti (128), che si accostano alla Santa Comunione durante le S. Messe e durante il Pontificale. Mons. Bassi tiene l'omelia e nei cortili della Residenza si svolge quindi la processione col SS.mo, resa più attraente dalle note della banda, dallo sparo dei petardi e dai canti in lingua cinese, latina e italiana.

Segue l'omaggio al Vescovo: i rappresentanti di ciascuna cristianità, accompagnati dal loro missionario, presentano doni a Monsignore, accompagnandoli in una schietta e attraente ingenuità con affettuose parole di augurio.

Consumato il pranzo nell'allegria allo scoppio di petardi, i cristiani nel rincasare umiliano compatti i loro ossequi al Vescovo e domandano la benedizione al loro missionario.

Il Padre Amadio registra (129) il colloquio, che gli sembra d'aver tenuto durante il sonno con il buon Dio: « Ma, Signore, non vi ricordate più "passare i mari, salvare anime e poi morire?" ». I mari li ho passati, ma di anime non ne ho salvata

nemmeno una fin'ora ». E, pregustando le delizie altamente spirituali (130), perchè mortificanti, del cibo, del clima e dello studio della lingua, chiude il suo diario con questa piena sottomissione alle disposizioni supreme: « Ad ogni modo sarà quello che Dio vorrà ».

NOTE

(1) DR. p. 1.

(2) DR. p. 1.

Con il Padre Amadio erano diretti in Cina: Mons. Luigi Calza, Vicario Apostolico di Chengchow, Padre Aurelio Basso, Padre Giovanni Botton, Padre Giovanni Gazza, Superiore Religioso, Padre Giuseppe Giannini, Padre Gisberto Cocconcelli, Padre Marco Ranzani, Padre Pio Spiridione Monchelato, Padre Antonio Pozzato, Padre Giovanni Zotti.

(3) DR. pp. 1 - 2.

(4) DR. p. 2.

(5) Prima di partire col direttissimo per Venezia, nella chiesa di S. Stefano assiste alla S. Messa, celebrata da Mons. Calza, e ascolta il discorso di Padre Antonio Zotti, Vicentino, e con i confratelli bacia il Crocifisso. Cfr. DR. p. 2.

(6) Alle ore 11,30 il Padre Amadio ritorna alla stazione ferroviaria a ricevere Mons. Calza e i confratelli. Scrive: « Il Generale fa la conoscenza con tutti e si trattiene specialmente col Vescovo. Afferma che ero stato un bravo alpino; Mons. Calza s'affretta a rispondere che ero e sarò un bravo missionario. Io non potevo difendermi contro due pezzi così grossi. Tutti i miei confratelli mi fanno le congratulazioni perchè ho un tal generale, al quale dò l'ultimo saluto ». Cfr. DR. pp. 2, 7. APA. Lt. 16 e 17 ottobre 1947.

(7) DR. p. 2.

(8) DR. p. 2. Cfr. APA. Lt. 7 - 7 - 1932.

(9) DR. p. 3.

(10) DR. p. 3.

(11) DR. pp. 3 - 4.

(12) DR. p. 4.

(13) DR. p. 5.

(14) DR. p. 5.

(15) DR. p. 6.

(16) Registra in data 14 luglio: « Questa mattina il Commissario di bordo ha mandato una signora a vestirsi. L'ha raccontato lui stesso a Mons. Calza. E veramente sono indecenti certe signore e signorine. È vero che è molto caldo, ma non si deve poi rinunciare alla dignità umana ». In « DR. » p. 22.

Il nostro missionario fa presente il contrasto nell'osservare come « camerieri e cameriere e tutti gli ufficiali, benchè soggetti al caldo, rimangono tutto il giorno coperti ». In « DR. » p. 22.

Al porto di Bombay, addì 19 luglio, condanna con parole infuocate « due signorine inglesi, tutte tinte, faccia, labbra e fin le unghie, poco vestite », le quali non hanno « più nessun ritegno, nessun senso di dignità nel contegno e nel vestito », ed esclama: « Bella scuola per gli abitanti di queste colonie! ». In « DR. » p. 39.

(17) Il Padre Amadio ha prestato l'opera sua nel ritocco d'un telegramma, che il capitano aveva compilato e che voleva indirizzare ad un suo cugino, ordinando sacerdote. Cfr. DR. pp. 6 - 7.

(18) DR. p. 7.

(19) DR. pp. 6 - 8.

(20) Ci presenta questi particolari: « Mentre scrivo guardo la distesa del mare senza fine. Qui si ha l'idea dell'infinito. Il pensiero corre verso il cielo senza fatica, e poi mi passano davanti agli occhi tutti i miei cari ». In « DR. » p. 8. Cfr. APA. Lt. 10 - 7 - 1932.

(21) DR. pp. 8 - 9.

(22) DR. p. 10.

(23) DR. p. 10.

(24) DR. p. 12. Cfr. APA. Lt. 11 - 7 - 1932.

(25) DR. p. 12.

(26) DR. p. 11.

(27) DR. p. 12.

(28) DR. p. 9.

(29) RD. pp. 4, 9, 18, 27, 62, 68, 69, 71, 72, 73, 74, 76, 85, 92.

Il 10 luglio annota che nella visita al bagagliaio ha fatto scivolare due monete nelle mani di un giovanotto triestino, e per tale cortesia le casse dei missionari sono distribuite nell'ordine, voluto dal nostro friulano. Cfr. DR. p. 9.

Ricorda con riconoscenza il Commissario di bordo, che per il trasporto dei bagagli diminuisce di metà la tariffa. Cfr. DR. p. 69.

A Shanghai (1 agosto), costretto dal vigile cinese ad aprire le casse, gli esce spontanea la definizione: « Che faccia da patibolo quell'impiegato ». In « DR. » p. 76.

Avvertito da uno dei due gesuiti italiani, presenti al posto di dogana « Niente paura! Faccia tosta e passi avanti », evita il controllo della rivoltella e delle duecento pallottole per la medesima, dono del maggiore Ferrante. Cfr. DR. pp. 73 - 74.

(30) DR. pp. 9, 28 - 29.

(31) DR. pp. 20, 22, 24, 26.

(32) DR. pp. 20, 21, 22, 24, 25, 26, 31, 41, 63.

(33) DR. p. 13.

(34) DR. p. 13.

(35) DR. p. 14.

(36) DR. p. 14.

(37) DR. pp. 15, 18.

(38) DR. p. 20.

(39) DR. p. 16.

(40) DR. p. 16.

(41) DR. p. 22.

(42) DR. p. 23.

(43) DR. pp. 19, 23.

(44) DR. pp. 20, 21, 22, 24 - 25, 26 - 30, 31.

(45) « Curiosi in me i due effetti dell'aria marina e del beccheggio in particolare. Mentre a terra non mangiavo mai nessuna qualità di carne, qui ne mangio almeno due qualità per pasto, e in abbondanza! ». In « RD. » p. 40.

(46) Padre Amadio, allietando il lavoro col canto, soccorre indefesso « quelli che soffrono il mal di mare ». Cfr. DR. pp. 21, 23, 24, 25, 26, 27, 31.

Scrive: « Sono corso parecchio dalle cabine al ponte e dal ponte alle cabine, per alleviare la sofferenza dei miei compagni ». In « DR. » p. 28.

Annota che alle suore viene assegnata « un'altra cabina, meno bol-



Di passaggio a Vicenza il 5-7-1932.

Da sinistra a destra:

Seduti: P. Cocconcelli, P. Gazza, Mons. Calza, P. Calligaro, P. Giannini.

In piedi: P. Monchelato, P. Pozzato, P. Ronzani, P. Zotti, P. Basso.

lente, in cambio della prima, presso le macchine e che porta a 49 gradi di calore ». In « DR. » p. 37.

(47) DR. p. 26.

(48) DR. pp. 24 - 25.

(49) La lettera rivela la pazienza e la tenacia dell'autore.

(50) Pensa ai suoi cari: « Io vi trovo costantemente nel mio cuore, tengo i vostri cari nomi sulle mie labbra, contemplo a lungo le vostre fisionomie sulle fotografie, e non cesso mai di invocare su di voi le benedizioni del Buon Dio in tutte le mie preghiere! ». In « DR. » p. 29.

(51) DR. p. 27.

(52) DR. p. 37.

(53) DR. p. 36.

(54) DR. p. 36.

(55) DR. p. 37.

(56) « Salve terra di S. Francesco Saverio! Vorrei scioglierti un inno, un cantico, bello e grande come il mio amore e la mia devozione per il grande mio patrono, che ti ha calcata. Mio caro S. Francesco fa che io cammini sempre sulle tue orme: il Signore ne sarà contento! ». In « DR. » p. 44.

(57) DR. p. 44.

« Baldi e Forti » è l'inno marziale proprio dei Missionari Saveriani, su musica del maestro Pallavicino, parmense. In « RMP. » Transunti di Lettere e Documenti.

(58) DR. p. 45.

(59) DR. p. 46.

(60) DR. p. 48.

(61) DR. p. 48.

(62) DR. p. 48.

(63) DR. p. 47.

(64) DR. p. 52.

(65) DR. p. 53.

(66) DR. p. 53.

(67) DR. p. 54.

(68) DR. p. 55.

Nel risalire a bordo, risponde ad un indigeno, che gli offre un *Panoramà*: « Sint, mo', ninin. Se tu às chel dal gnò pais, bon, e se no tu pues là = Senti, carino. Se tu hai quello del mio paese, va bene; diversamente te ne puoi andare ». In « DR. » p. 58.

Non sa trascurare tutto ciò, che interessa le Missioni, e ci fa conoscere che a Singapore sono salite due Suore Canossiane, delle quali una « scenderà » ad Hong-Kong. Cfr. DR. p. 64.

Ricorda con mestizia la visita fatta il 26 luglio ai passeggeri « sopra coperta », a « coloro, che non hanno cabina, nè cibo soddisfacente ». In « DR. » p. 60.

(69) DR. p. 55.

(70) DR. pp. 59 - 60.

(71) DR. p. 62. Cfr. APA. Lt. 27 - 7 - 1932.

(72) DR. pp. 62 - 63.

(73) DR. p. 63.

(74) DR. pp. 64, 65. Cfr. APA. Lt. 29 - 7 - 1932.

(75) DR. p. 67.

- (76) DR. p. 68.
 (77) DR. p. 66.
 (78) DR. p. 65. Cfr. AP. Lt. 13 - 8 - 1932.
 (79) DR. p. 66.
 (80) Racconta Mons. Valtorta: « Muoiono a migliaia. In quattro giorni son morti due Padri Gesuiti e tre Suore Canossiane ». In « DR. » p. 66.
 (81) DR. p. 66.
 (82) DR. p. 66.
 (83) DR. p. 69. Cfr. AP. Lt. 13 - 8 - 1932.
 (84) Scrive: « Agli apparecchi c'è l'ingegnere Esposito, una celebrità italiana, uno dei compagni di Marconi. Tra l'altro ci racconta minutamente tutta la storia dell'impianto e della inaugurazione della Radio al Vaticano, da lui curata sotto l'alta direzione di S. E. Marconi ». In « DR. » p. 70. Cfr. AP. Lt. 13 - 8 - 1932.
 (85) DR. pp. 70 - 71.
 (86) DR. pp. 71 - 72.
 (87) DR. p. 72.
 (88) DR. p. 73.
 (89) DR. p. 73. Cfr. AP. Lt. 13 - 8 - 1932.
 (90) DR. pp. 74, 85.
 (91) DR. p. 74.
 (92) DR. p. 74.
 (93) DR. p. 77.
 (94) DR. p. 77.
 (95) DR. p. 78.
 (96) DR. p. 79.
 Racconta di aver attraversato « il quartiere più popolato del mondo », cioè « in una data superficie nessun luogo della terra contiene tanta popolazione. Anche solo passando si ha l'idea di vedere *magazzini di gente* », poichè « una stanza non grande raccoglie tutta la famiglia e tutte le generazioni ». In « DR. » p. 83.
 Descritto Chiapei, aggiunge: « Ai fianchi della strada alcuni di quei miseri abitanti si sono ricostruita una tana; rappezzati di latta sostenuti da bastoni e appoggiati ai muri, che si sollevano qualche metro da terra ». In « DR. » p. 84.
 (97) DR. pp. 82 - 85.
 (98) DR. p. 86.
 (99) DR. p. 88.
 (100) Annota che il Padre Di Martino « porta sulle labbra i segni della febbre, che lo perseguita da alcuni giorni ». In « DR. » p. 87.
 (101) DR. p. 86.
 (102) DR. p. 90.
 (103) DR. p. 91.
 (104) DR. p. 88.
 (105) DR. p. 89.
 (106) Riporta: « Mi dicono che intanto abbiamo sorpassate diverse stazioni, tra cui Wushi: adesso siamo a Chengchow ». In « DR. » p. 89.
 (107) DR. p. 90.
 (108) DR. p. 91.
 (109) DR. p. 91.

- (110) DR. pp. 91 - 92.
- (111) DR. p. 92.
- (112) DR. p. 92.
- (113) DR. p. 92.
- (114) DR. pp. 92 - 93.
- (115) RMP. Transunti di Lettere e Documenti.
- (116) DR. p. 93.
- (117) DR. p. 94.
- (118) DR. p. 94.
- (119) DR. p. 94.
- (120) I pagani crescevano di numero e dicevano: « Sono gli uomini d'oltre mare! ». In « DR. » p. 94.
- (121) DR. pp. 94 - 95.
- (122) DR. pp. 95 - 96.
- (123) Scrive: « È una cosa commovente vedere con quanta devozione i cristiani stanno immobili ai loro posti ». In « DR. » p. 96.
- (124) DR. p. 97.
- (125) DR. p. 98.
- (126) DR. p. 98.
- (127) Mons. Luigi Calza era stato consacrato Vescovo a Parma il 21 aprile 1912 dal Fondatore dei Saveriani, il servo di Dio Mons. Guido Maria Conforti. Cfr. BAG. p. 128. BOG. p. 229.
- (128) DR. pp. 98 - 99.
- (129) DR. p. 99.
- Don Giuseppe Baldo, anima ardente d'apostolo, registra nei suoi ricordi: « La giornata più bella sarà quella in cui potrò aver donato a Dio un'anima ». In « BA. » p. 33.
- (130) DR. p. 100.



Padre Amadio il 7 - 7 - '32.

SUL CAMPO DEL LAVORO

A CHENGCHOW

Breve soggiorno

Il Padre Amadio abitò dapprima in Seminario e ogni domenica si portava nella Residenza del Vescovo (1) per assistere alla Messa delle 9, durante la quale i seminaristi eseguivano (2) dei canti.

Nel Seminario era un po' disturbato (3) dai piccoli alunni « che avevano l'argento addosso », ma dai medesimi era (4) inoltre rallegrato.

Nella seconda decade di settembre dispone (5) di una « stanzetta con un po' di quiete, tanto desiderata ».

Si mantiene (6) sempre gioviale, compiacendosi delle notizie, che giungono (7) dalla piccola patria.

Si reca, nell'ultima domenica di settembre del 1932, a Loyang (8) a 120 Km. di distanza, e più tardi partecipa (9) alle feste di Pu-te-li e di Pao-Go-ce, e alla consacrazione (10) di quattro nuovi sacerdoti cinesi.

Programma minimo

A Padre Amadio il programma del suo apostolato era stato parzialmente (11) dato da Mons. Calza durante il viaggio di mare ed egli medesimo lo aveva esteso nel suo diario.

Il Vescovo aveva insistito (12) sulla necessità di « formare un corredo di buone tradizioni di zelo, di pietà, di disciplina » per movimentare « tutti quelli che verranno dopo di noi lasciando un'impronta che li renda agguerriti nel presente e nel futuro ».

ro, perchè Noi siamo una Congregazione giovane, la Missione è pure giovanissima, e perciò siamo responsabili dell'avvenire ».

Il Presule aveva inoltre parlato (13) dell'inganno « in cui cadono tutti i missionari novelli arrivando in Cina », nel giudicare la gente « con la mentalità d'Europa », mentre « bisogna pensare come gli Asiatici, parlare come loro, vivere come loro, vestire come loro, mangiare come loro », in modo da superare le distanze e di avvicinarli con un « adattamento, esteso a tutto, eccetto ciò che riguarda fede e morale ».

Additava « quale ottimo mezzo per affezionare ed anzi legare addirittura i cristiani alla Religione: farli partecipare nella misura a loro possibile, alle spese di culto, fabbrica di chiese, addobbi, feste, mantenimento dei catechisti », per dare ai medesimi cinesi la sensazione che « queste son cose loro » e perchè possano « gloriarsi di fronte ai pagani ».

Sempre durante il viaggio, dal Padre Gazza erano state date (14) « norme pratiche per non urtare la suscettibilità e la mentalità dei cinesi, tanto diversi da noi ».

Nel porre piede in terra cinese il Padre Amadio incontrando il Padre (15) che « tiene le scarpe legate per mezzo di uno spago », esclama: « Che esempio per noi giovani Missionari! Quante cose dovremo imparare da questi intrepidi, che da molti anni vivono nelle privazioni, sostengono ogni sorta di fatiche e sacrifici, sopportano gli angariamenti dei soldati, dei briganti, dei comunisti pur di strappare le anime al diavolo, e darle a Dio ».

Avvicina (16) i cinesi, che riscontra « ignoranti, straccioni e sporchi, miserabili, ma con la persuasione di essere superiori agli europei e ai missionari, venuti secondo loro, a vivere a loro spalle ».

Spera (17) nondimeno di poter ottenere buoni frutti anche in mezzo a questo popolo, confidando « nelle numerose ricchezze del cuore, dell'intelligenza e del giudizio che abbondano in tutte le genti ».

La lingua

Nell'ultima decade di agosto del 1932, Padre Amadio ha (18) un maestro di cinese; sfoglia (19) il Sillabario, nel quale comprende le sole figure mentre « ogni pagina riporta tre o quattro (20) parole nuove ».

Annota (21) come per imparare quell'idioma, egli « deve osservare: caratteri sui libri, caratteri sulla lavagna, caratteri sulla grammatica, caratteri sul calamaio cinese, sulla bottiglia del the, sulle scatole delle sigarette, sulla scodella ».

La lingua cinese presenta (22) gravi difficoltà. Nell'ottobre del 1932, Padre Amadio scrive (23) di « conoscere duecento caratteri ». Aggiunge che « per essere un uomo passabile » bisogna conoscerne « quattromila », e che « la difficoltà cresce in proporzione geometrica, così se nel 1° anno imparo mille nel 2° appena cinquecento ».

Nel mese di novembre scrive (24) al Padre Generale: « Qui ce la passiamo sempre fra i caratteri. A tutt'oggi ne abbiamo imparati 380; il maestro ci insegna anche qualche frase delle più facili ed usuali ».

Più tardi informa (25) che ha un nuovo e provetto maestro di lingua e, allietandosi (26) dei progressi raggiunti, manda ai suoi cari una composizione in cinese con la versione in lingua italiana.

Ombre e luci

In questo primo periodo di immediata preparazione all'apostolato missionario, il Padre Amadio sopporta le prime difficoltà dell'ambiente: cibi indigesti (27), conditi in modo strano (28); disturbi viscerali (29); freddo assai rigido (30); penuria di vettovagliamento per i raccolti scarsi (31); ritardo nel ricevere la corrispondenza perchè chiusa al traffico (32) la Via

Siberiana; impossibilità a percorrere (33) le strade con biciclette, sostituite più volte (34) dall'asino.

Studia frattanto usi e costumi (35) e si rallegra nell'apprendere (36) che il ponte sul fiume Giallo, lungo 4,500 Km. sia stato costruito da un ingegnere italiano.

Ricorda (37) con compiacenza: « Il 4 dicembre (1932) sono stato in bicicletta al fiume Giallo, a visitare un certo Sig. Acquadro, piemontese, addetto ai sondaggi del fiume. Fu lui che ci vide per primi e ci arrestò in lingua italiana: chi! dove andate? Di qui non si passa, bisogna pranzare a casa mia ».

Ha inoltre il nostro missionario friulano la consolazione di potersi fornire dello stretto necessario, ricevendo i primi aiuti in arredi sacri (38) e assegni bancari (39), frutto di lodevoli sacrifici.

Applaudiva e prega Iddio a benedire (40) la proposta « dell'assegnazione di ciascun distretto ad un gruppo di confratelli per intensificare l'unione e l'aiuto spirituale ».

Informa (41) il Padre Generale che il Padre Tissot, destinato e partito per altra sede, ha dato un « bell'esempio del come si ricevono le ubbidienze ».

Primi incontri pieni di promesse

Padre Amadio rimane ammirato del fervore (42) dei cristiani: fanno la Comunione cinque o sei volte all'anno; percorrono dieci e più Km. per ascoltare la Messa; approfittano del passaggio del Missionario per ricevere i Sacramenti; nelle piccole chiesuole si soffermano alternando spesso, sempre in canto, gli uomini con le donne le domande e le risposte del catechismo.

Nella festa dell'Assunta gode nel conoscere come i cristiani per assistere al Pontificale (43) e accostarsi alla Comunione abbiano percorso venti e trenta Km. di strade impervie.

Amministra i primi battesimi (44) imponendo, di preferenza, i nomi dei suoi parenti, e porta (45) i conforti religiosi agli ammalati. Ammette, contro il parere del P. Garbero, alla Prima Comunione (46) una « bambina muta, che gusta il paradiso e sembra un angelo ».

A JUCHOW

Lavoro apostolico

Il 26 giugno 1933, Padre Amadio passa (47) ad Juchow, nel Distretto di cui è direttore (48) il Padre Tonetto.

Il nostro missionario delinea (49) a brevi tocchi il suo atteggiamento, che è quello dell'Istituto Saveriano, per quanto riguarda le consuetudini cinesi: « In materia di fede e di costumi siamo intransigenti (e se non lo fossimo tradiremmo il nostro dovere); in tutto il rimanente lasciamo la più ampia libertà, e ci guardiamo persino dal fare qualsiasi pressione indiretta. Del resto io penso che sia negli stati civili, come qui in Cina, chi è veramente buon cattolico (di nome e di fatto) necessariamente deve essere ottimo cittadino; se non fosse tale, vorrebbe dire che si scosterebbe da ciò che inculca la Religione, quindi non sarebbe più un buon cattolico nei fatti! ».

Il Distretto « enumera (50) tredici cristianità abbastanza bene avviate », e con oltre « milleduecento fedeli in mezzo (51) a quattrocentomila pagani ».

Rimasto solo per circa due mesi, Padre Amadio prepara (52) con ardore i fedeli a ricevere il Vescovo nella prima domenica di novembre, nella quale si chiudono le Quarantore, si amministrano le Cresime e si celebra (trasferita) la festa di Cristo Re.

Nelle famiglie cristiane il Padre Amadio è accolto (53) con gioia, benedice (54) le case, predica (55) per lo spazio

di cinque o sei minuti e nella III domenica del mese , « dedicata ad onorare in modo speciale la SS. Eucarestia », compie (56) con dignità funzioni speciali.

La domenica di Pasqua del 1934 corre rischio (57) di essere preso dai briganti.

Con il maestro Wang compie (58) nell'estate del 1934 il suo « giro tra i cristiani dell'Ovest ».

A Kouo-tchoang (59) assiste alla spiegazione del catechismo, fatta dal maestro Wang a una decina di famiglie, che, rigettate le superstizioni e avvinte dagli esempi di una sola famiglia cristiana, oggetto prima di persecuzioni, si preparano al battesimo. Al mattino converte la stanzetta, dove aveva mangiato e dormito, in chiesetta e celebra la S. Messa.

Passa a He-long-miao (60), che ha una cappellina con quattro stanze, delle quali una riservata al Padre. In questa si ritira « per compiere le sue pratiche di pietà. È avvicinato dai ragazzi, lieti di vederlo » attraverso le ampie fessure « dai fori, aperti nella carta, che sostituisce i vetri ».

Il maestro fa la sua lezione ai cristiani e ai pagani. Il nostro missionario, celebrata la S. Messa, distribuisce la S. Comunione ai presenti e la porta ad una vecchia di novant'anni e ad un ammalato, che « abita un'unica capanna insieme col suo bue e l'asinello: la greppia ed un bastone sono l'unico tramezzo ». Rientrato in cappellina, ha il dolore di non poter « battezzare il figlio di un certo Pao lin, perchè la vecchia nonna, una pagana, arrabbiata vi si oppone ».

Raggiunge a mezzodì Pan-tcha (61), atteso alla porta del borgo da una comitiva, che ingrossa fino alla casa, destinata ad accoglierlo.

I pagani prendono interesse di quella visita ed egli approfitta per mezzo del maestro per parlare della Religione; uomini, donne e fanciulli riempiono la stanza e il piccolo cortile.

Scrive: « Tengono gli occhi inchiodati sopra di me, studiano ogni mio movimento. Essere scrutati così minutamente da



In Cina. - Padre Amadio con i seminaristi.

gente sconosciuta e non troppo famigliare delle regole di urbanità, è un piccolo supplizio; ma intanto il maestro Wang parla, si semina il Vangelo, ed io mi adatto senza difficoltà ».

Il maestro arringa la folla: « Lo vedete questo Padre? Ha fatto centomila ly di strada per venire da voi. Non cerca il nostro danaro, non è venuto per mangiare alle nostre spalle, chè anzi ha pietà dei poveri e degli ammalati. È venuto solo per aiutarci a salvare l'anima, per insegnarci come dobbiamo onorare il Vecchio Padrone del Cielo ».

Pan-tcha non ha cappella nè catechista, ma in compenso i cristiani « col buon esempio e colle esortazioni si adoperano per la conversione dei loro parenti ed amici ».

Nel pomeriggio il Padre Amadio visita le famiglie dei cristiani e benedice le loro case.

La mattina seguente, trasformata in cappella la stanzetta, che lo aveva accolto durante la notte, battezza la vecchia madre del buon cattolico Stefano, sorda e paralizzata, e tre bambini; celebra la Messa e dà la Comunione ad un fervente cristiano, di nome Tobia, venuto da lontano.

Accompagnato, per lungo tratto, dai cristiani e dai ragazzetti, il Padre Amadio continua il suo viaggio e, soffermandosi in vari luoghi abitati, nei quali il maestro Wang ai pagani fa la sua predichetta, raggiunge finalmente il villaggio di Tobia (62), collocato sopra un cucuzzolo, cintato di mura, dove non era entrato alcun europeo. Tobia, che per le sue divozioni, unitamente ai pochi cristiani, discendeva a Ta-ing, aveva fatto opera di persuasione presso i pagani per una accoglienza cortese al missionario.

Padre Amadio, al suo arrivo, si vede schierato dinanzi tutto il villaggio, che dichiara « di voler farsi cristiano ».

Esclama il nostro missionario: « Benissimo: voi imparerete ad onorare il " Vecchio Padrone del Cielo " e così salverete l'anima vostra ».

Il maestro Wang è tutto intento all'istruzione; alla sera

tutti gli abitanti sono davanti alla capanna del missionario, che alla mattina seguente ascolta le confessioni dei cristiani, celebra la Messa e fra gli altri comunicandi si appressa alla Mensa degli Angeli per la prima volta la madre di Tobia, vecchia di ottantaquattro anni.

A Ta-ing (63) è ospite di un ricco cristiano, assai facoltoso. Riceve gli omaggi dei pochi fedeli e s'intrattiene, a disagio e per brev'ora, con alcune personalità del borgo, uomini refrattari alla Religione, dei quali uno gli offre oppio da fumare e un altro gli porge l'occasione di battezzare « i suoi due bambini, che gli sono nati ultimamente a un mese di distanza, dalle due mogli ».

Il giorno seguente, celebrata la S. Messa e ricevuti alcuni atti di cortesia dai maggiorenti, accompagnato dai fedeli attraverso il villaggio, dando « ancora una benedizione lì in mezzo alla strada, a cavallo » riprende la via del ritorno soffermandosi (64) a Pan-tcha, trattenuto dai cristiani, desiderosi di soddisfare a varie necessità spirituali.

Contrasti

Il nostro missionario mentre gode (65) per i suoi progressi nella lingua, si sente fiaccato da sofferenze di stomaco (66) e di fegato (67), disturbato (68) « nel breve sonno da mille bestioline », tormentato dal freddo rigido (69) e dal caldo estenuante (70), inchiodato in casa (71) da piogge ininterrotte.

Con dolore assiste (72) a scene brutali e si sente costretto a biasimare (73) l'indolenza dei cinesi e la loro trascuratezza (74) nella coltivazione dei campi e nell'uso di attrezzi (75) rudimentali per il loro lavoro.

Deve superare l'altro ostacolo, rappresentato dalle distanze, percorrendo (76) tredici ore di bicicletta e alle volte sotto la pioggia, per portare il Viatico e amministrare l'Estrema

Unzione, e altri cento Km. per avvicinare (77) uno dei confratelli se vuole ottenere (78) il beneficio dell'assoluzione sacramentale.

Conosce la necessità di restaurare (79) la chiesetta « il cui tetto minaccia di schiacciare i devoti che osano frequentarla », e di sovvenire « una povera vedova, che non sa come mantenere la prole numerosa ed è angariata dai parenti pagani », ma difettano i mezzi e « per causa della crisi economica, l'Opera Pontificia della Propagazione della Fede ha dovuto diminuire (80) ancora le già magre quote ». Egli esclama: « Il Signore vuole così e siamo lieti! ».

La celeste rugiada

Il nostro missionario friulano ha (81) indubbia fede « nell'efficacia della preghiera, che se ne ride delle distanze e degli ostacoli », e la chiede (82) di continuo, preferibilmente (83) in comune, per le quotidiane (84) necessità.

Crede inoltre « al valore redentivo (85) della sofferenza, accettata o offerta », e insiste (86) perchè si offra a Dio con il sacrificio di piccole rinunce, di disillusioni, sconforti, « le lagrime (87) spremute dal dolore, le lagrime, che vengono dalla gioia ».

Domanda (88) l'obolo anche finanziario, mostrandosi riconoscente (89) di quanto riceve, perchè « tante goccioline (90) fanno la pioggia ».

Buoni frutti

Il lavoro apostolico missionario è estenuante (91) ma la messe corrisponde (92) alla fatica.

È sempre gioia grande al nostro missionario friulano am-

ministrare il Battesimo ai piccoli, strappati alla morte (93), raccolti (94) mediante « la carità, che è venuta dall'Italia », e ai più grandicelli, che nel profumo della grazia sanno (95) esclamare: « Quanto è bello essere cristiani e pregare il Signore! ».

È inoltre soave ricompensa (96) l'accogliere durante la settimana i cristiani, che venuti « in città per affari, vi pernottano e ricevono i Sacramenti, e nelle domeniche confessare e distribuire la Comunione a tarda ora a uomini, avanzati negli anni e venuti oltre i 45 ly ».

È santa questa gioia del nostro missionario perchè « la Eucarestia è il centro del culto cristiano (97), l'azione sacra per eccellenza, il fine e la consumazione degli altri sacramenti della fede, il punto di convergenza di tutte le attività, che dalla Chiesa sono svolte ».

A ragione il Padre Amadio può chiamarsi « immensamente felice in mezzo a questi fedeli, che vivono (98) proprio la vita dei primi cristiani, per i quali la partecipazione ai Divini Misteri è vita vissuta, attiva, non di pura presenza passiva ».

Con nobile soddisfazione (99) scrive: « Il nostro lavoro va crescendo; sorgono nuovi focolari di cristianesimo, che bisogna alimentare colla propria presenza ».

La presenza del Padre Generale

Coi voti più ardenti aveva desiderato di poter vedere e abbracciare (100) il primo Successore del Venerabile Fondatore, offrendo (101) al medesimo l'omaggio concreto d'una volontà decisa al sacrificio e del tutto subordinata (102) all'obbedienza.

Dal 13 al 23 marzo 1935 il Padre Generale compie la sua visita ufficiale e s'intrattiene nella comune letizia ad Ju-



P. Amadio convalescente.

chow (103), ascoltando le relazioni ed elargendo consigli, ribadito il motto di Pio XI « sempre più e sempre meglio », con l'esortazione (104) a conservare uno zelo missionario saldo e rettamente regolato, « quale emanazione della vita interiore che deve compenetrare l'apostolo e tenerlo sempre unito con Dio ».

A ricordo del passaggio del Superiore Generale per un maggiore e sollecito rendimento dei missionari, proponeva (105) che in aiuto « agli alunni, che si preparano alle Missioni, per rafforzare i vincoli di unione fra il campo di lavoro e quello di preparazione, per interessare al lavoro dei Confratelli in Missione, si estendessero due carte geografiche, una per ogni Vicariato, e ciascuna mostrasse il luogo della Residenza dei Vicari Apostolici, i capoluoghi di Distretto, i Rettorati con le loro circoscrizioni, i luoghi dove sono gruppi di cristiani e le località importanti ».

Dignitosamente ilare

In mezzo ai disagi e a sofferenze fisiche, il nostro missionario friulano afferma (106) di essere « più contento di qualsiasi parroco d'Italia, dei più ricchi signori d'Europa e d'America, dei più potenti imperatori ».

Non conosce malinconie (107) e quando non trova una nota allegra in altri, s'affretta a mettere se stesso (108) in rilievo.

Al fratello Eugenio, a cui può essere disturbato il sonno dal piccolo Claudio, che piange, suggerisce (109) che in tal modo può risparmiare la radio, e che egli « ha quindici bambini della S. Infanzia, che gli regalano una musica ininterrotta e senza alcuna armonia ».

Chiamato a benedire un matrimonio, afferma (110) che andrà « a mettere in croce due individui ».

Risponde (111) alla cugina, Suor Isabella, delle Figlie di

Maria Ausiliatrice: « Scriva, non solo di cose religiose, ma di cose belle, che possono comunque interessare; di certo è doveroso che ci sia sempre qualche episodio, qualche riflessione edificante.

Ti dico questo perchè io una volta ricevetti una lettera da una certa suora mia cugina, nella quale non mi diceva *assolutamente* niente all'infuori di riflessioni e consigli di ordine spirituale (non diceva nulla di sè e non domandava nulla di me). Pensato e ripensato io non trovai altro modo migliore per rispondere che questo: cambiai la data, mettendo quella del posto dove mi trovo; poi cambiai il femminile in maschile (per es. il Signore mi ha chiamata a farmi religiosa e io corressi il Signore mi ha chiamato a farmi religioso, corressi l'indirizzo e gliela rispedii indietro ».

Aggiunge (112) alla stessa cugina, Suor Isabella: « Maria Ausiliatrice tiene il Bambino e questi ha in mano lo scettro; quando ci sentiamo stanchi domandiamoci a prestito quel bastone e appoggiamoci sopra ».

Il nostro missionario ricopia (113) S. Paolo: « Ci credono tristi, noi che siamo sempre gioiosi. Il frutto dello Spirito Santo è la carità, la gioia, la pace ».

Attua il voto, che la Chiesa formula nell'amministrare il Battesimo: « *Laetus tibi in Ecclesia deserviat* ».

Difatti Rufino ci presenta (114) i solitari della Tebaide « sempre contenti e sovrabbondanti di gioia spirituale », e S. Agostino non manca (115) di esortare: « *Agite fideliter et hilariter ecclesiastica officia* ».

Sigillo al dignitoso carattere gioviale di Padre Amadio, in apparenza spensierato e da parecchi, che lessero frettolosamente alcune sue lettere, giudicato alieno dallo spirito sacerdotale e missionario, è quanto scrive (116) Umberto Vivarelli: « La letizia è un dono squisitamente evangelico: ma la sua cornice più degna è un volto sacerdotale dove i misteri dolorosi delle anime si dipingono secondo una paternità spiri-

tuale, che, se ha scelto la rinuncia dei sensi, non ha voluto la sterilità dell'anima e il gelo del cuore ».

A LUSHAN

Lavoro e messe

Il 1° luglio 1935 il Padre Amadio riceve l'ordine di trasferirsi (117) a Lushan. Non può (118) partire subito « piegate le tende », perchè « intrattenuto dalle piogge ».

Raggiunta la Sede, non tarda a tratteggiarci (119) questo triste quadro: « È piovuto molto; disastri da tutte le parti; villaggi interi portati via dall'acqua con le capanne, la gente, masserizie ed altro. Povera gente! A Juchow ne avevo trovati dei poveri, ma questi dei monti di Louchan tengono l'anima coi denti per non morire di fame. Se si fanno imprestare un po' di granaglie per seminare, al raccolto devono restituire cinque volte tanto. Notare che se il raccolto va bene ricaveranno sì e no il sufficiente da mangiare! Io fin'ora non avevo mai passati giorni così tristi come in mezzo a questa povera gente ».

S'affretta a visitare « le cristianità (120) dei monti, alcuni brulli, altri ricoperti e nei quali non mancano lupi e leopardi ».

Vuole arrivare ovunque ed è costretto a « passare una dozzina di fiumi larghissimi. Dove c'è acqua bisogna portare in ispalla bicicletta e bagagli, con pericolo di perdere il viaggio di ritorno; se non c'è acqua bisogna spingere la bicicletta per chilometri e chilometri sulla sabbia, scalzi, coi calzoni rimboccati fin sopra il ginocchio ».

Non omette di offrirci (121) un particolare di interesse nazionale: « A Loyang (a 200 Km. da Lushan) c'è una scuola di aviazione per i cinesi con ufficiali insegnanti italiani; rice-

vono marcogrammi e li trasmettono alla Missione per informare degli avvenimenti d'Italia ».

Nell'avvicinarsi del Natale registra (122) con mestizia: « Non abbiamo posto in chiesa nè locali per ricoverare i cristiani che vengono ».

In gennaio nella Residenza apre (123) il Catecumenato: « Sono più di una cinquantina di persone: verso Pasqua speriamo di farne altrettanti cristiani. Io ho portato dall'Italia una piccola palla di gomma piena, e in tempo di ricreazione me la godo un mondo a vedere i più piccoli che tirano calci a più non posso, e di solito invece della palla prendono l'aria ».

Il cuore del nostro missionario è aperto a tutti i dolori. Si presenta un povero cieco e Padre Amadio lo porta (124) a Chengchow perchè il Vescovo, a sua volta, provveda al suo ricovero in un Istituto di Shanghai.

Non manca (125) una triste sorpresa: il 16 febbraio, tramontato appena il sole, i briganti, approfittando di un vento gagliardo, che solleva un nugolo di polvere, si avvicinano alla città riempiendo di panico la popolazione, ma per essere poco numerosi non la assaltano.

Ricomposta la calma e allontanato il pericolo di prossime comparse di quei facinorosi, il Padre Amadio fa un breve giro nella Missione e registra (126) di aver amministrato diciotto Battesimi, due Estreme Unzioni e assistito alla celebrazione di due matrimoni.

Frattanto gli viene comunicato di prepararsi a rientrare (127) a Chengchow. Egli scrive: « Oggi sono partite le mie casse: questa volta le faccio marciare avanti a me. Qui i nostri cristiani tutti lo sanno, e mi chiedono quando parto. Dico loro: dopo Pasqua; ma ho intenzione di fuggirmene via all'insaputa di tutti: se il tempo è buono scappo lunedì prossimo ».

La partenza, per mancanza di operai evangelici, è sospesa,

e il nostro missionario continua (128) il suo lavoro indefesso.

S'intrattiene ben volentieri lunghe ore nel confessionale (129) per accogliere e ascoltare tante « anime, che, toccate dalla grazia, sono desiderose di conforti spirituali e di avere oltre alla assoluzione sacramentale una parola e un consiglio », appropriati alle loro necessità e aspirazioni.

Il nostro missionario è ben lieto di affondare « con le sue stesse mani » in quelle anime « il seme della verità divina, di rincalzarlo, irrorarlo di grazia e proteggerlo fino alla maturazione per la vita eterna ».

Annota (130) egli stesso, intento a migliorare le condizioni delle varie cristianità: « Di solito tre giorni per settimana sono fuori e allora i cristiani non mi lasciano pace quasi neanche di notte ».

Se può dirsi felice il Vescovo Myriel nei « Miserabili » affermando (131) che « la porta del prete deve essere sempre aperta », più felice è il Padre Amadio, che ha attuato di continuo la massima e l'ha integralmente vissuta: egli era sempre tutto a tutti e in ogni istante.

Nel chiudere l'esercizio missionario, rallegrandosi in Dio per la copiosa messe ottenuta, protesta: « Per la mia parte, io non ho fatto (132) che raccogliere ciò che aveva seminato il mio predecessore ».

Difficoltà da superare

Al Padre Amadio è affidato (133) un « messaggio di vita totale per il mondo: anche di vita nazionale, di sanità fisica e intellettuale, di ordine personale interiore ed esteriore, di ordine sociale e politico ».

Il nostro missionario friulano « al sempre risorgente egoismo, che rinasce (134) col nascere di ogni uomo, e col risvegliarsi di ogni uomo a ogni nuova situazione di vita, deve contrappor-

re la giustizia e la carità in forme concrete e attive, sempre adatte alle possibilità del momento ».

Compie la sua missione in mezzo a disagi ben grandi. Blocato (135) dalla neve, per un mese deve soffermarsi a Chengchow e poi percorrere strade fangose, sotto la pioggia e con la neve (136), portando la bicicletta in ispalla per oltre quindici chilometri.

Alla mancanza di aiuti finanziari italiani, dovuta alle sanzioni, s'aggiunge (137) la estrema penuria locale, proveniente dalle scarse raccolte e dalle razzie dei briganti.

Il Padre Amadio vuole adempiere (138) agli impegni assunti e s'industria per ottenere che i suoi fedeli possano vivere in una atmosfera di speranza e di tranquillità.

DI NUOVO A CHENGCHOW

Rettore del Seminario

Il 1° dicembre 1936, Padre Amadio assume (139), tutto sorpreso per la troppa responsabilità, non per la fatica annessa (140), la direzione del Seminario, che dista cinque chilometri dalla Residenza e sorge accanto ad una casa, accogliente i Padri nel primo anno di loro permanenza in Cina.

Il Seminario diviene (141) il palpito più ardente del suo cuore generoso.

Sono trenta i seminaristi (142), ai quali il nostro missionario fa ventisette ore di lezione settimanali (143), coadiuvato dapprima da due Padri cinesi, dei quali uno nel gennaio 1937 ha un'altra destinazione.

Padre Amadio vede subito la deficiente preparazione letteraria e scientifica dei suoi alunni e matura (144) il progetto di riformare il « Regolamento degli studi ».

Si uniforma frattanto « al carattere e alle inclinazioni dei

singoli alunni, perchè la resa (145) è sempre proporzionale alle attitudini ». Vuole però conservare integro « quello che è il deposito di verità e di grazia, affidato (146) alla Chiesa dal suo Fondatore ».

Con la parola e con l'esempio cerca di plasmare (147) anime eucaristiche, perchè « nell'intima unione con Dio, le passioni smorzano (148) i loro furori », il cuore si dilata in nobili affetti, la volontà s'ingigantisce di gloriosi propositi e l'anima si ammantava di forza e purezza cristiana.

Egli offre (149) una prudente e dignitosa confidenza ai giovani, che ricorrono a lui « con la semplicità di chi sente di trovare un sicuro appoggio e un valido aiuto ».

Nelle dure vicende di guerra del 1937, il nostro Rettore è il vero padre (150) dei numerosi profughi, l'intrepido organizzatore (151) d'ogni opera sana, l'ispiratore di coraggio (152) ai timidi, il consigliere avveduto dei dubbiosi (153), il forte difensore (154) dei diritti della Chiesa.

Alla fine d'agosto del 1937, con la trepidazione « che sente un padre quando vede partire i suoi figliuoli », accompagna (155) otto dei suoi alunni al seminario regionale di Kaifeng.

Le vicende di guerra (156) sottopongono a dura prova (157) i seminaristi, che, fatte rare eccezioni, (158) dimostrano animo forte nei loro viaggi (159) e nell'attendere (160) agli studi.

Ottenuto un cospicuo aiuto (161) dalla benefattrice Italia Fattori, demolisce i muri pericolanti del Seminario per evitare disgrazie (162), e, coordinando ogni cosa secondo le esigenze igieniche e disciplinari, innalza una nuova ala (163), che dona (164) al fabbricato un aspetto grazioso.

Mendicante per Cristo

Le ristrettezze economiche (165) e i disturbi fisici (166) non abbattano il nostro missionario, che domanda per i suoi

seminaristi preghiere (167) e offerte (168), accompagnate (169) sempre dalla riconoscenza dei beneficiati.

Padre Amadio continua a mandare francobolli (170) e negative fotografiche (171) coll'intento di « raccogliere cose utili » per una lotteria (172) di beneficenza e per sue (173) indispensabili necessità.

Colpito di guerra

Il 12 maggio 1938, verso sera, il Padre Amadio recatosi alla Residenza non può far ritorno al Seminario (174). Al mattino seguente, verso le ore 5,30, si avvia all'altare per celebrare la S. Messa e dal rumore cupo di aerei è avvertito (175) d'un imminente pericolo: depone gli apparecchi ed esce dalla porta della sacrestia soffermandosi « in un corridoio ».

Sopra la Residenza cadono (176) una decina di bombe provocando gravi danni. Padre Amadio riporta (177) quattro ferite leggere e si vede « circondato (178) da scheggie, mattoni e calcinacci, che gli sbarrano il passo da ogni parte ».

Costernato dinanzi alla desolante rovina, prodotta dalla incursione, il Padre Amadio rivolgendo il suo pensiero ai suoi giovani leviti, malgrado le esortazioni dei confratelli, con la bicicletta riparte (179) per rientrare in Seminario.

Il nostro zelante apostolo « lungo il percorso sviene (180) e solo dopo non so quanto tempo, passato senza cognizione, a stento può raggiungere la meta ».

Il 23 maggio alla « *Domus Religiosa* » verso il tramonto si sente (181) del tutto esaurito di forze. D'urgenza è ricoverato all'Ospedale della Missione (182), e alle 10 di sera il Padre Poli gli amministra (183) il Viatico e l'Estrema Unzione.

Nella trepidazione e nell'angoscia di « continui allarmi e frequenti incursioni aeree », il Padre Amadio rimane (184) due mesi all'Ospedale della Missione Cattolica per curare la

gamba gonfia, conseguenza forse d'un mattone cadutogli bruscamente addosso, e obbligato a starsene sempre a letto coll'apparecchio di immobilizzazione, « da non potersi neppure girare (185) su un fianco ». Viene inoltre, in queste già tristi condizioni, colpito da una pleurite secca e tormentato (186) da flebite.

Riprende (187) nella terza decade di settembre a celebrare la S. Messa, potendo genuflettere senza « un contorcimento incomposto della persona ».

Presta un efficace aiuto al suo Superiore (188) e al Vescovo (189). Ha il piede ancora gonfio (190) e macchiettato a chiazze; nelle passeggiate adopera il bastone e dispone (191) della automobile della Missione per recarsi dove è necessaria (192) la sua presenza.

La mistica vigna nell'infuriar della tempesta

Scrive (193) Padre Amadio: « Sulla breccia siamo e resteremo finchè la nostra presenza può essere utile alla causa di Dio e al bene dei nostri ».

Il fronte di guerra, che s'avvicina (194) a Chengchow conquistando (195) di continuo i Giapponesi terreno, il volo ininterrotto « di passerotti dalle ali grandi » con lancio di bombe micidiali (196), il crepitio (197) dei fucili e il rombo (198) del cannone, gli orrori dei nubifragi (199), la distruzione del ponte sul fiume Giallo, l'esortazione del console italiano a procurarsi altrove un asilo perchè le due autorità dei belligeranti non assicurano la incolumità delle persone, la partenza degli ultimi impiegati europei alle ferrovie (200) non paventano i missionari, che alla Residenza e al Seminario accettano migliaia di profughi (201), e, valendosi delle facoltà loro concesse dal generissimo Shian-Kie-sec e dalla sua signora (202), alla stazione

ferroviaria « raccolgono i feriti e trattengono solo quelli che sono gravissimi ».

Il Padre Amadio, malgrado le sue pessime condizioni di salute (203), continua impavido (204) il suo apostolato al Seminario in mezzo alle centocinquanta famiglie, che formano (205) un villaggio, di cui egli è il podestà.

Caduta Kaifen, « il panico assale (206) tutti, autorità e soldati: si aprono le porte ai prigionieri, che terrorizzano la popolazione; rotte le dighe del fiume Giallo si deplorano migliaia di annegati e decina di migliaia di senza-tetto e due cristianità sommerse dalle acque: due divisioni di soldati fanno saccheggio e scusano i loro atti col dire che "Chengchow non poteva essere difesa perchè in pianura" ».

La Missione resta completamente tagliata fuori (207) dal resto della Cina, causa l'interruzione della linea ferroviaria.

Di male in peggio

Padre Amadio, alla fine del 1939, da dolori lancinanti di stomaco si vede paralizzata la sua già limitata azione, e nell'alternativa dimora fra il Seminario e l'Ospedale, è curato (208) da un medico europeo, che presta servizio a Chengchow, ma senza buoni risultati per mancanza di medicine adatte e di attrezzatura per esami diagnostici sicuri.

Un altro colpo maciullatore, inferto alla salute malferma di Padre Amadio, è il viaggio di ritorno (209) da Houchang il 16 agosti 1940, durato tre giorni « quasi sempre (210) sotto la pioggia, su una carrettina, guidata da un uomo e tirata da un asino ».

Il nostro generoso operaio vuol continuare la sua fatica. Rientrato fra i suoi alunni, eseguite d'urgenza le riparazioni necessarie al locale del Seminario, e nel desiderio di aver una cappellina, che « permetta lo svolgimento di qualsiasi funzione

sacra », chiede (211) che « ai Padri sia concessa la facoltà di celebrare quel numero di SS. Messe, che liberamente e spontaneamente volessero destinare fra le cinquanta concesse dalle Costituzioni, percependo la relativa elemosina *pro Cappella costruenda* ».

La domanda non è accettata (212) dal Padre Generale in considerazione che « molti confratelli chiedono (213) l'offerta delle Messe per le loro opere ».

Il 21 dicembre 1940, il Padre Amadio ha il conforto di vedere « ordinato Sacerdote Pai Paolo, nella Cappella (214) della « *Domus Religiosa* », destinato a H. H. quale aiutante di P. Garbero.

A Natale del 1940 e a capodanno del 1941, il Padre Amadio non può celebrare, trattenuto a letto (215) nell'Ospedale.

Ritorna qualche tempo in Seminario, rientrando (216) in febbraio di nuovo all'Ospedale per curare una affezione di calcoli biliari, sempre però preoccupato (217) di riprendere il suo ufficio di Rettore e di insegnante ai suoi seminaristi.

Racconta egli stesso: « Col tempo i dolori crescevano (218) di frequenza e di intensità, finchè nel principio di settembre 1941 dovetti entrare definitivamente all'Ospedale, dove tiravo avanti fra letto e lettuccio, senza però poter tornare più in Seminario. Ci avevano già ritirati i passaporti e proibito di muoverci, sicchè non potei andare a cercare qualche ospedale meglio attrezzato del nostro ».

Il 19 settembre riceve (219) l'Estrema Unzione. Ripresa un po' di energia, celebra (220), benchè raramente, e compie, dimorando in Seminario, alcune opere di ministero. Rientra all'Ospedale (221) e il 6 gennaio 1942 riceve (222) di nuovo l'Estrema Unzione. Può nuovamente uscire (232) dall'Ospedale per continuare il suo apostolato.

In seguito racconta (224) egli medesimo: « Nel giugno 1942 tutti i Padri e le Suore furono portati in concentramento,

me (225) eccettuato per causa della malattia, più alcuni Padri e Suore indispensabili pel funzionamento dell'Ospedale, che alla popolazione ed ai militari era indispensabile, essendo l'unico per un grandissimo raggio intorno ».

Con grande semplicità continua (226) egli a narrarci: « Agli inizi del 1943 pesavo quarantacinque chilogrammi, comprese le scarpe e tutti i vestiti da inverno, che portavo addosso. Avendo chiesto il permesso di essere trasportato in un ospedale lontano circa cento chilometri (perchè noi allora eravamo rimasti senza medico), mi viene risposto che se potevo mettermi in viaggio per andare all'ospedale, potevo anche andare al concentramento con gli altri! Per fortuna un generale nostro amico, sotto la sua responsabilità e contro il volere dell'autorità civile, mi autorizza a fare il viaggio (due giorni e mezzo portato (227) in barella a spalle, sotto la pioggia).

Nell'ospedale protestante di Hsuchang, il 2 febbraio, due medici americani mi fecero l'operazione (228), ma dopo aver aperto ed esaminato lo stato in cui mi trovavo, ricucirono subito, annunciando che non era possibile operarmi, e che mi restavano pochi giorni di vita ».

Espone (229) un biografo del nostro missionario: « SPES CONTRA SPEM. I padri, i seminaristi, le suore e i cristiani tutti innalzavano di continuo preghiere e sacrifici a Dio perchè si compiacesse conservare alla Missione quella preziosa esistenza ».

Il nostro missionario non tarda (230) a narrarci: « In venti giorni cominciai (231) a migliorare un po'; feci il viaggio di ritorno (232) a Chengchow, questa volta sopra un carretto, tirato da un uomo. Attesi (233) nel limite delle possibilità alle mie mansioni (234), fin verso l'autunno 1943 abbastanza bene, ma poi ricomparvero i dolori.

Nell'inverno venne nel nostro ospedale, dove spesso io alloggiavo (235), un medico austriaco.

Il 15 marzo 1944 anch'egli tentò (236) un'operazione, aiutato dalla sua signora, pure dottoressa, e da un mio confratello che se ne intendeva abbastanza per dare una mano. L'operazione durò (237) semplicemente dalle ore 14,30 alle 18; trovarono una infinità di aderenze intestinali, dalle quali mi poterono liberare.

Cominciai a migliorare, (238) e il 28 marzo era il giorno fissato per alzarmi da letto la prima volta, ma ecco arrivare una flebite alla gamba destra (239), con tutto quello che questa porta con sè... l'11 aprile mi veniva una forte emorragia interna; durante la notte ricevetti (240) l'Estrema Unzione ed il Viatico, persuaso io e tutti gli altri dell'imminente trapasso ».

Ore cruciali

Annota (241) un cronista: « Da indiscrezioni di stampa e da induzioni militari si conobbe il divisamento dei Giapponesi di invadere anche la parte sud del fiume Giallo e si prospettava possibile a Chengchow un campo di battaglia ».

Le previsioni si avverarono. I Giapponesi sferrarono l'offensiva sul fiume Giallo a 10 Km. di distanza e sfondarono (242) il fronte.

Ricevuto l'ordine di partire (243) entro ventiquattro ore per evitare di essere presi dai Giapponesi, « i missionari furono costretti a trasportare (244) l'attrezzatura, i pochi conforti e i degenti dell'ospedale nelle grotte dei monti ».

Padre Amadio « nelle tenebre della notte e per sentieri impervi, adagiato su una barella il 19 aprile 1944 » fu inviato (245) all'improvvisata residenza e contiguo ospedale, « presso il villaggio di Kiayu, dove era (246) una cristianità e dove il P. Danieli e le Suore Canossiane aprirono un dispensario, a conforto e sollievo di gente, che veniva da lontano ».

Il villaggio e le grotte dapprima furono circondati dai

guerriglieri cinesi (247) e nella notte del 10 ottobre 1944 « furono presi d'assalto (248) dai Giapponesi ».

I Padri, le Suore, i profughi furono obbligati « il 9 ottobre » a rientrare (249) a Chengchow. Mons. Calza, per ragioni di salute, trasferitosi a Shuchang (250) e poi a Hsiangshien, fu trasportato dai Giapponesi a Chengchow, dove poteva essere di raro avvicinato e soccorso « con qualche cura ».

Nel trambusto « la Residenza era stata saccheggiata, e ciò che non si aveva potuto portar via era stato (251) rovinato; dall'Ospedale e dal Convento, occupati dai Giapponesi, le Suore Canossiane e le Cinesi erano fuggite con quanto avevano potuto portare con sè.

Il Padre Amadio, magro, sfatto dagli strapazzi, pieghevole nella persona, commosse (252) i reparti giapponesi ».

Egli candidamente ci espone: « Fra i Giapponesi c'era (253) un sacerdote, militare anche lui, che era stato a studiare a Roma, il quale fu per noi la manna del cielo. Cominciò a trattare per ottenere a me e al Vescovo (254) di essere trasportati a Tientsin, in cerca di buoni medici e di un ospedale.

Io, il 18 ottobre, partii (255), accompagnato da quel Padre Giapponese per Pechino, dove (256) parlai col delegato Apostolico ».

Qui il mio paradiso

Intrepido innanzi alle minacce e ai pericoli (257), Padre Amadio sente tutto il fascino dell'aspro combattimento (258) per il trionfo di Cristo Signore.

Lietissimo al suo arrivo in Cina, ma più contento (259) nel 1937 « perchè qui c'è da patire qualche cosa con questa povera gente ».

Non lo spaventano le incursioni aeree, preoccupato (260) unicamente « che Parma non mandi bombe (richiami in pa-

tria) », desiderando di essere dimenticato anche nell'occasione del « Capitolo Generale », con piena fiducia che « siano ultimati (261) i richiami ».

Nella diagnosi poco lusinghiera, fattagli nel 1941 da un dottore germanico, egli asserisce (262) che gli basta « quel tanto di salute che mi permette di attendere al mio ufficio, e che mi salvi dal pericolo della barca ». Aggiunge: « Qui si potrà morire tanto di bombe, come di qualunque altro malanno. Di malinconia però giammai assolutamente ».

Non impedibile il suo rimpatrio, sempre lepidamente scrive: « L'alpino partito nel 1932, riporta (263) a casa solo la carcassa, e l'alpestock ». Si dimostra alieno dall'affermare che « non valeva la pena di fargli fare quel viaggio », perchè se dalle sembianze somatiche appare vecchio, l'anima sua (264) è sempre giovane e con affetto di padre, dignitosamente mesto dinanzi alle rovine, seminate dall'odio satanico, esclama: « Rincre-sce (265) lasciare la Cina in queste condizioni ».

Questo dolore nell'allontanarsi dalla terra di adozione non manifesta (266) oblio e freddezza verso i parenti e gli amici. Padre Amadio segue (267) tutti gli avvenimenti di famiglia e la sua parola sospinge (268) alla perfezione cristiana, suggerisce il prudente consiglio (269), apporta (270) speranze immortali nelle ansie cruciali e sommo conforto nei dolori inevitabili della vita.

L'ULTIMA SVOLTA

A Tientsin

Il Padre Amadio arriva (271) in questa città il 22 ottobre 1944 e il 23 entra (272) all'Ospedale intrattenendosi (273) un mese « per radiografie e per esami ».

Il 14 novembre un dottore coreano « con rara abilità (274) chirurgica » pratica un terzo atto operatorio (275) nell'organismo del nostro missionario e sentenza che si tratta di restringimento del piloro per cicatrici multiple, guarite spontaneamente, che rappresentano altrettante ulcere, digerite nei sei anni di malattia; più altre aderenze intestinali, causate dalle operazioni precedenti ».

Il nostro infermo non tarda « a riacquistare un po' delle forze perdute (276) e non volendo rimanere (277) inoperoso », uscito « il 23 febbraio 1945 » dall'Ospedale (278) e impacciato nel camminare (279) perchè « le gambe si gonfiano e provocano dolori » accetta provvisoriamente le mansioni « di cappellano delle Suore dell'Ospedale (280) e di cooperatore di un altro Padre, arciprete della colonia italiana (281) di Tientsin ».

Malgrado le cure giornaliere, che gli vengono prodigate (282) dai sanitari dell'Ospedale e da un medico europeo, è di continuo martellato (283) da disturbi viscerali.

Negli anni 1946 e 1947 trascorre (284) periodicamente alcune settimane a Pechino in aiuto del Padre Superiore.

Nell'Epifania del 1948 a Tientsin è rallegrato (285) dalla presenza del Padre Dagnino, arrivato in aereo, e con questo Padre si reca di nuovo a Pechino sostandovi (286) due settimane.

Rientrato a Tientsin, continua il suo limitato ministero e ci offre (287) nella sua corrispondenza epistolare notizie d'interesse militare, finanziario ed emigratorio.

Rovine e speranze

Nel quadro delle vicende guerresche e politiche, la Missione registra « tutto distrutto (288) non solo materialmente, ma anche moralmente. Ci sono state moltissime vittime fra i missionari (289) e le suore, i cristiani dispersi e quelli non disper-

Abbandono in Dio

1 La ragione e la fede ci assicurano che Dio è presente in tutte le creature: queste nulla possono operare contro la sua volontà. Ma in pratica noi non siamo giusti; ci commuoviamo, ci turbiamo, protestiamo, ci ribelliamo contro le creature quando ci colpiscono. Non vediamo la Provvidenza di Dio in quelle cose che chiamiamo le nostre croci. L'uellino sa rompere il gioco dei sensi, inghiottire questi e rigettare quello: noi la maggior parte del tempo ci ostacoliamo al gioco e perdiamo il frutto. Il cane colpito da una pietra, non vede la mano che lo saggia: si getta sopra il sasso, e la sua collera ha solo per effetto di danneggiargli i denti.

2 Nostro Signore si dà a noi con una continua comunione. Amma che lo riceviamo non solo al mattino all'altare, ma ad ogni momento per mezzo degli avvenimenti e delle creature. All'altare si nasconde sotto le specie del pane; davanti il giorno sotto le appa-

si hanno dovuto rimanere parecchi anni senza nessuna o quasi nessuna assistenza spirituale. Fra i nostri non c'è nessun vinto: tutti si sono rimessi al lavoro, nessuno lamenta inutilmente quello che è ormai passato, tutti tendono a rialzare quanto possono dalle rovine l'edificio spirituale ».

Nutre il nostro missionario una fiducia illimitata nella futura risurrezione della Chiesa in Cina, ricordando con la promessa di Gesù « *non praevalerunt* » quanto scrisse (290) Chesterton nel libro *L'uomo eterno*: « Il Cristianesimo è morto più volte ed è sempre risorto, perchè aveva un Dio che sapeva la strada per uscire dal sepolcro ».

La Chiesa, contraddetta e crocifissa dai malvagi, che terrorizzano col potere di armi micidiali, appare sana e vigorosa (291) nel suo organismo e nei suoi intrepidi ministri, che cadono o devono ripiegare all'ombra di invitte bandiere, punteggiate dal numero di gloriose battaglie combattute e da una quantità stragrande di accaniti oppositori.

Cantano i fedeli, nella professione solenne di fede, che il Maestro patì sotto Ponzio Pilato, e le nuove generazioni canteranno che la Chiesa in Cina patì (292) sotto Mao-Tse-tung.

Arrivano frattanto (293) otto Padri, che proseguono per Pechino per lo studio della lingua e viene richiesto (294) un Padre per il Nord della Cina per fondare (295) una nuova Missione.

Il movimento religioso viene così presentato (296) dal Padre Amadio: « Abbiamo la consolazione di constatare una felice evoluzione specialmente nella mentalità della classe colta nei riguardi della Religione Cattolica, nello stesso tempo dobbiamo piangere sopra occupazioni, distruzioni, uccisioni, esilii forzati ».

Nel marzo del 1948 « Loyang (297) fu presa d'assalto dai rossi » e il « Vescovo ed una parte dei Padri sono stati un paio di settimane sotto la dominazione dei rossi. Siccome la Residenza sta fuori città, furono obbligati dalle autorità

a ritirarsi tutti dentro la città, mentre i combattimenti furiosissimi si svolgevano proprio intorno e dentro la Residenza. Quando essi poterono tornare a casa loro, vi trovarono le mura nude (eccettuate quelle abbattute dalle cannonate) e tutte le stanze vuote. Neppure una sedia, non un tavolo; niente delle provviste che dovevano bastare per tutto l'anno. Per saziare la fame, colla scopa radunavano quel po' di frumento che trovavano sparso nei cortili (la fretta dei ladri aveva fatto questo sperpero), e se lo abbrustolivano alla fiamma, mentre invocavano qualche soccorso dai Padri di Chengchow ».

Il 7 aprile Loyang capitolava (298) una seconda volta e su Chengchow minacciava il pericolo dell'assalto mentre Weihsien (299) era circondata.

Purtroppo nel maggio anche Weihsien era (300) sotto i rossi, che a Chengchow erano arrivati al Seminario.

Il 22 giugno capitò (301) Kaifen, e Chengchow, malgrado la buona volontà del presidio, si preparava (302) alla resa.

Richiamo in patria

Il nostro missionario il 19 febbraio 1947 registra d'aver appresa (303) la « feroce notizia del suo richiamo in Italia », annotando (304) che tale comunicazione era giunta « come un fulmine a ciel sereno », perchè stroncava (305) ogni speranza di ulteriore permanenza.

Il Padre Superiore Generale aveva già nel maggio 1947 desiderato (306) che Padre Amadio fosse partito subito, e non tardò a credere che si fosse imbarcato sul *Sestiere* insieme col Padre Tonetto, o almeno « col Padre Cocconcelli sulla nave seguente ».

Per circostanze speciali, il Superiore locale condizionò (307) la partenza del Padre Amadio all'arrivo del Padre Da-

gnino, che, destinato a Tientsin, avrebbe dovuto ritornare quanto prima dall'Italia.

A metà del mese di marzo del 1948 Padre Amadio riceve un nuovo ordine di partire per aereo e di aspettare a Pechino (308) finchè il Superiore fosse ritornato da Shanghai.

A Pechino

Il Padre Dagnino passò a Tientsin a rimpiazzare il posto di Padre Amadio, che l'8 marzo 1948 si trasferì (309) a Pechino e sostituì temporaneamente il Padre Superiore Regionale, che si intratteneva a Shanghai.

Padre Amadio svolge (310) a Pechino un'opera grandiosa e degna d'un intrepido missionario, d'un saggio e prudente Superiore.

Accetta (311) il consiglio di Mons. Tarcisio Martina, profugo (312) a Pechino, e il 3 giugno 1948 trasferisce (313) a Tsi-ang-yang « i Novizi col Padre Maestro per evitare che siano reclutati senza preavviso nell'esercito » come « era avvenuto a Fu-jen », iniziando nel contempo pratiche « per ottenere ai medesimi un decreto di regolare esenzione ».

Il 13 giugno ordina (314) ai Novizi di rientrare « alle loro sedi con l'obbligo di iscriversi alla milizia locale, per servizi ausiliari dell'esercito, da prestarsi sul luogo, senza lasciare la propria famiglia ». Ottiene « dapprima che ai sacerdoti e ai seminaristi siano impartiti corsi speciali e poi l'esenzione *de facto* ». Concede che alcuni sacerdoti siano « assunti come cappellani militari ».

Alla dipendenza del Padre Amadio « sono (315) una trentina di Padri, che vanno a scuola di cinese dai Gesuiti », e, come scrive egli stesso: « la scuola è organizzata in modo che non sono sempre tutti assenti, e poi uno fa da economo, l'altro da dispensiere, un terzo da sorvegliante della cucina:

poi vengono da me e chi mi domanda la spiegazione d'una parola, chi un permesso, chi in compagnia di uno, al quale vorrebbe dare ordini, e non sa farsi capire ».

Questi Padri superano gli esami (316) il 30 giugno, e per le sollecitudini di Padre Amadio (317) i più bisognosi di cure climatiche, « in due turni passano (318) un periodo di villeggiatura alla *Montagna Profumata*, a circa 20 Km. da Pechino » con il vantaggio di « avere vicini più di 300 seminaristi, coi quali fanno un po' di esercizio di conversazione ».

Il nostro missionario dimostra (319) un interesse dignitosamente paterno per i Confratelli, colpiti da malattie e da disturbi fisici.

Il tempo corre veloce e circostanze speciali affrettano purtroppo la partenza di Padre Amadio dalla Cina.

Il 15 luglio si diffonde (320) la notizia che l'aereoporto, chiamato *Missionario*, appartenente ad una Società Belga, « la quale si sforza di beneficiare (321) le Missioni mettendolo a disposizione a prezzo il più ridotto possibile », sarebbe partito (322) da Bruxelles il 10 agosto, « raggiungendo (323), salvo ritardi imprevedibili, lo scalo di Pechino verso il 20 per ripartire dal 25 al 30 dello stesso mese ».

Il Padre Amadio informa (324) dell'arrivo dell'aereoporto il Padre Superiore Regionale, lasciando al medesimo la facoltà di decidere in merito alla sua partenza.

Riceve (325) dal suddetto Padre Superiore Regionale tempestivamente « l'ordine di prenotare un posto nell'aereoporto, che facilmente avrebbe anticipato di qualche giorno il suo arrivo ».

Il nostro missionario, portatosi d'urgenza (326) a Tientsin ed ivi presente dal 5 al 9 agosto per il disbrigo di alcune faccende importanti, rientra sollecito a Pechino, sempre preoccupato (327) di prodigarsi in favore delle Missioni.

Mater dolorosa, ora pro nobis.

Cheng-mu ts'i-k'iu t'han-li.
Festa dei Sette dolori di Maria

Venerai' di Passione
28-3-1947

Loen hoen-p'ei cheng-che, cheng-hing-chan k'it'ai:
Riguardo al Sacramento del Matrimonio, e' scritto nel Santo Van-
gelo: 「L'uomo non separi cio' che Dio ha congiunto」 (Matt. 19-6). Ma questa pa-
rola non vale solamente per il Sacramento del Matrimonio: noi dobbiamo applicarla
ancora a tutte le opere di Dio. E Dio ha ben voluto congiungere strettissima-
mente Gesu' con Maria, la Passione del suo Divin Figlio, con la compassione
della Madre di Lui.

Sui Calvario noi vediamo Gesu' appeso in croce. La Chiesa egr'i-
me al nostro Redentore tutta la riconoscenza di cui e' capace; in questo tempo
di Passione medita medita piu' che mai i dolori di Gesu', quei dolori che han-
no fruttato la nostra salvezza. Ma accanto alla croce di Gesu' noi vediamo
anche una donna, vediamo Maria sua Madre, che se ne sta fitta da un lato: "Sta-
va vicino alla croce di Gesu' Maria sua Madre" (Jo. 19-25). E dopo che a Gesu',
la Chiesa e' stata a Maria per l'opera della Redenzione, a Maria la Correzen-
za, e Maria la seconda Causa della nostra salvezza. Ma oltre alla
testa della Maddalena che si celebra il 15 di Settembre, durante il tempo di
Passione, mentre meditiamo i dolori di Gesu', la Chiesa ha voluto al suo me-
tere vicino il ricordo dei dolori di Maria, all'uopo non dimentichiamo mai che
chi ci ha salvato, dopo Gesu', e' stata Maria sua Madre. La Chiesa ci invita
oggi a pronunciare queste parole della "Stabat Mater":

Mater, l'ons amoris, "Hui cheng-mu Ma-li-ya
Me sentire vim doloris ngai-hou-ti ts'i-in-yuen,
Fac, ut tecum lugeam kiao-wu hui-ti t'ong-hou cu-pien,
t'ong-ni i-tai lian-loi.

ci invita a meditare queste parole, allo scopo di farci COM-PARTIRE ai dolori
di Maria, cosi' come essa prese parte ai dolori di Gesu'.

Ritorno

Ossequiente alla volontà dei Superiori, accarezzando la speranza « di riacquistare (328) le sue antiche forze per un lavoro apostolico più intenso e rispondente alle mutate condizioni dei tempi », il nostro missionario si dispone ad allontanarsi solo fisicamente dalla sua diletta Cina.

Il Padre Amadio il 14 agosto 1948 parte (329) da Pechino; si sofferma (330) dal 15 al 19 agosto a Shanghai; il 24 agosto celebra (331) a Beyrout e alle 16,45 dello stesso giorno arriva (332) a Roma, ospite nella Casa dell'Istituto Saveriano in Via del Vaticano.

NOTE

(1) APA. Lt. 10 - 10 - 1932.

(2) APA. Lt. 14 - 8 - 1932; 1 - 9 - 1932.

(3) APA. Lt. 17 - 12 - 1932.

(4) Il Padre Amadio porta a nostra conoscenza questo particolare: « I seminaristi tengono uccelletti addomesticati, tra cui un rigogolo, un passero, un canarino. Alla mattina aprono le gabbie e gli uccelletti si disperdono sugli alberi del cortile e di tutto il vasto recinto. Quando il seminarista vuole, li chiama con una specie di sibilo e vengono tutti quelli che sentono a posarsi sulla mano, sul braccio, sulla spalla. Ogni sera li rimettono in gabbia ». In « APA. » Lt. 2 - 9 - 1932.

(5) APA. Lt. 9 - 11 - 1932; 20 - 12 - 1932.

Informa inoltre il Padre Generale che l'11 novembre erano state collocate « le prime travi del coperto della *Domus Religiosa* » e che l'inaugurazione era seguita « il 15 dicembre con intervento dei Padri liberi da urgenti occupazioni, mancante Sua Eccellenza, degente all'Ospedale con influenza ». In « AP. » Lt. 12 - 11 - 1932; 25 - 12 - 1932.

(6) Racconta egli stesso che il 3 dicembre 1932 si presenta vestito bene e con le scarpe regalategli dal babbo: « — Ma Padre Calligaro! Che scarpe! che maffia! — Io non sapevo come schermirmi e li potei calmare raccontando l'origine delle scarpe. — Dovete sapere, dissi, che mio padre è un vecchio galantuomo d'antico stampo. Quando mi vide sul punto di partire per le Missioni, mi chiamò a sè e mi disse: figlio mio, tu stai per intraprendere un lungo viaggio, per portare la buona novella ai cinesi; ti farà d'uopo muovere molti passi perchè la Cina è lunga e larga. Ebbene voglio che i tuoi piedi siano ben calzati; prendi queste scarpe e ricordati sempre del tuo vecchio babbo! — ». In « APA. » Lt. 20 - 12 - 1932. Cfr. AP. Lt. 26 - 2 - 1933.

(7) AP. Lt. 27 - 10 - 1932; 26 - 2 - 1933; 21 - 4 - 1933. APA. Lt. 12 - 10 - 1932; 5 e 17 dicembre 1932; 20 - 1 - 1933; 2 - 4 - 1933; 24 - 6 - 1933.

(8) APA. Lt. 12 - 10 - 1932.

(9) APA. Lt. 12 - 10 - 1932.

(10) APA. Lt. 12 - 10 - 1932.

Scrive il 27 dello stesso mese: « Oggi festa in Seminario. Al mattino primi Ordini Minori a tre Seminaristi. A mezzogiorno Sua Eccellenza è a pranzo con noi ed arriva Padre Ambrogio con quattro Seminaristi, che sabato andranno al Regionale di Kaifeng ». In « AP. » Lt. 27 - 10 - 1932.

Annotta il 21 aprile dell'anno seguente: « Questa mattina tutti siamo stati a Chengchow per il 21° anniversario della consecrazione episcopale di Mons. Calza. Abbiamo cantato durante la Messa e abbiamo distribuito un buon numero di Comunioni ». In « AP. » Lt. 21 - 4 - 1933.

(11) Al signor Arnaldo Farina il nostro missionario dichiarò: « Quando sono partito non avevo nessun programma, non mi aspettavo niente di più di quel che ho trovato.

Quelli che pensano di dover combattere coi leoni, di stare settimane e settimane sperduti nelle foreste dell'Africa, oppure prigionieri dei briganti, sono dei missionari che di solito vanno incontro a grandi delusioni. Io non ne conosco nessuno di questi, e se ce n'è si tratta di persone che aspirano a diventare missionari, ma che dopo qualche anno, per un

motivo o per un altro, ritornano nel secolo ». In « FEC. » p. 56 coll. 1 - 2.

(12) DR. p. 42.

Grato al Signore per il dono « della grande vocazione » chiedeva al Padre Generale il ricordo nelle sue preghiere per « divenire un Missionario secondo il Cuore di Gesù e le Regole del Venerabile Fondatore ». In « AP. » Lt. 26 - 2 - 1933.

(13) DR. pp. 52 - 53.

Arnoldo Farina completa quanto espone Padre Amadio: « È poi gente meno calma. Proprio così. Il carattere cinese impone un controllo continuo sui propri nervi. In una visita che un cinese vi fa, su tre ore che essa dura, state certi che due ore e tre quarti si perdono in chiacchiere inutili e in complimenti, prima di affrontare l'argomento che interessa.

Molti missionari si sono cinesizzati o insabbiati, come si dice, ma i più vanno soggetti a fortissimi esaurimenti nervosi, che minano il fisico e accelerano il processo d'invecchiamento ». In « FEC. » p. 57 coll. 1 - 2.

(14) DR. p. 43.

(15) DR. p. 93.

(16) APA. Lt. 14 e 15 - 8 - 1932. Cfr. Ecclesia. XIV pp. 161 - 168; XIII pp. 109 - 113.

(17) CAP. p. 85.

(18) APA. Lt. 1 - 9 - 1932. Era aspettato nella prima metà d'agosto. Cfr. APA. Lt. 15 - 8 - 1932.

(19) APA. Lt. 15 - 8 - 1932.

(20) APA. Lt. 1 - 9 - 1932.

(21) APA. Lt. 1 - 9 - 1932.

(22) APA. Lt. 16 - 8 - 1932; 19 - 9 - 1932.

Mons. Tarcisio Martina gli scrive e gli enumera in lingua friulana le difficoltà nell'imparare l'idioma cinese. Cfr. APA. Lt. 10 - 10 - 1932.

Padre Amadio più tardi scrive: « È dura la lingua cinese, ma anche la mia testa, perchè non si è ancora rotta ». In « APA. » Lt. 29 - 2 - 1933.

(23) APA. Lt. 12 - 10 - 1932.

(24) AP. Lt. 12 - 11 - 1932; 25 - 12 - 1932.

Nel febbraio dell'anno seguente afferma di essere in possesso di « 850 caratteri e di un po' di catechismo ». In « AP. » Lt. 26 - 2 - 1933.

(25) Scrive: « Il mio primo maestro contava 12 anni; ora ne ho uno di 40 e sa il francese; fu col ministro cinese in Francia e fa da interprete; è buono e fa la Comunione ogni domenica e serve bene come sacrestano ». In « RMP. » Transunti di Lettere.

(26) APA. Lt. 5 - 12 - 1932; 17 - 12 - 1932; 20 - 1 - 1933. Cfr. AP. Lt. 21 - 4 - 1933.

(27) APA. Lt. 19 - 9 - 1932; 27 - 12 - 1932.

(28) APA. Lt. 10 - 10 - 1932.

(29) APA. Lt. 12 - 10 - 1932.

(30) APA. Lt. 20 - 1 - 1933; 17 - 4 - 1933.

(31) APA. Lt. 20 - 1 - 1933.

(32) APA. Lt. 12 - 10 - 1932.

(33) APA. Lt. 12 - 10 - 1932.

Annota di dover viaggiare « in bicicletta per strade impraticabili ». In « AP. » Lt. 27 - 10 - 1932.

(34) APA. Lt. 29 - 12 - 1932.

(35) APA. Lt. 29 - 12 - 1932.

Descrive inoltre «alcune grotte, scavate sulle montagne e con due o più stanze, che sono veri covili di bestie». In «APA.» Lt. 12 - 10 - 1932.

- (36) APA. Lt. 1 - 9 - 1932.
- (37) APA. Lt. 20 - 12 - 1932.
- (38) APA. Lt. 10 - 10 - 1932; 20 - 12 - 1932; 20 - 2 - 1933.
- (39) APA. Lt. 20 - 12 - 1932.
- (40) AP. Lt. 12 - 11 - 1932.
- (41) AP. Lt. 30 - 5 - 1933.
- (42) APA. Lt. s. d. 1932.
- (43) APA. Lt. 15 - 8 - 1932.
- (44) APA. Lt. 24 - 6 - 1933.

Compartecipa alla gioia dei neofiti, che, presentandosi ai compagni nella veste nuziale, gridano: «Sono cristiano anch'io». In «APA.» Lt. 17 - 4 - 1933.

- (45) APA. Lt. 14 - 8 - 1932.
- (46) APA. Lt. 17 - 4 - 1933.
- (47) APA. Lt. 24 - 6 - 1933.
- (48) APA. Lt. 23 - 8 - 1933.
- (49) APA. Lt. 7 - 12 - 1933. Cfr. APA. 7 - 8 - 1934.
- (50) APA. Lt. 23 - 8 - 1933.
- (51) APA. Lt. 4 - 9 - 1933.
- (52) APA. Lt. 22 - 10 - 1933.
- (53) APA. Lt. 22 - 1 - 1934.
- (54) APA. Lt. 15 - 5 - 1934; 16 - 5 - 1934.
- (55) AP. Lt. 16 - 1 - 1934; 18 - 2 - 1934.
- (56) APA. Lt. 14 - 4 - 1934.
- (57) APA. Lt. 16 - 4 - 1934; 28 - 8 - 1934. Cfr. APA. Lt. 12 - 10 - 1932.

Vedi: MV. p. 5 col. 7.

Da un frammento di lettera si hanno queste laconiche notizie: «Comparsa di briganti il 31 ottobre; soldati circondano la città e il servo, andato per la spesa, trattenuto fin dopo mezzogiorno e viene ritardato il pranzo».

Nel marzo del 1934 aveva scritto: «Abbiamo avute sì delle comparse di briganti, ma senza gravi conseguenze». In «AP.» Lt. 6 - 3 - 1934.

(58) Scrive Padre Charles: «Il Missionario non è, salvo casi eccezionali, l'agente diretto delle conversioni come il sacerdote fa dei matrimoni quando due sposi si presentano a lui e gli dichiarano la loro intenzione... la sua funzione specifica è quella del Pastore. Egli amministra i Sacramenti, organizza la cristianità... Evidentemente il mezzo di penetrazione nelle masse, il vero portatore del messaggio cristiano è il laico indigeno». In «UN.» pp. 16 - 17.

- (59) MI. XXXI pp. 348 - 349.
- (60) MI. XXXI pp. 349 - 351.
- (61) MI. XXXI pp. 350 - 355; XXXII pp. 16 - 17.
- (62) MI. XXXII p. 17.
- (63) MI. XXXII pp. 17 - 19.
- (64) MI. XXXII. p. 19.
- (65) APA. Lt. 22 - 10 - 1933; 31 - 10 - 1934; 28 - 12 - 1934.
- (66) APA. Lt. 28 - 8 - 1934; 31 - 11 - 1934.
- (67) APA. Lt. 1 - 3 - 1935.
- (68) APA. Lt. 10 - 12 - 1933; 23 - 5 - 1935.

(69) APA. Lt. 29 - 8 - 1934.

(70) APA. Lt. 23 - 8 - 1933.

(71) APA. Lt. 16 - 4 - 1934; 29 - 8 - 1934.

(72) APA. Lt. 24 - 1 - 1934; 28 - 12 - 1934.

Con mestizia ci riporta questo episodio: « Un ragazzaccio vendette la sorella; questa si era rifugiata presso le Suore Giuseppine e si preparava a fare i voti. L'ufficiale compratore reclama la ragazza o mille lire ed ha tre mogli ». In « APA. » Lt. 3 - 6 - 1935.

(73) APA. Lt. 22 - 11 - 1934; 29 - 1 - 1935.

(74) APA. Lt. 20 - 12 - 1932.

(75) APA. Lt. 22 - 11 - 1932.

(76) APA. Lt. 22 - 10 - 1933; 28 - 8 - 1934. Annota: « Il Vescovo ha promesso che finita questa bicicletta me ne procurerà una nuova ». In « APA. » Lt. 15 - 4 - 1934.

Arnoldo Farina riassume: « Padre Calligaro, in Cina, si alzava alle cinque, come in Italia, diceva le preghiere e la Messa e poi s'avviava a visitare le cristianità. Magari si trattava di percorrere centinaia di chilometri in bicicletta e alle volte a piedi, attraverso montagne, infinite pianure riarse sotto un sole abbacinante. Ogni tanto c'era pure la preoccupazione che potesse incontrare i briganti, ma capitava raramente. Poi il resto: confessioni, comunioni, consigli a cristiani e pagani, cure ai malati ». In « FEC. » p. 57 col. 2; p. 58 col. 1.

(77) APA. Lt. 10 - 12 - 1933.

(78) APA. Lt. 4 - 9 - 1933.

(79) APA. Lt. 23 - 8 - 1933.

(80) APA. Lt. 29 - 8 - 1934.

(81) CAP. p. 63.

(82) APA. Lt. 7 - 12 - 1933; 22 - 8 - 1933; 29 - 8 - 1934. Cfr. APA. Lt. 17 - 4 - 1933.

(83) APA. Lt. 23 - 8 - 1933. Cfr. APA. Lt. 20 - 1 - 1933.

Quale atto di riconoscenza ai benefattori manda libri e francobolli. Cfr. APA. Lt. 15 - 4 - 1934; 15 - 6 - 1934; 20 - 8 - 1934; 21 - 10 - 1934; 24 e 29 - 12 - 1934.

(84) Scrive: « Occorre che il Signore mi conceda ogni giorno nuove energie fisiche e morali perchè la battaglia che ho intrapreso non è di quelle piccole ». In « APA. » Lt. 16 - 4 - 1934.

(85) CAP. p. 63.

(86) Scriveva: « Quando fui novizio e studente, se avessi saputo tutta la pena che si prova a non saper parlare allorchè il ministero lo richiede, avrei voluto osservare assai di più le regole del silenzio, per ottenere dal Signore la grazia di parlare presto e bene la lingua cinese. Lo dica ai nostri carissimi confratelli; essi sono ancora in tempo ». In « AP. » Lt. 18 - 2 - 1934.

Al cugino chierico Pietro Candusso ribadisce lo stesso concetto: « Osserva il silenzio; oltre al tuo merito otterrai per me la grazia di sapere qualche parola di più in questa lingua tanto difficile ». In « APA. » Lt. 7 - 3 - 1934.

(87) APA. Lt. 3 - 6 - 1935.

(88) APA. Lt. 28 - 12 - 1934.

(89) APA. Lt. 16 - 5 - 1934.

(90) APA. Lt. 22 - 1 - 1934.

(91) AP. Lt. 22 - 4 - 1935; 3 - 5 - 1935. Relazione annuale 1 - 7 - 1935.

(92) Annotava: « Nel 1933 ho battezzato 162 fra bambini ed adulti; quest'anno (prima metà del 1934) siamo a 60; II Semestre del 1932 Comunioni 5600; II Semestre del 1933 Comunioni 7800 ». In « AP. » Lt. 16 - 1 - 1934.

Nel 1936 scriveva: « La cifra dei Battesimi raggiunge se non supera quella dell'anno scorso ». In « AP. » Lt. 13 - 7 - 1936.

(93) Il nostro missionario racconta: « Venerdì ho battezzato un bambino di tre o quattro giorni, che dal padre era stato portato nel campo e avvolto in un fascio di paglia perchè morisse, per evitare che, secondo la superstizione, se fosse morto in casa il suo spirito non avesse a nuocere agli altri fratelli. Il povero piccino morì dieci minuti dopo ». In « APA. » Lt. 22 - 10 - 1933.

(94) Padre Amadio usa tutta l'economia possibile. Scrive: « Consumati gli abiti, portati dall'Europa, ne faccio vestitini nuovi per cinque bambini, che ho sulle mie spalle, mentre io mi vesto alla cinese ». In « APA. » Lt. 15 - 4 - 1934.

(95) APA. Lt. 22 - 10 - 1933.

(96) APA. Lt. 10 - 12 - 1933; 14 - 4 - 1934.

Ricorda come: « Il 6 maggio 1934, sagra di Iuchow, fu preceduto da alcuni giorni di Esercizi Spirituali per un centinaio di cristiani, appressandosi al banchetto eucaristico ben 340 fedeli ». In « APA. » Lt. 16 - 5 - 1934.

Nella Notte di Natale « si ebbe veglia attiva e la chiesa fu affollata fino alle 14 ». In « APA. » Lt. 28 - 12 - 1934.

(97) SI. p. 33.

(98) Scriveva: « Nelle onoranze funebri, al mattino tutti i cristiani di quel villaggio si accostarono alla Comunione ed ascoltarono la Messa pel defunto: a turno si davano il cambio pregando continuamente davanti al feretro. Al corteo pure tutti intervennero pregando divotamente ad alta voce, mentre una folla di pagani assistevano attoniti ». In « APA. » Lt. 22 - 12 - 1933.

(99) APA. Lt. 14 - 4 - 1934.

Nell'anno missionario 1933-34 si ebbero duecento Battesimi. « Ho salvato dieci creature, delle quali cinque vivono e le altre volate in Paradiso, appena ebbero ricevuto da me il passaporto ». In « APA. » Lt. 28 - 8 - 1934.

La chiusura dell'anno missionario 1934-35 registrava centosettanta Battesimi e tremila Comunioni. Cfr. APA. Lt. 3 - 6 - 1935.

(100) AP. Lt. 20 - 12 - 1934.

(101) AP. Lt. 21 - 1 - 1935.

(102) AP. Lt. 25 - 1 - 1935.

(103) Scrive: « Fu la gioia più intima e soave, che abbiamo provato col nostro amatissimo Padre, gioia indimenticabile perchè unita al ricordo incancellabile dell'edificazione, che ci ha dato colla sua parola, col suo esempio e col suo tratto ». In « AP. » Relazione della Visita del Padre Superiore Generale alla Residenza di Iuchow, 13 - 23 marzo 1935.

(104) AP. Relazione della Visita del Padre Superiore Generale cit.

(105) AP. Lt. aprile 1935.

(106) APA. Lt. 17 - 12 - 1933.

(107) APA. Lt. 20 - 1 - 1933; 23 - 3 - 1933; 17 - 4 - 1933; 29 - 8 - 1934.

(108) APA. Lt. 23 - 8 - 1933.

- (109) APA. Lt. fram. s. d. 1938.
 (110) APA. Lt. 29 - 8 - 1934.
 (111) APA. Lt. 28 - 8 - 1934.
 La Suora, alla quale Padre Amadio respinge la lettera, mutando « sono religiosa » in « sono religioso », è Suor Anna, Figlia di Maria Ausiliatrice, al secolo Calligaro Leonilda, sorella di Suor Isabella.
 (112) APA. Lt. 28 - 8 - 1934.
 (113) UN. p. 10.
 (114) UN. p. 11.
 (115) Ep. 142: 4 P. L. 33; 584.
 (116) SI. p. 106.
 (117) AP. Lt. 22 - 9 - 35; 1 - 10 - 1935. APA. Lt. 28 - 11 - 1935; 8 - 4 - 1936.
 (118) AP. Lt. 7 - 7 - 1935.
 (119) APA. Lt. 11 - 8 - 1935.
 (120) Scrive: « Ai monti ci sono molte speranze, ma vivono in una miseria tale, che bisogna studiare bene come attirarli senza caricarci di oneri materiali ». In « AP. » Lt. 7 - 2 - 1936.
 (121) APA. Lt. 28 - 11 - 1935.
 (122) APA. Lt. 28 - 11 - 1935.
 (123) APA. Lt. 5 - 2 - 1936; s. l. e d. (1936)
 (124) Indirettamente ci informa dei suoi disturbi viscerali e della cura terapeutica: « Secondo l'ordine del medico, mi fanno bene: il latte a tutte le ore e il riso col latte a pranzo e immancabilmente a cena ». In « APA. » Lt. 5 - 2 - 1936.
 (125) APA. Lt. 1 - 3 - 1936.
 (126) APA. Lt. 10 - 3 - 1936.
 (127) APA. Lt. 8 - 4 - 1936.
 La popolazione, apprezzando il lavoro compiuto « con tenacia, propria da buon friulano, non voleva lasciarlo partire: una numerosa delegazione si era offerta di andare a scongiurare il Vescovo, Mons. Luigi Calza, di non farlo partire ». In « RMP. » Transunti di Lettere.
 (128) APA. Lt. 16 - 6 - 1936; 14 - 8 - 1936.
 (129) PO. p. 63. GAP. pp. 38 - 39. Cfr. Goethe, W. - Libro VII delle sue memorie.
 (130) APA. Lt. 14 - 8 - 1936.
 (131) PO. p. 55.
 (132) APA. Lt. 15 - 9 - 1936.
 (133) SI. p. 237.
 (134) SI. p. 238.
 (135) APA. Lt. 1 - 3 - 1936.
 Per grave indisposizione, trascinata per più mesi, ripara a Chengchow e vi sosta un mese per fare una cura lattea e sarebbe rientrato ben presto a Lushan « se una abbondante nevicata non avesse bloccata la strada ». In « AP. » Lt. 7 - 2 - 1936; 23 - 3 - 1937.
 (136) APA. Lt. 28 - 11 - 1935.
 (137) APA. Lt. 1 - 3 - 1936.
 (138) APA. Lt. 15 - 9 - 1936.
 (139) APA. Lt. 5 e 7 dicembre 1936. AP. Lt. 17 - 12 - 1936.
 (140) AP. Lt. 16 - 4 - 1936; 7 - 12 - 1936; 21 - 2 - 1937; 26 - 3 - 1937.
 Afferma il Padre Giovanni Bonardi: « Il Rettore di un Seminario è

responsabile davanti a Dio e alla Chiesa della formazione dei seminaristi ». In « BOG. » p. 51.

(141) AP. Lt. 26 - 3 - 1937; 5 - 8 - 1937; 10 - 8 - 1937; 27 - 8 - 1937.

(142) APA. Lt. 25 - 1 - 1937; 9 - 6 - 1940.

(143) AP. Lt. 21 - 2 - 1937; 26 - 3 - 1937. APA. Lt. 9 - 2 - 1937; 25 - 10 - 1939; 2 - 2 - 1940.

È bene ricordare come il Padre Amadio, che utilizza ogni attimo del tempo, durante le vacanze autunnali fa tre ore di scuola al giorno « per quei seminaristi, entrati tardi e che devono raggiungere i compagni all'inizio del nuovo anno scolastico ». In « APA. » Lt. 24 - 6 - 1939.

Nei dieci giorni di vacanze dell'anno nuovo cinese applica i seminaristi « in cose utili e li esercita nella sacra liturgia », definita da Francois Mauriac « unica predicazione, che veramente mi tocca e mi persuade ». Cfr. APA. Lt. 4 - 2 - 1940. Vedi: CAP. p. 28.

(144) APA. Lt. 16 - 5 - 1937.

Pietro Menis afferma: « Profuse il tesoro della sua intelligenza aperta, portando studi e disciplina ad un alto grado intellettuale ». In « MV. » p. 5 col. 7.

(145) CB. p. 38.

(146) CB. p. 87.

(147) APA. Lt. 25 - 10 - 1939.

(148) BA. p. 26.

(149) BA. p. 25.

(150) AP. Lt. 22 - 10 - 1937; 20 - 11 - 1937.

(151) AP. Lt. 22 - 10 - 1937; 9 e 23 dicembre 1937; 17 - 2 - 1938.

(152) AP. Lt. 22 - 10 - 1937.

(153) AP. Lt. 9 e 23 dicembre 1937.

(154) Informa: « I comunisti hanno sparso voce che il Papa e l'Italia avevano fatto alleanza col Giappone. Sua Eccellenza Mons. Zanin l'ha smentita ufficialmente tanto per il Papa come per l'Italia, ma l'aria però può diventare cattiva ». In « AP. » Lt. 22 - 10 - 1937.

L'anno seguente, nell'accennare come i Battesimi sono in minor numero « a causa dell'accentramento e passaggio di truppe », aggiunge: « A guerra finita si dovrà sentire l'effetto dei grandi contatti che popolo ed autorità hanno avuto colla Chiesa in queste tristi circostanze (affamati, profughi, feriti). Il Signore saprà certamente cavarne un bene, anche se noi vediamo solo il buio dei danni presenti ». In « AP. » Lt. 23 - 4 - 1938.

(155) APA. Lt. 14 - 10 - 1937.

(156) APA. Lt. 22 e 23 febbraio 1938.

(157) APA. Lt. 14 - 10 - 1937.

(158) Annota con profondo rammarico: « A causa dei pericoli di aereoplani dovetti mandare a casa i seminaristi più piccoli ». Domanda sollecito l'aiuto della preghiera « perchè nessuno si perda, e che possa richiamarli presto ». In « APA. » Lt. 29 - 8 - 1938.

Non manca di informarci: « Si notano fatti curiosi. I seminaristi sentono il rumore di carri e credono che siano aereoplani ». In « APA. » Lt. 22 - 3 - 1939. Cfr. RMP. Transunti di Lettere.

(159) Nel 1939 « quattro seminaristi passano il fiume come profughi ed entrano nel Seminario Regionale. Arrivano sei nuovi e ne aspetto degli altri ». In « APA. » Lt. 5 - 8 - 1939; 2 - 9 - 1939.



P. Amadio interprete nel film « Il grande alveare ».

(160) Fa conoscere che per le incursioni continue aeree si dovette sospendere anche tre volte la lezione. Malgrado questi gravi inconvenienti « solo sette seminaristi hanno qualche materia da riparare. E io non so se in tali condizioni i seminaristi d'Italia avrebbero saputo attendere meglio ai doveri di scuola ». In « APA. » Lt. 10 - 5 - 1939; 24 - 6 - 1939.

(161) APA. Lt. 5 - 2 - 1940. La signora Italia Fattori abitava a Roma, Via La Spezia, 81.

(162) APA. Lt. 10 - 5 - 1940; 16 - 6 - 1940.

(163) Porta a conoscenza come il cambio della moneta sarebbe favorevole: « 10 lire, che ci arrivano dall'Italia, fruttano più di 50 che fossero giunte tre anni fa ». In « APA. » Lt. 10 - 6 - 1940.

(164) APA. Lt. 18 - 6 - 1940.

(165) Afferma: « I seminaristi non possono avere neppure quanto è prescritto ». In « APA. » Lt. 14 - 2 - 1941.

La vita in Cina presenta continue e gravi difficoltà. Padre Amadio annota: « Da cinque mesi non cade una goccia d'acqua nè un fiocco di neve mentre imperversa il vento giallo, che obbliga a mezzodì ad accendere il lume per vedere ». In una penosa circostanza, mentre chiese un sollecito aiuto finanziario, scrive: « Fa freddo; manca il carbone per le stufe. In campo di ricreazione bisogna far correre i seminaristi perchè si scaldino e corro anch'io ». In « APA. » Lt. 7 - 12 - 1936.

In un'altra lettera rappresenta questa triste situazione: « A causa delle piogge continue di oltre 40 giorni, a Chengchow alcune migliaia di casette sono cadute; il Seminario è mezzo crollato. Per la guerra imminente si preparano i rifugi e il mattone vale di più ». In « APA. » Lt. 14 - 8 - 1937.

(166) RMP. Transunti di Lettere e Documenti.

(167) APA. Lt. 9 - 11 - 1939; 2 - 2 - 1940.

(168) APA. Lt. 9 - 5 - 1939; 23 - 6 - 1939.

(169) APA. Lt. 10 - 5 - 1939.

(170) APA. Lt. 5 - 2 - 1936; 1 - 3 - 1936; 29 - 2 - 1940; 9 - 2 - 1948; 24 - 6 - 1948.

(171) APA. Lt. 20 - 9 - 1937; 2 - 9 - 1939.

(172) APA. Lt. 7 - 12 - 1936.

(173) APA. Lt. 14 - 8 - 1937; 12 - 2 - 1939; 10 - 11 - 1939; 5 - 2 - 1940; 14 - 6 - 1940; 3 - 9 - 1940; 17 - 10 - 1940; 15 - 2 - 1941.

(174) AP. Lt. 13 - 5 - 1938. FIR. p. 32.

(175) AP. Lt. 13 - 5 - 1938.

(176) APA. Lt. 10 - 5 - 1939; 22 - 5 - 1947.

(177) Scrive: « Il 13 maggio gli aerei giapponesi hanno distrutto completamente la nostra Cattedrale e buona parte della Residenza. In quel giorno appunto sono rimasto ferito anch'io. Mi pare un vero miracolo se non sono morto perchè mi vidi tutto circondato di mattoni ed altri rottami ». In « APA. » Lt. 29 - 8 - 1938. Cfr. FIR. p. 31.

(178) MS. p. 3 col. 1. MV. p. 5 col. 7.

(179) MS. p. 3 col. 1. FIR. p. 32.

(180) MS. p. 3 col. 1.

(181) AP. Lt. 12 - 8 - 1938.

(182) APA. Lt. 18 - 7 - 1938; 28 - 8 - 1938. MS. p. 3.

(183) AP. Lt. 12 - 8 - 1938. APA. Lt. 28 - 8 - 1938; 29 - 8 - 1938; 10 - 5 - 1939; 22 - 5 - 1947.

- (184) RMP. Transunti di Lettere e Documenti.
 (185) RMP. Transunti di Lettere e Documenti.
 (186) APA. Lt. 18 - 8 - 1938.
 Afferma d'essere stato « assistito come nessuno avrebbe potuto desiderare di meglio ». In « AP. » Lt. 18 - 10 - 1938.
 (187) Annota: « Solo da pochi giorni posso celebrare la S. Messa. Pian pianino vado migliorando e fra una quindicina di giorni io spererei di lasciare l'Ospedale per tornare al mio Seminario ». In « APA. » Lt. 28 - 9 - 1938.
 (188) APA. Lt. 2 - 2 - 1940.
 (189) APA. Lt. 10 - 11 - 1939.
 (190) APA. Lt. 24 - 6 - 1939; 25 - 10 - 1939.
 (191) APA. Lt. 5 - 8 - 1939.
 (192) APA. Lt. 8 - 11 - 1939.
 (193) APA. Lt. s. l. e d.
 (194) APA. Lt. 14 - 11 - 1937.
 (195) APA. Lt. 21 - 2 - 1938.
 (196) APA. Lt. 18 - 7 - 1938. AP. Lt. 18 e 25 gennaio 1939; 21 - 11 - 1939.
 (197) APA. Lt. 16 - 4 - 1939.
 (198) APA. Lt. 24 - 6 - 1939; 5 - 8 - 1939; 10 - 5 - 1940; 9 - 6 - 1940; 10 - 6 - 1940; 14 - 6 - 1940; 9 - 8 - 1940; 17 - 10 - 1940.
 (199) Racconta: « I nubifragi di agosto e settembre 1939 causarono 20.000 case distrutte, molti annegati, 10.000 danneggiati, e il raccolto autunnale distrutto ». In « RMP. » Transunti di Lettere.
 (200) Ci offre questo grazioso particolare: « Due ingegneri francesi e un italiano regalano il loro branco di capre assicurando così un po' di latte al mattino ». In « RMP. » Transunti di Lettere.
 (201) APA. Lt. 11 - 5 - 1938. APA. Lt. 16 - 1 - 1939; 18 - 1 - 1939; 25 - 1 - 1939.
 (202) Il generalissimo fu dal Delegato Apostolico e la sua signora da Mons. Calza « per trattare delle opere assistenziali e affidano ai missionari cinquecento orfani da custodire ». In « RMP. » Transunti di Lettere.
 (203) Accusa di essere tormentato da foruncoli al collo e all'orecchio, di avere ancora la gamba gonfia « con diverse chiazze paonazze », e di dover usare di continuo il bastone. AP. Lt. 16 - 1 - 1939; 18 - 1 - 1939; 25 - 1 - 1939; 29 - 3 - 1939; 21 - 7 - 1939.
 (204) APA. Lt. 12 - 2 - 1939. AP. Lt. 21 - 11 - 1939; 13 - 3 - 1940; 10 - 9 - 1940.
 (205) AP. Lt. 16 - 1 - 1939. APA. Lt. 12 - 2 - 1939; 22 - 3 - 1939.
 (206) RMP. Transunti di Lettere e Documenti.
 (207) I missionari « possono qualche volta comunicare per mezzo della posta aerea, che riesce molto costosa. E proprio ora che la scarsenza dei mezzi sembrava dover paralizzare ogni loro spesa, i Missionari hanno potuto, con l'esercizio della carità cristiana, far tanto bene tra i cristiani e attirarsi la simpatia dei pagani. Il movimento attuale delle masse verso la Religione Cattolica, dopo che a Dio, è dovuta alla carità dei Missionari. Da una lettera ricevuta da P. Amadio, egli prega di comunicare alla sua famiglia le migliorate condizioni della sua salute. Il carissimo Padre dice che è completamente ristabilito dalla indisposizione della gam-

ba ed ha già ricominciato a lavorare come prima, e anche più di prima, causa gli accresciuti bisogni ». In « APA » Lt. Fr. De Zen, 5 - 12 - 1938.

Nel 1941 il Superiore Generale, scrivendo ad Eugenio e lodando la fermezza e l'animo sereno di Padre Amadio, ripeteva: « Dal presente perturbamento il Signore ne saprà trarre grande bene per tutta la Chiesa, che assiste in modo ammirabile. Le Missioni mai come adesso raccolgono buoni frutti. Le comunicazioni sono rotte e per mezzo della Delegazione Apostolica di Pechino si sa che tutti i Missionari stanno bene ». In « APA ». Lt. 25 - 11 - 1941.

(208) APA. Lt. 10 - 9 - 1945.

(209) APA. Lt. 9 - 8 - 1940.

(210) APA. Lt. 3 - 9 - 1940.

(211) AP. Lt. 17 - 10 - 1940.

(212) AP. Lt. 17 - 10 - 1940.

(213) AP. Lt. 6 - 2 - 1941.

(214) AP. Lt. 10 - 1 - 1941. APA. 15 - 4 - 1941.

(215) Scrive: « Oggi, giovedì, e prima di domenica spero di uscire dall'Ospedale e domenica o lunedì ritornerò in Seminario ». In « APA ». Lt. 3 - 9 - 1940.

(216) Annota: « Il dottore germanico asserisce che con i pochi mezzi a disposizione non c'è speranza di estirpare i calcoli ». In « APA ». Lt. 14 - 2 - 1941.

(217) APA. Lt. 15 - 2 - 1941; 16 - 3 - 1941.

(218) APA. Lt. 10 - 9 - 1945.

(219) AP. LIM. I.

(220) AP. LIM. I.

(221) AP. LIM. I.

(222) AP. LIM. I.

(223) AP. LIM. I.

(224) Padre Amadio ci offre questi particolari, annotati fuggacemente nell'anno 1942:

4 maggio — « Siamo segretamente avvisati che è giunto l'ordine di concentramento! ».

6 maggio: — « Annuncio ufficiale! ».

22 maggio: — « Si ha notizia della partenza per il concentramento dei Padri Pozzato e Rovedatti ».

2 giugno: — « Sua Eccellenza e i Padri partono per l'esilio di Nei hsiang! ».

26 luglio: — « Si riceve notizia della morte (4 - 7 - 1942) di Padre Pelerzi ».

10 ottobre: — « Si ha notizia del ritorno di tutti gli esiliati di Loyang! ».

13 ottobre: — « La notizia è falsa! ».

20 dicembre: — « Arriva l'ordine di concentramento assoluto per tutti i medici, infermieri ed infermiere, che furono esentati nel giugno 1942 ».

29 dicembre: — « Partono per l'esilio Padre Focherato, Fr. Zanini e sette Suore Canossiane ».

In « AP. » LIM. I.

(225) AP. LIM. I.

(226) APA. Lt. 5 - 11 - 1945.

(227) Annota: « Il 26 gennaio 1943 sono partito per Hsuchang ».

(portato da quattro uomini in barella)». In «AP.» LIM. I.

(228) Scrive: «Il 2 febbraio l'operazione non ebbe risultato, avendo i due medici giudicato impossibile l'intervento e la malattia inguaribile». In «AP.» LIM. I.

(229) MS. p. 3 col. 1.

(230) APA. Lt. 5 - 11 - 1945.

(231) Scrive: «Il 9 febbraio, tolti metà punti dalla cucitura; il giorno 11 febbraio i restanti». In «AP.» LIM. I.

(232) Registra: «Il 22 febbraio uscito dall'Ospedale e ripartito per Chengchow: arrivato il 23 sera, guarito!». In «AP.» LIM. I.

(233) MS. p. 3 col. 1.

(234) Si rileva da sue note:

28 maggio: «Ritiro alle Canossiane cinesi».

13 giugno: «Ritiro alle Canossiane cinesi».

5 settembre: «Ritiro alle Giuseppine».

10 settembre: «Ritiro alle Canossiane cinesi».

18 novembre: «Esercizi alle Suore Giuseppine».

In «AP.» LIM. I.

(235) Estende queste note nel 1944:

8 gennaio: «Incominciano i dolori».

9 marzo: «Entro di nuovo all'Ospedale di Chengchow».

In «AP.» LIM. I.

(236) APA. Lt. 5 - 11 - 1945.

(237) AP. LIM. I.

(238) AP. LIM. I.

(239) AP. LIM. I.

(240) AP. LIM. I.

(241) MS. p. 3 col. 1.

(242) APA. Lt. 10 - 9 - 1944.

(243) APA. Lt. 10 - 9 - 1945.

(244) MS. p. 3 col. 2.

(245) AP. LIM. I. MS. p. 3 col. 2. FIR. p. 32.

(246) APA. Lt. 10 - 9 - 45.

(247) Scrive: «Il 27 luglio viene emanato un ordine, non eseguito, di rientrare a Chengchow». In «AP.» LIM. I.

(248) MS. p. 3 col. 2.

(249) APA. Lt. 10 - 9 - 1945. MS. p. 3 col. 2.

(250) Registra: «Il 20 aprile Chengchow fu occupata la seconda volta dai Giapponesi». In «AP.» LIM. I.

È purtrutto a dolersi che «i Giapponesi quando entrarono a Hsuechang abbiano ucciso a baionettata il Padre Botton, ed abbiano sepolti vivi a Loyan tre Padri Cinesi». In «RMP.» Transunti di Lettere e Documenti.

(251) Quanto appropriata la preghiera dell'Eucologio dell'Abbazia di Saint-Airy:

A Te veniamo, Signore Gesù,
Te invochiamo
perchè i cattivi e i superbi
confidando nelle proprie forze
si levano, da ogni parte, contro di noi.
Invadono, rubano, devastano



A Busto Arsizio con la cugina Caterina Candusso, Gabriella, Anna, Silvano, Fabiola, Augusta ed il piccolo Puppi col cane.

le terre del tuo santuario,
 di tutte le chiese,
 gettano nel dolore, nella fame, nella nudità
 i tuoi poveri, i tuoi fedeli.
 Ci strappano con la violenza
 anche le cose più necessarie alla vita
 donateci, nel tuo nome, per carità,
 da cuori generosi.
 La tua Chiesa, o Signore, che hai fondata
 e sublimata sulle colonne degli Apostoli
 siede triste.
 Non c'è chi la consoli e chi la liberi,
 se non Tu, o Signore, Dio nostro!
 Vieni, Signore Gesù, in nostro aiuto,
 rafforzaci e infondici coraggio.
 Vinci chi ci opprime
 e sferza la superbia
 di coloro che affliggono noi e il luogo santo».

In «Ecclesia.» VIII pp. II-III (506 - 507).

(252) MS. p. 3 col. 2.

(253) APA. Lt. 10 - 9 - 1945.

Padre Garbero scrive: «Alcuni ufficiali giapponesi lo fecero accompagnare a Tientsin da un prete cattolico giapponese, soldato». In «MS.» p. 3 col. 2.

(254) Mons. Calza non era in condizioni di intraprendere un viaggio. «Tornato dal campo di concentramento è morto di peritonite e colasso cardiaco il 27 ottobre 1944. I funerali furono fatti il 6 novembre seguente da Mons. Bassi, con l'assistenza dei vari Padri, che non erano stati portati in campo di concentramento, fra cui i Padri Cocconcetti, Bergamin, Danieli, Calligaro, Zulian». In «RMP.» Transunti di Lettere e Documenti.

(255) AP. LIM. I.

(256) AP. LIM. I.

(257) Scriveva: «C'è molto movimento comunista, e i pagani non ci vedono di buon occhio perchè sanno che siamo italiani, e che l'Italia è contraria al comunismo. Se nasce un po' di torbido, noi saremo i primi a prendere le legnate». In «APA.» Lt. 25 - 1 - 1937.

Non tarda a chiamare il movimento comunista «orgia distruggitrice». In «APA.» Lt. 9 - 11 - 1947.

(258) Il Padre Rettore dell'Istituto di Parma in risposta ad una lettera della famiglia Calligaro saluta in Padre Amadio «il fiero alpino, che vi ha portato la piuma in Cina!», e aggiunge: «Circa il suo ritorno è forse ventilato il suo nome, ma non c'è nulla di sicuro e affermativo. Capisco il desiderio della sua famiglia, ma capisco anche il *Te Deum* di Padre Amadio». In «RMP.» Transunti di Lettere.

(259) APA. Lt. 24 - 6 - 1939.

(260) APA. Lt. 5 - 8 - 1939; 2 - 9 - 1939; 25 - 10 - 1939; 10 - 11 - 1939.

Scriveva Padre Amadio: «C'è una sola qualità di bombe che mi fanno paura: quelle che vengono da Parma! C'è già un altro Padre che ha le valigie pronte, e dovrà partire appena la strada sarà aperta. Poveretto!». In «APA.» Lt. 12 - 2 - 1939.

(261) APA. Lt. 5-2-1940.

(262) APA. Lt. 14 e 15 febbraio 1941.

(263) APA. Lt. 22-8-1948.

Scrive Arnoldo Farina: « Muoiono laggiù in mezzo alla loro gente, dimenticati da gran parte dei loro amici e conoscenti. E non per malvagità. Per loro è avvenuto quello che succede per gli emigranti.

Ma gli emigranti ritornano ricchi: i missionari, che in Missione hanno lo stretto necessario per *morire di fame*, se ritornano vuol dire che non servono più, e di loro rimane soltanto la loro anima e il Crocefisso che penzola dalla spalliera del letto, ma che nessuno vede ». In « FEC. » p. 58 col. 1.

(264) APA. Lt. 17-10-1940.

(265) APA. Lt. 20-4-1948.

(266) Il Padre Amadio aveva per massima di « rispondere sempre a chiunque gli scrivesse » e « d'ordinario ogni settimana », preoccupandosi e desideroso di far pervenire e con qualsiasi mezzo la sua voce. Cfr. APA. Lt. 7-12-1933; 22-1-1934; 19-9-1936; giugno 1946; 3-7-1946; s. l. e d. (1946); 8-11-1946; 22-3-1947; 22-5-1947; 8-2-1948; 9-2-1948; 20-4-1948; 8-5-1948.

Il suo ricordo delle persone care non si era mai affievolito: « Sento che questo delicato e santo mio affetto va crescendo specialmente dopo che sono venuto in Cina. Me lo dice la gioia, che mi assale quando ricevo vostre lettere ». Cfr. APA. Lt. 4-9-1933; 28-11-1935; 1-3-1936; 15-5-1936; 15-9-1936; 17-9-1936.

(267) APA. Lt. 23-8-1933; 7-12-1933; 7-3-1934; 30-1-1935; 28-11-1935; 5-8-1939; 9-8-1940; 17-10-1940; 9-1-1941; 13-5-1947; 1-8-1947; 14-10-1947. Vedi AP. Lt. 17-4-1936; 13-7-1936.

(268) Alla nipote Diana scrive: « Vedi di essere sempre non solo brava a scuola, ma anche buona sempre in iscuola e a casa ». Alla nipote Ada, « che non frequenta il cinematografo » le sa dire: « Sta pur certa che non ne avrà danno nè la tua formazione culturale nè quella spirituale, nè quella civile ».

Al fratello Eugenio e ad altri parenti, senza esitazione afferma e ribadisce che « la Confessione e Comunione Pasquale, la Messa Festiva e almeno tre Ave Maria quotidiane sono il minimo di olio indispensabile affinché la lampada non si spenga ». Sospinge tutti alla pratica della virtù. Vuole franchezza di carattere e partecipazione generosa in opere di apostolato, che alle volte sono « più che un atto eroico, perchè un atto eroico è cosa di un momento, e moltissimi sono capaci di farlo ».

Alla signora Candusso augura la gioia di essere non solo la cugina ma la madre di un sacerdote e missionario, nella sua ferma fiducia della buona riuscita del figlio Pietro, salesiano. Cfr. APA. Lt. 17-12-1933; 29-3-1934; 7-8-1934; 3-6-1935; 28-11-1935; 30-11-1935; 1-3-1936; 5 e 7-12-1936; 9-2-1937; 16-5-1937; 14-8-1937; 11-5-1938; 18-7-1938; 28 e 29-8-1938; 12-2-1939; 16-4-1939; 24-6-1939; 25-10-1939; 8-11-1939; 9-11-1939; 10-11-1939; 2-2-1940; 10-6-1940; 14-6-1940; 18-6-1940; 17-10-1940; 4-2-1941.

(269) APA. Lt. 17-9-1936.

(270) APA. Lt. 1 - 3 - 1936; 15 - 5 - 1936; 14 - 8 - 1936.

(271) AP. LIM. I.

(272) AP. LIM. I.

(273) APA. Lt. 10 - 9 - 1945.

(274) AP. LIM. I.

Il Padre Garbero ci fa noto: Padre Calligaro sopporta l'atto operatorio per la sua forte fibra, e « con pazienza adamantina e con serenità francescana ». In « MS. » p. 3 col. 2.

(275) APA. Lt. 5 - 11 - 1945.

(276) AP. LIM. I. MS. p. 3 col. 2.

(277) Annota con profonda amarezza: « Per il lungo spazio di quarantaquattro giorni non ho potuto celebrare la S. Messa ». In « AP. » LIM. I. Cfr. RMP. Transunti di Lettere.

(278) AP. LIM. I.

(279) RMP. Transunti di Lettere.

(280) AP. LIM. II. APA. Lt. 4 - 8 - 1947. MV. p. 5 col. 7.

(281) Nella triste condizione economica e nella allarmante situazione militare avvengono alcune variazioni nel quadro personale missionario: Con l'Eritrea arrivano alcuni Padri; il Superiore Generale di Parma nominato Vescovo in sostituzione di Mons. Calza; Padre Garbero è nominato Vice-Superiore Generale; rientrano in Italia con Mons. Tissot, nuovo Vescovo di Chengchow, e con il Padre Eugenio Morazzoni, Superiore, quattro Padri per assistere al Capitolo Generale; in un secondo tempo partono per la madre patria il Padre Giovanni Tonetto e il Padre Cocconcetti di Reggio Emilia. Cfr. APA. Lt. 5 - 11 - 1945; 29 - 4 - 1946; giugno 1946; s. l. e d. 1946; 3 - 7 - 1946; 9 - 8 - 1946; 24 - 3 - 1947; 9 - 4 - 1947. AP. Lt. 30 - 4 - 1946; 2 - 1 - 1947.

Del nuovo ufficio di cappellano e di cooperatore ci offre questi particolari: « Il lavoro di questa Cappellania sempre sbrigato da un solo titolare fino alla mia venuta, uscito appena dall'Ospedale nel febbraio 1945, è così sdoppiato: il Padre Aliprandi è il vero cappellano dell'Ospedale, dove visita gli ammalati, amministra i Sacramenti, ed anche Cappellano della Chiesa e degli Italiani e cristiani del rione.

Io ho la direzione spirituale delle Suore con l'obbligo delle confessioni alle due comunità (alle Suore Italiane il mercoledì e alle Cinesi il giovedì) e di una istruzione religiosa per settimana, alle prime il sabato e alle altre il giovedì.

Celebro la Messa nella Cappella del Noviziato, eccetto la domenica, nella quale celebro nella Chiesa grande per dare maggior comodità ai cristiani, nazionali e cinesi.

Aiuto il Padre Aliprandi nelle confessioni dei cristiani.

Faccio tre ore di scuola per settimana insegnando alle Novizie a leggere bene il loro manualetto delle preghiere (che sono parte in italiano e parte in latino), con spiegazione del significato.

Alle Professe cinesi faccio altre tre ore settimanali usando lo stesso metodo e con l'aggiunta spiegazione dell'Ufficio della Madonna.

La scuola non è un obbligo e tanto meno un fardello al quale sia sottoposto il mio successore ». In « AP. » Lt. 8 - 2 - 1947. Cfr. RMP. Transunti di Lettere e Documenti.

(282) APA. Lt. giugno 1946.

(283) APA. Lt. s. l. e d. 1946; 29-4-1946; giugno 1946; 9-8-1946. AP. Lt. 30-4-1946.

(284) AP. LIM. II. APA. Lt. 17-10-1947.

(285) APA. Lt. 8-2-1948.

(286) APA. Lt. 8-2-1948.

(287) Il Padre Amadio sa sempre incominciare le sue lettere con notizie, che ci rallegrano: «I primi americani - Marines - combattenti del Pacifico, carichi di soldi e favoriti di un trattamento speciale, dimostrano gentilezze e regalano gratuitamente sigarette. Arrivano ben presto dei nuovi e questi non sono tanto generosi verso i borghesi perchè l'America non vuole mantenere metà della Cina con le vettovglie dell'esercito». In «APA.» Lt. 15-6-1946.

Inoltre ci fa conoscere che nel 1932, al suo arrivo, con un dollaro si comperavano cento uova e veniva regalato anche il cestino. Aggiunge: «Oggi un uovo costa centosessanta dollari». In «APA.» Lt. 29-4-1946.

Ricorda l'ingegnere Pietro Gervasi, già suo condiscipolo, laureatosi in Belgio in elettrotecnica e addetto ad una Compagnia di elettricità «duramente provato per mancanza di cibo in un campo di concentramento»; l'ingegnere Siroi di Gorizia, i signori Mamoli di Peonis e Zotti di Sacile; donna Sora, una friulana di Udine, moglie del Viceconsole. Cfr. APA. Lt. 10-9-1945; 29-4-1946; giugno 1946; 3-8-1946; 9-8-1946.

(288) APA. Lt. giugno 1946.

(289) AP. LIM. I e II. Cfr. RMP. Transunti di Lettere.

(290) CB. p. 16.

«Sempre soave e meravigliosa la Divina Provvidenza che là, dove l'uomo vede un insuccesso, stabilisce le basi di una opera ben più grandiosa! Viene meno un Missionario e cento e mille lo sostituiscono e mentre uno avrebbe lavorato solo qualche decennio al più, i cento, i mille che prenderanno il suo posto lavoreranno fino alla fine del mondo, fino a quando ci sarà un infedele da convertire». In «BOG.» p. 93.

(291) PO. p. 67. Cfr. APA. Lt. 8 e 20 aprile 1948.

(292) Fulton Sheen stigmatizza i senza Dio: «Comunisti di Cina, voi non siete innocenti: tutti i cinesi irregimentali nella vostra ben architettata organizzazione grideranno la vostra colpa. Nonostante vi laviate le mani, come per tutti i tempi noi ripeteremo le parole: "Pati sotto Ponzio Pilato", così ricorderemo fino a memoria d'uomo: "Pati sotto Mao-Tse-Tung"».

Vi vantate figli di Caino, di avere per insegna la falce e il martello. Ma, per quanto sia strano, Geremia parla di Dio che frantuma le rocce col martello della sua parola, e Giovanni Evangelista vede il Figlio dell'Uomo sulle nubi con una corona d'oro sul capo e nelle mani una affilata falce, e un angelo che impugnò la falce mietè le messi mature della terra e le accatastò nel tino dell'ira di Dio.

Sappiate dunque, figli di Satana, che falce e martello appartengono al Dio del giudizio e della vendetta, e che un giorno, sulla grande strada del Re, queste armi vendicatrici si metteranno in moto. Giorno tremendo sarà quello in cui Dio vendicherà il sangue di uomini che, come nuovi Abele, gridano in cielo contro i figli di Caino. Coloro che pensarono di essere soltanto una pietra sulla via del Re saranno pietra

vivente come dice la Scrittura, cementate dalla carità nel tempio di Dio, del quale il Re dei re è pietra angolare, e architetto è lo Spirito d'Amore». In «Ecclesia.» XIII N° 5 p. 213, coll. 1 - 2.

(293) APA. Lt. 22 - 2 - 1947.

Il Padre Amadio annota: «Il 26 luglio 1947 partono: per l'Honan il Padre Morandi e per Hanchow M. Coletta, S. M. Adalgisa, Sr. M. Rosaria e Sr. M. Costantina.

Il 14 agosto a Pechino vengono ordinati sacerdoti: Wang Luigi, Yang Agostino e Lin Simone, i quali cantano la Prima Messa il 17 seguente». In «AP.» LIM. II.

(294) APA. Lt. 14 - 10 - 1947.

(295) APA. Lt. 18 - 10 - 1947.

(296) RMP. Transunti di Lettere.

(297) APA. Lt. 20 - 4 - 1948.

(298) AP. LIM. II.

(299) Il Padre Amadio ci presenta questo quadro: «Padre Basso da Weihsien scrive che nei giorni di Pasqua la città è stata in gravissimo pericolo; che ora (scrive in data 31 marzo) la tensione è rallentata un po'; che tutte le Suore Francesi di Fag-tse, con tutti i Padri esteri sono andati a Tsingtao, lasciando colà solamente i Padri Indigeni (il che ha prodotto cattiva impressione sui medesimi e sul popolo). Egli dice che se non sarà costretto non lascerà il posto.

Padre Emaldi a chi lo sollecitava a seguire gli altri ha dichiarato che non c'è neppure da parlare di separarsi dal Padre Basso, a qualsiasi costo.

Intanto lavora come gli permettono le circostanze. Sabato Santo ha battezzato undici adulti e tre bambini; nel numero dei neofiti è un ex-pastore protestante e tutta la di lui famiglia». In «AP.» Lt. 5 - 4 - 1948. Cfr. AP. Lt. 8 e 14 aprile 1948.

(300) Un missionario, compagno di Padre Basso, partito alla volta di Tient-sin per portarsi a Shanghai e poi proseguire per l'Italia, caduto nelle mani dei rossi, fu tenuto prigioniero per tre settimane; gli lasciarono libertà di religione, ma obbligato ad ascoltare le conferenze, ognuna delle quali terminava: «A che serve la religione?».

A Loyang nell'aprile del 1948 erano tre missionari friulani: «uno di Terenzano, l'altro di Ovaro e il terzo di Reana». In «APA.» Lt. 20 - 4 - 1948; 8 - 5 - 1948.

(301) La città «fu terribilmente tormentata da bombardamenti e quindi da incendi e saccheggi». In «AP.» Lt. 27 - 6 - 1948. Cfr. APA. Lt. 24 - 6 - 1948.

(302) A Chengchow: «scarseggiavano i viveri, i vestiti e le medicine». I Padri, imperterriti sulla breccia del dovere «si prodigavano nella cura dei feriti». In «AP.» Lt. 7 - 5 - 1948.

Padre Amadio non tarda ad aggiungere: «La situazione si fa ovunque fluttuante, capace di capovolgersi in meno di ventiquattro ore». In «AP.» Lt. 17 - 6 - 1948.

(303) AP. LIM. II.

(304) Il Padre Amadio risponde al Superiore Generale: «Le dico che non ho pianto poco quando ho ricevuto il suo ordine. Ma voglio obbedire». In «AP.» Lt. 23 - 3 - 1947.

(305) APA. Lt. 13 - 5 - 1947.

- (306) APA. Lt. 13 e 22 maggio 1947.
- (307) APA. Lt. 13-5-1947; 14-10-1947; 16-10-1947; 17-10-1947; 18-10-1947. Il Padre Amadio « malgrado l'ordine ricevuto da Parma », giudica « in coscienza di non potersi muovere finchè non arriva il Superiore Regionale a vedere, conoscere e decidere su cose e questioni di grande importanza ». In « AP. » Lt. 23-3-1947. Cfr. AP. Lt. 5-4-1947.
- (308) APA. Lt. 20-4-1948. Cfr. AP. LIM. II.
- (309) Il Padre Generale nelle date del 1° marzo e del 5 aprile 1948 richiama in patria il Padre Amadio. Questi dal Padre Superiore Regionale riceve nel contempo l'ordine: « Lei attenda il mio ritorno e poi partirà subito ». In « AP. » Lt. 5-4-1948. LIM. II.
- Il Padre Superiore Regionale ricorda sempre a Padre Amadio « di tenersi pronto ma di attendere il suo ritorno ». S'intrattiene pertanto a Shanghai e compie altri viaggi.
- Padre Amadio ripete nelle sue lettere: « Ad un anno di distanza sono nelle stesse condizioni tra due fuochi ». In « AP. » Lt. 7-5-1948; 27-6-1948; 15-7-1948. Cfr. APA. Lt. 8-5-1948.
- (310) AP. LIM. II.
- (311) AP. Lt. 6-6-1948.
- (312) APA. Lt. 20-4-1948.
- (313) AP. Lt. 6-6-1948.
- (314) AP. Lt. 17-6-1948.
- (315) APA. Lt. 24-6-1948.
- (316) APA. Lt. 24-6-1948.
- (317) AP. Lt. 27-6-1948.
- (318) AP. Lt. 15-7-1948.
- (319) AP. Lt. 7-5-1948; 6-6-1948; 17-6-1948; 27-6-1948; 15-7-1948.
- (320) AP. Lt. 15-7-1948.
- (321) APA. Lt. 22-8-1948.
- (322) AP. Lt. 15-7-1948.
- (323) APA. Lt. 22-8-1948.
- (324) AP. Lt. 15-7-1948.
- (325) RMP. Transunti di Lettere.
- (326) AP. LIM. II.
- (327) RMP. Transunti di Lettere.
- (328) MS. p. 3 col. 2.
- (329) AP. LIM. II.
- (330) AP. LIM. II.
- (331) AP. LIM. II.
- (332) AP. LIM. II.

NELLA MADRE PATRIA

Archivio Saveriano Roma

**Viaggi, soste, mansioni
nelle replicate battute di morte**

Il 30 agosto 1948, il Padre Amadio, coi soavi ricordi dell'alma città (1), in treno prosegue (2) per Parma indirizzandosi all'indimenticabile nido degli aquilotti.

Egli sente (3) profondamente la necessità del lavoro, strumento di espiazione e di elevazione, e l'amicizia, che « si presenta come la più ridente manifestazione della sua bella anima, perchè manifestazione dell'amore suo ».

Si comprende così e facilmente la sua vita, che dal ritorno dalla Cina, è un - andare e venire - andare da un posto all'altro, generoso cavaliere errante per il bene della umanità » diffondendo (4) ovunque « raggi di luce e di calore santo ».

Frequenti sono le sue soste in Friuli (5), nel Veneto (6), a Milano (7), a Vercelli (8), a Noceto (9), ad Ovada (10), discendendo a Loreto (11), ad Empoli (12), a Pontremoli (13), a Firenze (14), ad Ari (15) nell'Abruzzo; pellegrinò a Lourdes (16) con visita a Parigi, Essonnes, Marvajel, Moyeure Grande (Grote de Madone), Antrenas; dimorò fugacemente a Busto Arsizio (17), a Sacconago (18), a Casalvolone (19).

Il nostro missionario non conosce quiete. Egli afferma (20) che « i missionari sono come i muli: una volta attaccati alla carretta, tirano finchè cadono. Ma non mollano, e anch'io preferisco finire fra le stanghe ».

Rientrato appena in Italia, dal 5 novembre al 17 dicembre 1948, assume a Desio (21) la « direzione disciplinare dei giovani, dovendo essere a disposizione (22) di tutti », e accetta

nel contempo la delicata mansione (23) di direttore spirituale nello studentato missionario di Pescia.

Padre Garbero riassume brevemente: « Cure terapiche e un periodo di riposo infusero un alito di vita nuova in Padre Calligaro, che fu nominato nel 1950 Rettore della Casa Madre ».

Il nostro missionario come Rettore si mostra (25) sempre ossequiente verso il Padre Generale; premuroso per i Confratelli, colpiti da qualsiasi, per quanto piccolo, malanno; prudente, avveduto e di buon gusto negli acquisti; servizievole nei riguardi degli alunni, sapendo armonizzare nel suo governo la forza alla soavità.

Purtroppo le condizioni di salute, nella prima decade di agosto 1951, lo consigliarono di chiedere (26) al Padre Generale un provvedimento in suo favore coll'accettare le sue « dimissioni di un ufficio sì alto e ripieno di grandi responsabilità ».

Il Padre Generale non tardò (27) ad esonerare il Padre Amadio dalla mansione di Rettore.

Padre Calligaro, figlio dell'obbedienza, accetta vari uffici e passa sempre con gioia (28) da una Casa all'altra; distriga (29) la corrispondenza, specialmente se arretrata (30), perchè « certe cose non si possono rimandare »; aiuta (31) gli altri confratelli prendendosi « le decisioni di responsabilità ».

Risponde (32) al fratello Eugenio, che si preoccupa per la sua salute: « Fino alla fine del mio ufficio non posso lasciare il posto » che importa « un lavoro immane », e al medico, che lo vuole libero da qualsiasi fatica: « Da giovane ho servito (33) negli Alpini: o là, o rompi ».

Di continuo egli è maciullato (34) da « terribili mali di capo e vertigini, ronzio alle orecchie alternato alle volte e non di rado all'unissono », senza poterne trovare la causa (35), malgrado la « radiografia del cranio (36) e l'esame del liquido spinale! ».

A questa sofferenza s'aggiungono disturbi gastrici (37) con

difficoltà di digestione e l'irregolarità e gonfiore ad una gamba « (38), che gli impedisce di viaggiare (39), obbligandolo per settimane a rimanere » seduto su una poltrona, col piede appoggiato su una sedia, e « a celebrare (40) la S. Messa seduto ».

Alterna perciò i suoi viaggi e il suo lavoro nell'Istituto con frequenti degenze (41) alla casa di cura.

Rassegnato nobilmente alla divina volontà (42) sempre faceto (43) accetta sereno catastrofiche diagnosi (44), pronto a subire nuovi atti chirurgici (45), avvincente con il sorriso di bontà (46) i professori Mario Bergonzi, Cesare Cossali, Bignami, Giovanni Razzaboni, che prestano la sapiente loro opera nei momenti critici della sua esistenza.

Apostolato missionario

Fu scritto (47) con molta esattezza: « La Chiesa è per sua natura missionaria. Ogni cristiano è, deve essere missionario, sotto pena di tradire se stesso ».

Benedetto XV con la « *Maximum illud* » dimostrò (48) che l'azione missionaria non è un piccolo privilegio di pochi combattenti scelti, ma è divenuto un postulato essenziale d'ogni cristiano ».

Il Padre Amadio vive questa dottrina della Chiesa e nelle retrovie del grande esercito di Cristo Redentore, non rimane inattivo, ma continua il suo apostolato per portare il suo valido aiuto ai combattenti di linea contro i fortilizi di satana.

È uno dei primi « collaboratori (49) per organizzare e condurre a compimento il film « *il grande alveare* »; partecipa (50) l'11 luglio 1950 al convegno missionario di Padova; si industria a far comprendere e ad interessare al problema missionario contadini (51), operai (52), maestri (53), divulgando (54) foglietti di propaganda e la rivista « Fede e Civiltà », e raccogliendo offerte (55), desideroso che si tuteli e circondi di attenzioni chi aspira (56) alle Missioni.

È strettamente legato al problema missionario la salvezza dei principii cristiani nelle terre, nelle quali si devono educare gli atleti della Fede e fornire ai medesimi i mezzi necessari all'opera apostolica.

Padre Amadio nella sua corrispondenza epistolare con la nipote Ada è il consigliere prudente e avveduto delle buone figliole friulane, che lavorano nello stabilimento di Cascamificio di Bulfons a Tarcento.

Ricordati i disordini, lamentati a Vercelli (57), dove il dottor Albertazzi fu duramente percosso, rimanendo (58) per molti operai «la situazione non sicura», encomia (59) la lotta intrapresa a Tarcento «per la buona causa»; alla medesima nipote suggerisce (60) di fare da segretaria alla signorina Treppo Elisa Maria, affermando che «non c'è miglior gioia di quella che si prova quando si può fare qualche cosa e qualche sacrificio per la *Buona Causa*; assicura (61) le sue incessanti preghiere «fino all'esito felice della battaglia»; segue (62) i progressi dell'organizzazione sindacalista (63); vuole che si abbia fiducia in un avvenire migliore (64) perchè «la crisi passerà»; saluta (65) tutte le attiviste del movimento sociale cristiano chiamandole «le impavide»; e, insistendo (66) perchè la nipote s'impegni «nel fare bene a tutti», confida (67) che l'esito della «Commissione interna» sia incoronato (68) da un vero trionfo.

Ha forse il Padre Amadio in questi indirizzi sociali oltrepassato i limiti del suo carattere missionario?

Erano legge anche per lui le Encicliche di Leone XIII «*Graves de communi*» e di Pio XI «*Divini Redemptoris*»: anch'egli sacerdote dell'Altissimo, «uomo dalla chiave d'oro, che apre i cancelli e chiude gli abissi», doveva (69) auspicare una «giustizia sociale, fraternità universale, comunità di anime e di beni, e alla fine, una comune sorte, preparazione di tutti al Paradiso».

Il movimento sociale, legando « direttamente insieme (70) gli interessi della Chiesa e del popolo cristiano », non esula dal sacerdote e dal missionario. « Per la sociologia cristiana (71) è Cristo che rientra nel popolo, è la carità che si fa opere, è la Chiesa che vive nella solidarietà delle sue membra. In altri termini è il Vangelo spiegato col vocabolario d'oggi e applicato ai fatti della vita nostra ».

La storia ci è maestra e guida mostrandoci che nei momenti d'emergenza gli stessi anacoreti « non si tennero (72) in disparte; non rimasero alla finestra ad ammirare l'incendio che bruciava i campi e case, ma presero parte al dramma collettivo, adducendo la propria sapienza, inserendo nelle sofferenze delle masse il senso di Cristo, che le trasfigurava ».

Collaboratori

Padre Amadio sente e dimostra una riconoscenza tutta particolare, sempre dignitosa, verso quanti lo hanno aiutato e sono disposti a fiancheggiare la diffusione del regno di Dio in mezzo agli infedeli.

S'intrattiene e sosta di buon grado nelle famiglie dei signori Zappa (73), Ferrante (74), Albertazzi (75) ammettendo alla Prima Comunione il figlio Albertino, a Noceto (76) e a Casalvolone (77) coi genitori e il fratello di Lina Malvisi.

Non sono le sue visite e permanenze, vuote di significato, prive di interesse missionario, non gravose per gli ospitanti, ma ripiene di vita e che l'ospite stesso rende gradite e desiderate (78) con i suoi discorsi, allietando nel contempo con doni appropriati (79), avuti in regalo egli stesso (80), specialmente i frugoletti (81), che spandono nelle case un'onda di soave serenità.

Padre Amadio, vero « discepolo di Colui, che ha predicato (82) le Beatitudini », avanza « con la sorella gioia alla conquista delle anime ».

Ogni uomo necessita « della gioia (83) come del sole per la salute del corpo e dell'anima ».

Il nostro missionario, dal cuore puro e spiritualmente sano « possiede la gaiezza (84), questo dono inestimabile di Dio » e la irradia (85) nelle famiglie in « un'atmosfera di spiritualità austera insieme e calda ».

Lo studio della storia ha rivelato al nostro missionario lo sforzo durato (86) per secoli per « edificare civiltà sempre nuove », per « liberare l'uomo dalla morte e dalla malattia, dall'ignoranza e dalla stupidità, dalla miseria e dalla noia ».

Questo purtroppo è stato un sacrificio immane di uomini e di energie senza risultato (87), perchè cercata e voluta la gioia fuori della vera saggezza, additata da Dio.

E gli uomini tuttodì « si agitano, si urtano, si buttano (88) in nuove avventure, rubandosi con rabbia e terrore le briciole di felicità ».

Semina (89) il nostro missionario quelle gioie spirituali, che non lasciando dietro di sè l'amaro, accrescono la forza di lavoro e avvicinano all'eterno. Vede delineato sull'orizzonte il progresso della scienza e della tecnica, che lungi dal ridare (90) al mondo « il paradiso terrestre » ha aumentato (91) e accresciuto « in proporzioni spaventose i problemi che lo spirito umano si pone ».

Debitato di forze e povero (92), il nostro missionario con i suoi scritti (93), nei quali aleggia sempre una nota allegra e vi si agita la fiaccola di speranze immortali, tocca tutti i problemi lancinanti della vita e nelle occupazioni s'industria a correggere la odierna mentalità « tutta accentrata (94) sul lavoro, sul vitto, sulla lotta quotidiana » per rendere meno

spasimante il dolore, raddolcire le numerose e immancabili pene, e impreziosire le rare gioie.

Il pensiero al paese di adozione

Scrive (95) il nostro Missionario: « Adesso mi vado lentamente ambientando in questa grande casa: dico lentamente, perchè la testa è ancora in Cina, dove il mio pensiero (96) è sempre inchiodato ». Segue lo svolgersi dei tristi avvenimenti di quella immensa regione (97) e la sorte (98) dei missionari.

Diretto a Lourdes (99) e sostando a Parigi, nel visitare il glorioso Istituto Missionario, ha la speranza di trovare (100) qualche Padre, venuto dalla Cina, e con gioia racconta (101) che rimase « in treno parecchie ore, ma contento anche perchè a Metz » trovò un seminarista cinese, col quale poté risciacquare « la lingua fino alla fine del suo viaggio, fra le meraviglie dei viaggiatori che riuscivano a beccare solo le poche parole di francese che si intercalavano nel discorso ».

Desiderio del cielo

Prende atto (102) e afferma: « È vero: la guarigione, ottenuta da Fabiola, è dovuta alle preghiere del fratello sacerdote: io sono cugino e fra i ferri vecchi ».

Risponde sempre con grazia alla cugina Maria Calligaro: « Ho avuto tanto piacere (103) di leggere la notizia di Pio X. Vedrai che ti troverai contenta. A mio riguardo dirai a Pio X che non vale le pena di occuparsi dei rottami ».

Questo pensiero del nostro apostolo friulano fu cantato (104) da Paul Ernst in mirabili versi:

« "Siete il sale della terra", dicesti,
Signore, quando in terra mi mandasti.

Lieto e fiero fui, mai mi son lagnato.
Ma T'imploro, chè sono in periglio.
Io sono un uomo vecchio, un uomo stanco.
Vorrei pregarti: "A Te mi chiama ormai.
Il mondo è tale che non posso viverci.
Non posso più essere sale. A che restare?" »



Assieme all'ing. Volfango Gardel, marito della cugina Augusta Candusso, nell'estate del 1948.

Sul suo volto si legge tutto il martirio degli acciacchi che lo accompagnavano abitualmente e che quasi sempre riusciva a nascondere.

NOTE

(1) AP. LIM. II. MS. II. n. 18 p. 1. col. 1.

(2) Scrive: « A Parma avrei dovuto avere trenta ore al giorno per farmi tutto a tutti. Sono poi stato ospite graditissimo a Commessaggio, dalla sorella del Padre Morandi, e a Milano, dalla famiglia Zarattini, la cui signora è di Tricesimo; dalla signora Zappa, tanto benemerita; dalla signora Ferrante, di Cividale, della quale, quando ero alpino, conobbi il marito come capitano, ritrovatolo maggiore a Parma nel 1930 e morto poi in Etiopia ». In « APA. » Lt. 18-11-1948.

(3) PNM. p. 238.

(4) FM. 51.

(5) APA. Lt. 5-10-1948; 1-3-1949; 15-5-1949; 11 e 23 luglio 1949; 4-8-1949; 20-8-1949; ottobre 1949; 16-11-1949; 21-11-1949; 13-12-1949; 21-12-1949; 1 gennaio 1950; 18-1-1950; 22-5-1950; luglio 1950. AP. Lt. 9 e 28 ottobre 1948; 20-7-1950. LIM. II e III.

Annota d'aver riveduta la sorella, ritornata dalla Francia; di aver avvicinato le famiglie di Confratelli; d'essersi interessato di quattro apostolini, in vacanza « uno a Buia e tre a Tarcento »; di aver presentato il 5 gennaio 1950 alla Prima Messa del cugino Pietro Candusso a Treppo Grande, dove due giorni innanzi, alle ore 10,30, decedeva la cugina Suor Fabia, al secolo Calligaro Clementina, maestra dell'Asilo.

Ricorda la festa di tre Missionari ad Avilla il 19 settembre 1948 e la Giornata Missionaria a Tarcento il 24 ottobre dello stesso anno, menzionando il suo breve soggiorno a S. Daniele il 25 ottobre 1949.

(6) AP. LIM. II e III.

(7) AP. LIM. II e III. APA. Lt. dicembre 1948.

Alla stazione ferroviaria di Milano, mentre con la sorella Albina attendeva l'arrivo del nipote Amadio Baracchini, figlio di Pietro e della defunta sorella Rosa, scriveva in lingua friulana: « Sin chi tal cialdin: Albine iè rivade nosere, iò vuè a binore. Lin a viodi dug i trenos, ma fin cumò Medio non si lu viôt. Un treno al doveve rivà a oris 15,40: nus an dit cal à 80 minus di ritard. Alore sin tornas in sale d'aspìet, cal'è cliput, parceche fur al'è un fret mostro. Intant scrivin mieze cartoline, po larin a viodi chest treno. Se no ciatin Medio, i scrivarin che altre mieze e po larin a ciase un di une bande e un di che altre. = Siamo qui nel calduccio: Albina è arrivata ieri sera e io stamane e di buon'ora. Andiamo a vedere tutti i treni in arrivo, ma finora Emidio non si vede. Un treno doveva arrivare alle ore 15,40: ci hanno detto che ha 80 minuti di ritardo. Allora siamo ritornati nella sala d'aspetto, nella quale è tiepiduccio, perchè fuori spira una aria gelida. Intanto scriviamo mezza cartolina, poi andremo a vedere questo treno. Se non troveremo Emidio, scriveremo l'altra mezza cartolina e poi andremo a casa, uno percorrendo una strada e la sorella un'altra ». In « APA. » Lt. 22-12-1948.

(8) APA. Lt. 5-10-1948; 21-12-1949; 7 e 10 aprile 1950. AP. Lt. 28-10-48. LIM. II e III.

Nel maggio del 1950 ammette alla Prima Comunione Albertino Albertazzi.

(9) APA. Lt. 5 e 6 aprile 1949; 15-5-1949; 5 e 13 giugno 1949; 14-11-1949; dicembre 1949; 6-6-1950.

Il 26 giugno 1949 assiste al matrimonio di Lina Malvisi.

(10) APA. Lt. 13 e 24 giugno 1949. AP. LIM. II.

(11) APA. Lt. 15-9-1949.

Il 13 settembre 1949, alle ore 13, celebra « nella Santa Casa » a Loreto. In « AP. » LIM. II.

(12) È presente dal 1° al 3 settembre 1949. Cfr. AP. LIM. II.

(13) Figura presente dal 26 al 29 marzo 1952. Cfr. AP. LIM. III.

(14) APA. Lt. 3-9-1949.

(15) AP. LIM. II. APA. Lt. 15-9-1949.

Il 25 settembre 1949 ammette alla Prima Comunione la nipotina Mariella Fabbro, figlia di Ugo e della sorella Cristina Calligaro.

(16) APA. Lt. 21-12-1949; 30-7-1950; 10-8-1950; 23-8-1950; 26 e 28 agosto 1950; 1-11-1950; 12-11-1950; 21-11-1950. AP. Lt. 20-7-1950. LIM. III.

Si soffermò a Lourdes dal 26 al 28 agosto 1950.

(17) AP. LIM. II e III.

(18) AP. LIM. II e III.

(19) AP. LIM. III.

(20) APA. Lt. 5-3-1951.

(21) APA. Lt. 5-10-1948; 11-11-1948; 18-11-1948; 20-11-1948; 28-11-1948; 15 e 17 dicembre 1948. AP. Lt. 28-10-1948. LIM. II.

(22) APA. Lt. 11 e 20 novembre 1948.

(23) MV. p. 5 col. 7.

(24) MS. p. 3 col. 2.

(25) AP. Lt. 28-2-1951.

(26) Scriveva al Padre Generale: « Colla stagione estiva speravo di poter alquanto migliorare le mie condizioni fisiche, e così attendere, almeno un po' ai miei doveri di Rettore.

Sono costretto invece a comunicarLe che di miglioramento c'è n'è stato ben poco, e che gli stessi disturbi, dei quali Le accennai vari mesi fa (quando Lei mi pregò di rimanere in carica almeno fino al Capitolo) mi impediscono di tener dietro ai problemi inerenti.

I disturbi sono: frequenti dolori di testa, capogiri, difficoltà di muovermi e generale debolezza.

Il 1° agosto mi feci di nuovo visitare dal prof. Bergonzi e qui Le accludo la dichiarazione da lui rilasciatami, con la quale insiste — come mi disse anche a voce — di iniziare subito quel regime di assoluto riposo, che per ragioni di ufficio, finora non ho potuto fare ». In « APA. » Lt. 20-8-1951.

Nel Referto Medico, allegato alla lettera, il prof. Bergonzi dichiarava di riscontrare nel Padre Amadio « segni manifesti di interessamento neurologico e grave compromissione delle condizioni generali » prescrivendo « assoluto riposo *sine die* ».

(27) Il Padre Garbero afferma: « Grandi e infrangibili erano le disposizioni d'animo del Padre Calligaro ma le forze gli venivano sempre meno e fu esonerato dall'Ufficio di Rettore ». In « MS. » p. 3 col. 2.

(28) APA. Lt. 9-1-1951. AP. LIM. II e III.

(29) APA. Lt. 12-1-1951.

- (30) APA. Lt. 8 - 2 - 1951.
 (31) APA. Lt. 21 - 12 - 1949; 8 - 2 - 1951.
 (32) APA. Lt. 22 - 5 - 1951.
 (33) APA. Lt. 5 - 3 - 1951.
 (34) APA. Lt. 4 - 9 - 1948; 1 - 11 - 1948; 30 - 5 - 1949; 29 - 7 - 1949;
 21 - 12 - 1949; 6 e 29 - 6 - 1950; 30 - 7 - 1950; 8 - 2 - 1951; 4 - 5 - 1951;
 10 - 5 - 1951; 27 - 6 - 1951; 7 - 11 - 1951.

Arnoldo Farina ce lo presenta: « Voce fredda, alto di statura, magro con cappelli bianchi, barba piccola e rada; ha 48 anni e ne mostra sessanta ». In « FEC. » p. 55 coll. 1 - 2; p. 56 col. 1.

(35) APA. Lt. (Padre Munari ad Eugenio) 13 - 9 - 1952; (Padre Munari ad Albina) 24 - 9 - 1952.

(36) APA. Lt. (Padre Munari ad Albina) s. l. e d. (1952).

(37) AP. Lt. 9 e 28 ottobre 1948.

(36) APA. Lt. (Padre Munari ad Albina) s. l. e d. (1952)

Il Padre Amadio, addì 6 gennaio 1949, registra: « Che notte! e fino alle 4 del mattino! ». In « AP. » LIM. II.

Un suo confratello non tarda a scrivergli: « Con vero dispiacere ho appreso la notizia che Lei non sta affatto bene, che anzi soffre quasi continuamente.

Io La prego di venire subito a Parma, se per Pavia ha qualche difficoltà, onde farsi visitare, curare, guarire. Non si scoraggi! Lei un giorno avrà dato sofferenza e lavoro ». In « AP. » Lt. 19 - 1 - 1949. Cfr. APA. Lt. 8 - 3 - 1950; 7 - 4 - 1950.

(38) APA. Lt. 8 - 3 - 1950; 20 - 4 - 1950. PA. Lt. 20 - 7 - 1950.

(39) APA. Lt. 7 - 4 - 1950; 8 - 2 - 1951; 22 - 5 - 1951; 27 - 6 - 1951.

(40) APA. Lt. 8 - 3 - 1950; 21 - 11 - 1950; 9 e 12 gennaio 1951; 8 - 2 - 1951.

Annota i giorni, nei quali, dal 25 marzo 1951 (Pasqua) al 3 aprile dell'anno seguente fu costretto a celebrare in camera, presenti non di rado parenti ed amici. Cfr. AP. LIM. III.

(41) APA. Lt. 11 - 2 - 1948; 11 - 2 - 1949; 3 - 3 - 1949; 4 - 3 - 1949; 12 - 3 - 1949. Cfr. PA. LIM. II e III.

In quella Casa di Cura il Padre Amadio fu nel 1928 il primo Cappellano e ne benedisse la chiesetta. Uno dei medici, che in quel lontano tempo vi prestava servizio, riconobbe il nostro missionario egli fu sempre largo di aiuti.

(42) APA. Lt. 15 - 5 - 1949.

(43) APA. Lt. febbraio 1949; 20 - 8 - 1949; 3 - 12 - 1949; 8 - 2 - 1951; 10 - 5 - 1951.

In una lettera, accennando alla inutilità delle cure usate, il Padre Amadio scrive: « Se avessi saputo che in Italia proprio non esistono pezzi di ricambio forse me ne restavo in Cina. Ormai è fatta ». In « APA. » Lt. 12 - 1 - 1951.

Padre Munari, alle notizie catastrofiche della salute del nostro missionario, comunicate a Calligaro Albina, aggiungeva alla medesima per desiderio espressogli dall'infermo: « Padre Amadio ringrazia la gentile sorella per avergli mandato "Piazza Cavour" di Vercelli dal momento che egli non ha potuto quest'anno personalmente visitarla, mentr'era nei suoi desideri. D'altra parte però non crede di dover mandarle "Piazza Gari-

baldi" di Parma, dal momento che la Piazza non si muove ed è sempre nelle possibilità della sorella, appena si trova bene, di venirla a visitare personalmente ». In « APA. » Lt. 24 - 9 - 1952.

Arnoldo Farina nota in Padre Amadio un « sorriso buono, sincero, alquanto melanconico ». In « FEC. » p. 55 coll. 1 - 2.

(44) APA. Lt. 11 - 2 - 1949; 2 - 3 - 1949; 22 - 4 - 1949; 4 - 5 - 1949.

Padre Amadio, il 14 aprile 1949, giovedì Santo, fu prostrato da « forti dolori al fianco destro, conati di vomito e singhiozzo ». Fu visitato da sei medici, oltre il curante. Il mattino seguente fu tormentato « da febbre alta ».

Fu portato d'urgenza in Casa di Cura e si chiamò a consulto il Prof. Razzaboni, titolare di chirurgia all'Università di Parma, il quale giunto alle ore 13, contro il parere degli altri medici, che erano decisi a metter mano subito ai ferri, suggerì una « prudente attesa e sorveglianza ».

Nella domenica di Pasqua « la febbre e il singhiozzo scomparvero e l'infermo fu dichiarato fuori pericolo, concessogli mezzo bicchiere di acqua zuccherata da consumarsi in ragione di un cucchiaino ogni mezz'ora ».

Il 22 aprile giunse la sorella Albina, che il giorno seguente « nella scorta d'onore accompagnò il fratello dalla Casa di Cura all'Istituto ».

(45) APA. Lt. 5 - 3 - 1951.

(46) APA. Lt. 20 e 28 ottobre 1948; 15 - 12 - 1948; 22 - 4 - 1949; 4 - 5 - 1949.

(47) UN. p. 17.

(48) BAG. p. 135.

(49) MS. p. 3 col. 2. Cfr. MV. p. 5 col. 7.

(50) APA. Lt. 31 - 7 - 1950.

(51) APA. Lt. 6 - 3 - 1949.

(52) APA. Lt. 1 - 3 - 1949.

(53) APA. Lt. 18 - 1 - 1950; 8 - 3 - 1950.

(54) APA. Lt. 21 - 12 - 1949.

(55) APA. Lt. 7 - 4 - 1950; 8 - 2 - 1951.

(56) APA. Lt. 12 - 1 - 1951; 30 - 6 - 1951.

(57) APA. Lt. 5 - 4 - 1949.

(58) APA. Lt. 5 - 4 - 1949.

(59) APA. Lt. 5 - 4 - 1949.

(60) APA. Lt. 5 - 4 - 1949.

(61) APA. Lt. 15 - 5 - 1949.

(62) APA. Lt. 30 - 5 - 1949.

(63) APA. Lt. 25 - 4 - 1949; 6 - 6 - 1950.

(64) APA. Lt. 3 - 9 - 1949; 21 - 12 - 1949.

(65) APA. Lt. 3 - 9 - 1949; 12 - 1 - 1951.

(66) APA. Lt. 21 - 12 - 1949.

(67) APA. Lt. 12 - 1 - 1951.

(68) APA. Lt. 27 - 6 - 1951.

(69) SI. p. 61.

(70) SI. p. 273.

(71) SI. p. 275.

(72) SI. pp. 276 - 278.

(73) APA. Lt. 28 - 11 - 1948; 21 - 11 - 1950.

(74) APA. Lt. 6 - 2 - 1949; 14 e 22 novembre 1949; 21 - 12 - 1949.

(75) RMP. Transunti di Lettere.

(76) APA. Lt. 1 - 3 - 1949; 14 - 11 - 1949; 21 - 12 - 1949; 21 - 11 - 1950; 8 - 2 - 1951.

(77) RMP. Transunti di Lettere.

(78) Scrive Padre Amadio: « Il fratello di Lina Malvisi, a Casalvolone, vuole una mia visita ». In « APA. » Lt. 8 - 2 - 1951.

(79) APA. Lt. 22 - 11 - 1949.

(80) APA. Lt. 15 - 12 - 1948; 22 - 11 - 1949; 6 - 2 - 1950; 20 - 4 - 1950; 1 e 21 novembre 1950; 2 e 9 gennaio 1951; 8 - 2 - 1951; 2 - 3 - 1951; 10 - 5 - 1951; 27 - 6 - 1951.

(81) Ricorda « i cialderùs une vore bieì e col copùt = le piccole caseruole assai belle col piccolissimo mestolo » da portare ai bambini in casa Ferrante. In « APA. » Lt. 21 - 12 - 1949.

(82) RMP. Transunti di Lettere.

(83) PNM. p. 171.

(84) PNM. p. 172.

Il nostro missionario mantiene la sua santa letizia nelle più dure circostanze. Scrive: « Pasqua a letto anche quest'anno; l'anno scorso mi diedero mezzo bicchiere d'acqua zuccherata e quest'anno cinque tazze di brodo erbaceo e alcune mele ben cotte ». In « APA. » Lt. 7 - 4 - 1950.

(85) PNM. pp. 229 - 230. Vedi: SI. pp. 146 - 147.

I parenti, gli amici, gli avillesi, da lui incontrati nel suo viaggio a Lourdes, e le persone d'origine friulane o di sosta per qualche tempo in Friuli, avvicinate a Milano, a Parma, a Noceto e in altre città, restano avvinti dalla sua calda parola e, sollevati da ogni effimera preoccupazione, si sentono indirizzati verso il cielo. Cfr. APA. Lt. 21 - 12 - 1949; 6 - 2 - 1950; 25 - 4 - 1950; 6 - 6 - 1950; 30 - 7 - 1950; 23 - 8 - 1950.

(86) SI. p. 110.

(87) SI. p. 111.

(88) SI. pp. 110, 146.

(89) PNM. p. 230. Cfr. APA. Lt. 28 - 11 - 1948; 30 - 5 - 1949; 1 - 6 - 1949; 5 - 6 - 1949; 22 - 11 - 1949.

(90) CAP. p. 51.

(91) CAP. p. 120.

(92) APA. Lt. 14 - 11 - 1949.

Arnoldo Farina descrive la cameretta di Padre Amadio: « Un letto di ferro battuto, uno stipò che serve da armadio-scrivania-libreria, una sedia ed una cassa, che deve essere piena di libri; Crocifisso da missionario che penzola sulla spalliera del letto ». In « FEC. » p. 55 col. 2.

(93) APA. Lt. 14 - 12 - 1948; 3 - 1 - 1949; 11 - 7 - 1949; 29 - 7 - 1949; 4 - 8 - 1949; 21 - 12 - 1949; 8 - 3 - 1950; 6 - 6 - 1950; 24 - 6 - 1950; 29 - 6 - 1950; 30 - 7 - 1950; 10 - 8 - 1950; 23 - 8 - 1950; 4 - 5 - 1951; 22 - 5 - 1951; 30 - 6 - 1951.

(94) CAP. p. 68.

(95) APA. Lt. 18 - 11 - 1948.

(96) APA. Lt. 15 - 12 - 1948.

(97) APA. Lt. 5 - 4 - 1949.

Cfr. Pellegrino E. - Gente che sa morire. In « Ecclesia. » XI pp. 524 - 530; Vanzin V. C. - Crocifissa la Chiesa in Cina. In « Ecclesia. » X pp. 567 - 573.

(98) Scrive: « Le notizie dalla Cina sono tristi: i Confratelli, che a-

vevo lasciato a Pechino, hanno dovuto rifugiarsi a Shanghai; la città è stata bombardata ». In « APA. » Lt. 17 - 12 - 1948.

Più tardi aggiunge: « Ci informano che non si conosce la sorte del Padre Di Martino. Non era nelle simpatie dei comunisti, ed aveva già subito un processo ». In « APA. » Lt. 9 - 1 - 1951.

Non tarda a farci sapere che i comunisti hanno intenzione di inscenare un processo contro « il Nunzio Apostolico della Cina, che io - afferma - conosco molto bene ». In « APA. » Lt. 22 - 5 - 1951.

(99) APA. Lt. 7 - 4 - 1950.

(100) APA. Lt. 10 - 8 - 1950.

(101) APA. Lt. 28 - 8 - 1950.

(102) APA. Lt. 10 - 5 - 1951.

(103) APA. Lt. 22 - 5 - 1951. Cfr. Ecclesia. XIII p. 285.

(104) Ecclesia. XIII p. 605.

TRAMONTO RADIOSO

**L'ultima sosta
nell'estremo lembo d'Italia**

Nell'incanto della primavera del 1952, il Padre Amadio rientra (1) nel suo diletto Friuli per respirare l'aria balsamica delle sue verdeggianti colline e delle prealpi giulie.

S'intrattiene a Tarcento (2) e a Buia (3) presso i suoi parenti e sosta (4) a Udine nella Casa degli Apostolini.

I Confratelli della Cina

Scrive (5) nella prima decade di giugno al Padre Generale: « Le notizie della Cina mi hanno procurato un vero dispiacere e il mio pensiero e le mie preghiere sono molto spesso rivolte a tutti i nostri Confratelli che si trovano in mezzo a quella burrasca.

Prego in ispecial modo per Padre Urbani e Padre Collini perchè Iddio li assista e li aiuti a superare questa prova ».

Nozze sacerdotali

Il 29 giugno celebra (6) in Avilla festante (7) le sue nozze d'argento sacerdotali. Riceve dal conterraneo Mons. Domenico Forte questa lettera, che riempie di commozione: « Ti ripasseranno ora davanti alla mente ed al cuore come in uno scenario, in un film, volti e paesi cari, belle opere, gioie e dolori, soprattutto dolori, fisici e morali, i dolori per Cristo, con Cristo, di cui niente è più fecondo di bene ed anche di gioia, le gioie

più belle e pure, promessa e caparra della corona più preziosa... rivedi i tuoi campi di lavoro, la tua Cina martoriata, con le sue belle Missioni già così fiorenti ed ora sbattute ed abbattute da una bufera dopo l'altra e peggio dell'altra... Ma hai la certezza, l'abbiamo, che nel tormento d'oggi, nella sofferenza anche tua, per la Cina e per il mondo, si stanno forgiando tempi nuovi, l'era di Cristo, come la chiama P. Lombardi, forse la più bella di tutti i tempi! ».

Crepuscolo

Il nostro missionario non può nascondere (8) i suoi acciacchi: i disturbi viscerali sono continui e non lo lasciano riposare. Ripete: « Le gambe si rifiutano di fare il loro dovere ».

Aveva egli accarezzato la speranza di migliorare in salute. Aveva scritto (9) al Padre Generale: « La S. Messa la celebro tutti i giorni in chiesa, ma con un po' di fatica. Speriamo che ciò non abbia a durare per molto tempo e di ritornare almeno come nei primi giorni del mio arrivo a Tarcento ».

Questo legittimo desiderio (10) di celebrare con maggior agilità e con l'osservanza minuta delle rubriche fu frustrato.

Il Padre Amadio nell'agosto peggiorò nelle sue condizioni di salute e il 26 dello stesso mese celebrò (11) l'ultima S. Messa: durante quel Santo Sacrificio dal *Sanctus* al Vangelo di S. Giovanni ebbe morzata la voce, che fu udita solo e per l'ultima volta chiaramente alla recita delle tre Ave Maria.

Un soave sorriso sfiora ancora le sue labbra, indice del suo gran cuore. Parla a stento (12) e passa il tempo leggendo, pregando, meditando.

Manifesta (13) vivo desiderio di essere ricondotto alla Casa Madre e ben presto chiude (14) la sua favella.

Come aveva lasciato per testamento il suo Fondatore, il Padre Amadio si abbandona (15) pieno di fiducia nelle

braccia amorose della Divina Provvidenza, senza alcuna preoccupazione, aspettando « il giorno della retribuzione, riservata da Dio al servo fedele, che ha fornito il lavoro della giornata ».

Vita con Dio

Rientrato a Parma (16), il Padre Amadio trascorre le ore « contento e sereno » nella preghiera e nella meditazione; « si aggira (17) per l'orto e tra i lavori; si ferma mezz'ora a guardare la stampatrice, poi passa alla piegatrice »; passeggia (18) lentamente nei corridoi snocciolando la Corona del S. Rosario; nella serata assiste (19) alla Benedizione Eucaristica e consuma un leggero cibo in refettorio insieme alla Comunità.

Anelante al sacrificio

I Superiori, i Confratelli e gli alunni della Casa Madre desiderano (20) al Padre Amadio il pieno ristabilimento in salute.

Il Padre Munari scrive (21) ad Eugenio: « Ieri fu chiuso il processo informativo diocesano per Mons. Conforti. Speriamo l'anno venturo si possa aprire il così detto Processo Apostolico. Se Mons. Conforti ci mettesse una mano lui in questo affare! Preghiamo! Sarebbe un bel miracolo e riacquisteremo un uomo di grandi meriti! ».

Il nostro missionario friulano sente la nostalgia del paradiso, premio al suo lavoro e refrigerio alle sue sofferenze.

Lo stesso Padre Munari informa (22) la sorella Albina: « Ultimamente lo abbiamo portato, in occasione di una grande festa, alla Madonna di Fontenellato in questo Santuario; è

stato molto contento, ma non c'è stato verso che pregasse la Madonna per la sua guarigione: magnifico esempio di disinteresse spirituale ed eroismo ».

Con Edgar Allan Poe (23) avrà il nostro missionario, a stento ma con immutato affetto, ripetuto:

« Nell'ora del mattino, nel pomeriggio, e nel vespro velato,
Maria, hai tu udito il mio inno!
Nella gioia e nell'affanno, nel bene e nel male,
Madre di Dio, sii tu sempre al mio fianco!
Quando le ore volano liete,
E sgombro di nubi era il cielo,
La tua grazia guidava l'anima mia,
Che non si smarrisce, alla tua corte e a te;
Ora che i nubi del destino incombono
Oscuri sul mio Oggi e sul Domani
Fa' che il futuro irradi luminoso
Dolci speranze della tua corte e di te! ».

Il trapasso

Il 13 ottobre 1952, il Padre Amadio, nel refettorio della Comunità, mentre si dispone a recitare la preghiera prima di accingersi a mensa, è colpito (24) da repentino e nuovo male con sintomi di emorragia cerebrale.

Riceve (25) con pietà e fervore gli ultimi Sacramenti e vola agli eterni riposi, promessi da Dio ai suoi servi fedeli.

Onoranze

Il mercoledì seguente, 15 ottobre, con solenni funerali, in mezzo ad una folla di amici e ammiratori, presenti nel loro dignitoso dolore, in mezzo ai parenti, i parroci di Tarcento

e di Avilla di Buia, la martoriata spoglia del nostro missionario friulano veniva tumulata (26) nel Cimitero Monumentale di Parma accanto ai Venerati Confratelli.

Nella Parrocchiale di Avilla di Buia, il 21 ottobre, presenti le autorità civili e le rappresentanze dei Pii Sodalizi, venne celebrata (27) una solenne ufficiatura e Messa in suffragio dell'anima eletta del grande comparrocchiano scomparso.

NOTE

- (1) Il 2 aprile parte da Parma. LIM. III.
- (2) È presente a Tarcento: 3-9; 13-21 aprile / 19-20 e 31 maggio / 1-25 giugno. Cfr. LIM. III.
- (3) Figura presente a Buia: 22-30 aprile / 1-18; 21-30 maggio / 26-30 giugno / 1-27; 30-31 luglio / 1-7; 9-26 agosto. Cfr. LIM. III.
- (4) Discese in quei giorni per la prima volta a Udine e poté salutare Mons. Battaglierin prima della sua partenza dalla capitale friulana. Cfr. AP. Lt. 3-6-52. Celebra a Udine il 29 luglio. Cfr. LIM. III.
- (5) AP. Lt. 3-6-52.
- (6) APA. Libro Storico.
- (7) Mons. Domenico Forte fu intrattenuto in quel dì, 29 giugno, a celebrare Messa Solenne nel Santuario di Montuzu-Louvain per il grande pellegrinaggio degli Italiani in Belgio, presente il Nunzio Apostolico, incaricato del discorso di circostanza. Cfr. APA. Lt. 26-6-1952.
- Scrisse pure, in lingua friulana, beneaugurando a nome dell'Istituto Saveriano il compatriota, confratello e compagno di Missione, il Padre Aurelio Basso. Cfr. APA. Lt. 26-6-1952.
- (8) AP. Lt. 3-6-52.
- (9) AP. Lt. 3-6-52.
- (10) Descrive Pietro Menis: « Camminava lentamente nelle nostre contrade, un pochino claudicante, sorreggendosi ad un bastoncino, magro, sparuto; solo gli occhi conservavano un po' della luce di un tempo, ma anche quelli andavano morendo ». In « FIR. » p. 33, e in « MV. » p. 5 col. 7.
- (11) APA. Libro Storico.
- (12) APA. Libro Storico.
- (13) Pietro Menis continua la sua descrizione: Padre Calligaro, sempre incontrato con rispetto « da volti amati e conosciuti » ripeteva: « Se mi avverrà di chiudere gli occhi quassù, portatemi a Parma nella mia Casa, fra i miei Confratelli, e nel pronunziare questo suo supremo desiderio, la barbetta brizzolata ed incolta gli tremava come in contrazione di spasimo ». In « FIR. » p. 33, e in « MV » p. 5 col. 7.
- (14) La Casa Madre riceve questa lettera laconica: « Da qualche giorno Padre Calligaro non parla più ». In « MS. » p. 3 col. 2.
- (15) BAG. p. 151.
- (16) MS. p. 3 col. 2.
- (17) APA. Lt. 13-9-1952.
- (18) MS. p. 3 col. 2.
- (19) RMP. Transunti di Lettere e Documenti.
- (20) RMP. Transunti di Lettere e Documenti.
- (21) APA. Lt. 13-9-1952.
- (22) APA. Lt. s. l. e d. (1952).
- (23) Ecclesia. XIII p. 285.
- (24) FIR. p. 33.
- (25) MS. p. 3 col. 1.
- (26) MV. p. 5 col. 7.
- (27) MV. p. 5 col. 7.

NELL' ALBO DEI GRANDI

Scrittore fecondo e forbito

Padre Amadio Calligaro, dotato (1) di « spirito d'osservazione, facilità a vedere molte cose, a vedere giusto e presto », si rivela un artista ardito della penna.

Dal suo cuore puro è portato (2) a vedere Dio e in Dio conosce, scruta e comprende gli uomini « nè peggiori, nè migliori (3), nè più abili nè meno abili di quanto sono ».

Con Louis de l'Ecluse « candidamente cattolico (4) e poeta » e quanto lui « con la campana, con la Vergine, col martire » traendo la sua « esistenza come l'invocazione dell'Angelus », non sa e non « può voler altro (5) sulla terra, che trasformare il finito nell'eterno ».

Sottrae (6) qualche ora al riposo per portare il suo modesto contributo (7) al patrimonio culturale della piccola patria.

Diario del viaggio in Cina.

Senza ripetizioni e con la presentazione di aspetti nuovi, descrive (8) nei vari porti da Said a Shanghai: l'ancoraggio e il disincaglio della nave dal boccaporto; carico e scarico di merci; visto ai passaporti; servizi d'ordine e mezzi, rapidi e lenti, di trasporto dal piroscalo alla banchina e da questa alle città, delle quali ognuna presenta costumi curiosi e una particolare e varia petulanza nei commessi di negozio e nei rivenditori ambulanti delle più disparate merci.

Da Shanghai a Chengchow il Padre Amadio interessa il lettore descrivendo le difficoltà di viaggio nei treni cinesi, resa maggiore la mestizia dal paesaggio lugubre nella sua flora e fauna, nei miseri abitanti, inclini alle varie culture con mezzi primitivi.

In una atmosfera di serenità brilla (9) la tenerezza dignitosa dell'autore per i bimbi.

La sua anima italiana e romana vibra d'entusiasmo nell'incontrare (10) in alto mare, il 26 luglio, il piroscafo Tevere, che rientra nella madre patria, e a Shanghai (11) nel colloquio con una suora missionaria di Viterbo e nel visitare la scuola dei Padri Salesiani.

Con sapore manzoniano pennella la trepidazione (12) d'una madre, che ha la figliuola colpita dal morbillo, e la dignitosa gioia (13) nel riabbracciarla perfettamente guarita.

La narrazione, ordinata e progressiva, semplice e festevole, riesce gradita, incatena l'attenzione e sospinge a continuare la lettura.

Nel tumulto di varie passioni, che agitano e tormentano i passeggeri, risplendono le virtù dei missionari, che senza ostentazione, incidono (14) nell'animo stesso del personale direttivo di bordo una nota di ammirazione.

Il Lessico.

Padre Amadio Calligaro vuole (15) imitare i grandi missionari friulani, che con la compilazione di grammatiche e di dizionari agevolarono lo studio della lingua indigena nelle varie Missioni.

Scrivo, palesando una intima sua gioia: « Ho cominciato una specie di Vocabolario Italiano-Cinese con parecchie migliaia di caratteri. Per portarlo a termine ci vorrà ancora molto tempo. Ne farò un centinaio di copie ».

L'Epistolario.

È una miniera preziosa di notizie missionarie. Queste, non esposte in ordine cronologico, sono vere pietruzze disseminate e non di rado nascoste nella messe copiosa di responsive e di missive, destinate a parenti, desiderosi di conoscere l'ambiente cinese e la vita del missionario.

Semplici nella forma e dense di pensiero, nella varietà delle questioni trattate e delle esigenze delle persone interessate, sono il riflesso d'un'anima grande e del vero missionario (16), perchè senza avvedersene il Padre Amadio si manifesta « l'uomo della preghiera, dello zelo e dell'olocausto ».

Impreziosiscono le lettere freschezza di sentimento, profumo di generosità, desiderio nobile e ardente di ascesa verso le più alte vette della perfezione cristiana, ricerca delicata e avvincente per ancorare gli uomini dall'oggi fuggente alla eternità immutabile, palpito di profonda commozione dinanzi a tutte le miserie umane.

Scritti asceto-apologetici-morali.

Il nostro missionario procede trincerato nella dottrina patristica, attinge alla scienza dei sommi teologi, consulta i migliori asceti, e ripieno di grazia e di vivacità movimentata, stringe e appassiona gli uditori e i lettori a vivere di Dio per essere meno infelici in questa terra di esilio.

Negli « spunti di meditazione » rivela (17) la sua profonda conoscenza del cuore umano. Con facili e valide argomentazioni persuade la mente ad accettare la verità e sospinge soavemente la volontà ad attuare i propositi fatti.

Nella « Commemorazione della Madre Provinciale » da maestro ne elogia (18) le preclare virtù e, invitando all'imitazione della defunta, infonde conforto e speranza.

La « Festa dei sette dolori della Vergine » è presentata (19) in un quadro perfetto e i lettori sono allettati a « rendersi veri figli di Maria ».

Negli « Esercizi Spirituali » le verità profonde e i duri precetti sono presentati (20) non in una forma aspra e terrorizzante le deboli menti e le fragili volontà, ma in una luce, che illumina, allieta e riscalda perfezionando, nell'amore di Dio.

Povere creature sono chiamate (21) in « Orientamenti »

alla vita di angeli in terra, nella rinunzia totale, nel sacrificio, nell'adesione « alla volontà divina, nel vivere di Dio e in Dio ».

All'esposizione ordinata delle verità dommatiche e ad un piccolo trattato mariano seguono (22) negli « Incontri » applicazioni pratiche per vivere intensamente le Costituzioni dell'Istituto e corrispondere in modo perfetto alla vocazione.

Espone (23) nel « Gran Dono » l'evoluzione liturgica della S. Messa. Le considerazioni ascetiche e storiche propulsano d'entusiasmo per l'Eucarestia, sole dell'intelletto, forza della volontà, balsamo al cuore.

Schemi di Conferenze.

Nella cornice esauriente di brevi trattati apologetici, che hanno per argomento il Creatore, l'uomo, la famiglia, lo Stato, la Chiesa, con larghezza di vedute e con sodezza di dottrina, seguendo i grandi maestri Giuseppe Toniolo e Wilhem Emmanuel Ketteler, sostenuto dall'autorità delle Encicliche « *Re-rum Novarum* » e « *Graves de communi* » di Leone XIII, negli « Schemi di Conferenze » affronta (24) il problema del lavoro in tutte le sue manifestazioni.

Il Friuli, e parzialmente Avilla, gli presenta la fisionomia dolorante d'un popolo che suda nei campi, affatica nelle officine, si logora negli stabilimenti ed emigra offrendo la sua preziosa mano non solo nelle famiglie abbienti ma nelle fornaci, nelle miniere, nell'edilizia.

Purtruppo il guadagno di quest'esercito di lavoratori non è adeguato ai vantaggi arrecati a tutti coloro che lo richiedono.

Amadio Calligaro è ancora giovane seminarista e pur tuttavia sente tutta la forza e tutto il profumo, che emanano dal messaggio evangelico, che sancisce le leggi fondamentali e indistruttibili della giustizia.

I soprusi a danno degli operai e le irrisorie mercedi a loro offerte gli fanno sanguinare il cuore.

Si profilano dinanzi ai suoi occhi due sistemi nella caldeggiata disciplina del lavoro: il liberalismo e il marxismo, ugualmente perniciosi e che egli minuziosamente esamina e confuta.

Con infuocati accenti bersaglia la concezione utilitaristica-individualistica dell'economia e del collettivismo sia statale-aristocratico quanto popolare. Patrocina il contratto di lavoro individuale ed esalta il sindacato, come unità organica professionale, accentrato nella cooperazione, intesa a frenare il prepotere dello Stato e disciplinare la stessa emigrazione indirizzando verso una vera giustizia sociale, attuabile solo su basi cristiane con l'intervento e la guida della Chiesa, madre di tutti.

Nel desiderio intenso di allontanare le masse popolari dalle panie incantatrici del marxismo, presenta la scuola etico-cristiana nella sua alta finalità di completare il benessere dell'individuo sapendo associare alla dignitosa agiatezza della nazione il vero progresso civile.

Sulle rive del fiume Giallo.

La stesura (25) è curata nei minimi particolari: stile festevole, periodi brevi, frasi spesso ricercate e scultorie sempre, dialoghi ben condotti e sospingenti a continuare la lettura del libro.

I cristiani, che si muovono nella scena, agiscono da uomini prudenti e previdenti, audaci ma scevri da ogni parvenza di fantasia, illuminati dalla luce sfolgorante della Fede e corroborati dalla grazia divina nel loro eroismo sopportando le orribili torture.

I pagani, nemici del nome cristiano, si mostrano pertinaci nel loro odio e crudeli nel consumare i più crucianti tormenti, premeditati ed eseguiti nella vana speranza di ottenere l'apostasia dei pazienti.

La lettura del libro in ogni anima, aperta ai larghi orizzonti della verità e ai tesori della grazia divina, infonde pen-

sieri di ammirazione per i cristiani cinesi e propositi generosi di imitarne la fermezza nel difendere la Chiesa e nell'onorarla con una vita, conforme agli insegnamenti di Cristo Redentore.

Il mio giro tra i cristiani dell'ovest.

La descrizione del viaggio nasconde (26) lo sforzo dell'autore, preoccupato solamente di illustrare il lavoro della grazia divina. Con parola semplice e scultoria, in uno stile fluente presenta gli incontri con i cristiani e con infedeli, in una cornice di usi e costumi da interessare e ricreare lo spirito dei lettori.

Novelle e Bozzetti

Racconti e aneddoti, raccolti dalla voce del popolo, escluso l'apparato profondamente romanzesco, sono esposti (27) in una veste letteraria del tutto piacevole e con spiccato fine didattico.

Missionario autentico

Il Padre Pietro Garbero, « compagno di scuola, d'ordinazione (28) e di missione » ha scritto (29) del nostro Padre Amadio: « La sua fu vera vocazione missionaria: la sentì nel Seminario di Udine, la maturò sotto le armi, la realizzò alla Casa Madre a Parma, la visse intensamente per sedici anni in Cina, la consumò, col Divino Maestro, nel dolore e nella sofferenza di un lungo Calvario ».

Gaio e audace, intraprendente e saggio, risplende nella sua grandezza per la profonda umiltà.

Risponde (30), interrogato se sia soddisfatto del suo apostolato in Cina: « Non bisogna esagerare le cose. È necessario porre invece la questione in questi termini: ho compiuto... (sorride) credo di aver compiuto il mio dovere di sacerdote, come chiunque altro, in Italia come in Cina, come in Africa ».

Esemplare del dolore

« La vita del missionario, come quella del sacerdote, è associata (31) all'idea del sacrificio, che non deve essere pura e dolorosa rinunzia, ma piuttosto dono; non semplicemente un profondere, ma un dare con fiduciosa fede; perchè *Dio ama chi dà con gioia* ».

Scrive (32) Umberto Vivarelli: « Soffrire è una necessità; saper soffrire è l'arte più difficile, la saggezza più consumata ».

Padre Amadio nel tormento continuo del suo organismo sente il suo spirito più luminoso, più forte, più generoso. Lo spasimo delle membra (33) è per lui, uomo privilegiato, « lume che rivela, antidoto che disavvelena, fuoco che sublima ».

Il nostro missionario ama intensamente il Signore e in questo amore sa soffrire meglio. Direbbe (34) Nino Salvaneschi: « L'anima sua crocefissa nel buio canta la luce », preannunzio dell'amore e nella comprensione « del grande mistero, che unisce amore e dolore in un ritmo solo » può sentire « la grandezza del Golgota e la verità del Cristo ».

Eroe vero e nascosto

Padre Amadio può chiamarsi (35) un martire benchè non abbia « versato il sangue per la Fede », perchè le sue « sofferenze furono diverse da quelle (36) di ogni altro uomo » per portare e far trionfare la « legge di bontà e di giustizia, tra persone indifferenti, se non nemiche » di Cristo Redentore.

Nel moltiplicarsi delle sue malattie avrebbe potuto esclamare (37) con Louis de L'Ecluse:

« Io sono accartocciato, io tremo, io mi ferisco,
grumi di sangue dalla fronte mi scendono fino ai piedi,
Io sono come il Cristo, il suo ospite angosciato,
O Giardino degli Olivi! ».

Di certo il nostro missionario deve chiamarsi un vero e grande eroe, che non « compendia (38) nel giro di un'ora » e tanto meno « di un minuto » un atto magnanimo nella piena consapevolezza del sacrificio, ma per sedici anni senza alcun rimpianto della vita comoda, liberamente abbandonata e della vitalità esuberante, che va esaurendosi.

È quanto afferma (39) indirettamente il Padre Munari al fratello Eugenio: « Padre Amadio è un uomo che si sacrifica nella semplicità, nella serenità, nel raccoglimento del suo silenzio ».

Il nostro missionario al pubblicista Arnoldo Farina pone (40) come sintesi della sua vita apostolica: « I malati in Missione non servono più ».

Il Direttore della Rivista « Fede e Civiltà » commenta: « È la frase rassegnata ed eroica del reduce (41) che viene a morire di nostalgia nella terra che aveva abbandonata per sempre. Una sola speranza ravviva il suo estremo sacrificio: che il forzato ritorno sia un richiamo alla partenza per quanti attendono il via della loro giovinezza ».

NOTE

- (1) PNM. p. 277.
- (2) PNM. p. 276.
- (3) PNM. p. 276.
- (4) RMP. Transunti di Documenti.
- (5) PNM. p. 117.
- (6) APA. Lt. 10 - 10 - 1932; 17 - 12 - 1932.
- (7) PG. p. 79.
- (8) DR. pss.
- (9) DR. pp. 49 - 50; 55 - 56, 82.

Scrive: « Cari bambini! Come mi trovo bene io in mezzo a voi. Ed in Cina come farò, se gli usi non permettono nemmeno di prenderli un momentino in braccio, di fare loro una carezza, di divertirli e divertirsi con loro? Che costumi strani! Ma io spero che non sia proprio così, altrimenti dovrei farmi una violenza continua ». In « DR. » p. 50

- (10) DR. pp. 60 - 61.

Il nostro missionario, mentre la nave amica, tolte le bandiere fissate sull'albero maestro e su quello di poppa, riprende la sua corsa, esclama: « Addio, Tevere, ti siano propizi i venti ed il mare. Porta alla nostra cara Patria il saluto di questi suoi figli, che colla loro vita di sacrificio la vogliono rendere sempre più rispettata e benedetta. Porta ai nostri cari i palpiti del nostro affetto. Addio, Addio! ». In « DR. » p. 61.

- (11) DR. p. 85.

Era una Suora Francescana di Maria e da trent'anni si trovava in Cina. Il Padre Amadio nel descrivere la visita alla « Scuola tenuta dai Salesiani », annota: « Un Padre ci accompagna nel suo reparto; che gioia sentir parlare italiano! È il Direttore: ci domanda mille notizie d'Italia, poi ci dice tra l'altro che pochi giorni fa fu chiamato dal Ministro Ciano, che gli parlò di un progetto, ideato da Mons. Bassi, il nostro Prefetto Apostolico di Loyang, per costruire a Shanghai "La casa del Missionario Italiano", dove sosteranno tutti i nostri Missionari di passaggio a Shanghai ». In « DR. » p. 83.

È doveroso osservare come il missionario non dimentica la lingua della madre patria.

Il nostro apostolo friulano, nel 1939 Rettore del massimo Istituto del Vicariato Apostolico di Chengchow, fa presente che « da un anno i Seminaristi studiano l'italiano ». In « APA. » Lt. 10 - 5 - 1939. Cfr. 14 - 8 - 1937.

- (12) DR. p. 24.

(13) Scrive: « La sua mamma, raggianti di gioia, è andata dalle Suore perchè le insegnino e l'aiutino a ringraziare Dio ». In « DR. » p. 30.

- (14) DR. pss.

- (15) RMP. Transunti di Lettere e Documenti.

Un esemplare di questo Vocabolario fu inviato alla Casa Madre dei Padri Saveriani a Parma e una copia fu trasmessa al fratello Eugenio a Tarcento. Cfr. APA. Lt. 14 - 8 - 1937.

- (16) PG. p. 79.

- (17) AP. SAM. A. pss.

- (18) AP. SAM. B. pss.

- (19) AP. SAM. B₂. pss.
 - (20) AP. SAM. B₄. pss.
 - (21) AP. SAM. B₅. pss.
 - (22) AP. SAM. C. pss.
 - (23) AP. SAM. B₃ pss. D. pss.
 - (24) APA. Schemi di Conferenze. pss.
- Cfr. La Madonna dei fornaciai. Nell'80° della proclamazione avvenuta nella Chiesa di Avilla di Buia (Udine) - Ricordi e voti - Storia della sua Chiesa restaurata e ampliata - Udine, 1956.
- (25) - Calligaro, A. - Sulle rive del fiume Giallo. pss.
 - (26) - Calligaro, A. - Il mio giro tra i cristiani dell'ovest. pss.
 - (27) - MV. p. 5 col. 7.
 - (28) APA. Lt. 25 - 7 - 1847.
 - (29) MS. p. 3 col. 2.
 - (30) FEC. p. 56 col. 2.
 - (31) PNM. p. 215.
 - (32) SI. p. 122.
 - (33) Papini, G. Il Dolore. In « Epoca. » VI n. 265 p. 46 col. 2.
 - (34) UN. pp. 64 - 65.
 - (35) PG. p. 79.
 - (36) FEC. p. 58 col. 2.
 - (37) Ecclesia.
 - (38) FEC. p. 57 col. 2.
 - (39) APA. Lt. 13 - 9 - 1952.
 - (40) FEC. p. 56 col. 2.
 - (41) FEC. p. 56 col. 2.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

a) *Manoscritti*

ARCHIVIO DELLA CASA MADRE DEI PADRI
SAVERIANI, PARMA.

AUTOGRAFI DI PADRE AMADIO CALLIGARO:

Lettere n. 113, dal 23 febbraio 1919 al 3 giugno 1952, indirizzate a Confratelli e Superiori dell'Istituto Saveriano.

Libellus Missarum intentionum: I°, ab anno 1941 ad annum 1946; II°, ab anno 1946 ad annum 1950; III°, ab anno 1950 ad annum 1952.

Relazione della visita del R. P. Superiore Generale alla Residenza di Juchow, 13 - 23 marzo 1935.

SCRITTI ASCETO - APOLOGETICI - MORALI:

Gran (il) dono (1946 - 1948), pp. 1 - 262; 72 - 140; mm. 330 × 210; 280 × 216.

Incontri (febbraio 1945 = 13 - 4 - 1946), cc. 186, pp. var. 374; mm. 280 × 216.

Rinnovarsi, mm. 301 × 205. *Commemorazione della Madre Provinciale* (1 - 2 - 1947) cc. 1 - 5; *Festa dei sette dolori di Maria, Venerdì di Passione* (28 - 3 - 1941) pp. 1 - 10; *Esercizi Spirituali di tre giorni* (29 - 9 = 3 - 10 - 1945) pp. var. 40; *Liturgia della Messa* (1947 - 1948), pp. 1 - 13 e cc. nn.; *Orientamenti*, pp. var. 25.

Spunti di meditazione, cc. 37, mm. 201 × 147.

ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA DI S. PIETRO
APOSTOLO, AVILLA DI BUIA.

Libro Storico

Registro dei Battesimi, anno 1902, n. 47.

SCRITTI AUTOGRAFI DI PADRE AMADIO CALLIGARO:

Diario del viaggio da Parma a Chengchow, 4 luglio - 5 agosto 1932.

Lettere a familiari (n. 442), dal 12 dicembre 1923 al 26 settembre 1951; *a parenti* (n. 8), dal 15 novembre 1923 al 22 maggio 1951; *ad amici* (n. 6), dal 20 gennaio 1933 al 10 maggio 1940.

Schemi di Conferenze (1920 - 1921) pp. 152, mm. 204 × 144.

LETTERE AUTOGRAFE DI:

BASSO P. AURELIO, 26 giugno 1952.

CALLIGARO ALBINA (n. 2), 22 aprile - 1 giugno 1949.
 COSTANTINI CARD. CELSO. *Radiomessaggio*, Tientsin, 15 gennaio 1946;
 Roma, 18 gennaio 1946.
 DAGNINO P. AMATORE, 25 ottobre 1941.
 DEL FABRO P. FRANCESCO, 9 novembre 1947.
 DE MARTINO MONS. PASQUALE, 21 agosto 1938.
 DE ZEN FR. FRANCESCO, 5 dicembre 1938.
 FORTE MONS. DOMENICO, 26 giugno 1952.
 GALLI P. GIUSEPPE, 18 agosto 1945.
 GARBERO P. PIETRO, 18 agosto 1947.
 MARTINA MONS. TARCISIO, 9 ottobre 1932.
 MUNARI P. TIBERIO (n. 4), 13 settembre - 24 novembre 1952.
 TONETTO P. GIOVANNI, 29 maggio 1947.

ARCHIVIO DELLA PIEVE DI S. LORENZO MARTIRE, BUIA.

Registro dei Battesimi. Vol. 15 n. 54, addì 24 aprile 1902.
Registro dei Cresimati. Vol. dall'anno 1890 all'anno 1911, n. 68.

b) Stampe

- ALLAN POE, EDGARD. - *Inno*. In « Ecclesia. » Anno XIII N° 6 - giugno, 1954 p. 285.
 BARRA, G. - *Uomini nuovi*. Milano, 1953.
 BARSOTTI, G. - *Il servo di Dio Guido Maria Conforti*. Parma, 1953.
 BENDAZZOLI, A. - *Brevi cenni biografici di Don Giuseppe Baldo*. Verona, 1954.
 BONARDI, G. - *Guido Maria Conforti*. Parma, 1936.
 BORDEAUX, HENRY. (trad. GIOVANELLI, M.) - *Il giocoliere della luce*. Bergamo, 1953.
 CALLIGARO, A. - *Sulle rive del fiume Giallo - Episodio della Rivoluzione Cinese del 1900*. Parma, 1927.
 — *Il mio giro tra i cristiani dell'ovest*. in « Missioni Illustrate. » Anno XXXI N° 11 - novembre 1934 pp. 348 - 351; 354 - 355; Anno XXXII N° 1 - gennaio 1935 pp. 16 - 19.
Che cosa attendete dal prete? Brescia, 1952.
 ERNST, P. (trad. PAOLI, R.) - *Il sale della terra*. In « Ecclesia. » Anno XIII N° 12 - dicembre 1954 p. 605.
Eucologio dell'Abbazia di Saint-Airy. In « Ecclesia. » Anno VIII N° 10 - ottobre 1948 pp. II - III (506 - 507).
 FABBRETTI, N. - *I servi inutili*. Bergamo, 1953.
 FARINA, A. - *Un missionario ritorna*. In « Fede e Civiltà. » Anno XLVIII N° 3 - marzo 1950, pp. 55 - 58.
 FELICI, I. - *Vita di Don Secondo Pollo*. Milano, 1952.

- FINZI, M. - *Padre Lino Maupas*. Firenze, 1955.
- FULTON SHEEN, J. - *Patirono sotto Mao Tse-tung*. In « Ecclesia. » Anno XIII N° 5 - maggio 1954, pp. 212 - 213.
- GARBERO, P. - *Il Calvario di Padre Calligaro*. In « Missionari Saveriani. » Anno V N° 22 novembre 1952, p. 3 coll. 1 - 2.
- GRAMATICA, L. - *Testo e Atlante di Geografia Ecclesiastica*. Bergamo (1927), p. 93.
- Guida delle Missioni Cattoliche*. Roma (1934), pp. 191; 202; 203.
- Intervista ad un Reduce*. In « Missionari Saveriani. » Anno II - 15 settembre 1948 N° 18 p. 1 coll. 1 - 4.
- LYNCH, B. - *La via della felicità*. In « Epoca. » N° 266 - 6 novembre 1955, pp. 32 - 37.
- MAIRONI, C. - *La Chiesa al bivio*. Modena, 1951.
- *Il prete, oggi*. Modena, 1951.
- Medaglia d'argento alla memoria del ten. col. Leonarduzzi*. In « Il Gazzettino. » martedì, 17 gennaio 1956, Anno 70 N° 14, p. 5 coll. 3 - 4.
- MENIS, P. - *È deceduto nella Casa Madre di Parma il Missionario P. Amadio Calligaro*. In « Messaggero Veneto. » domenica, 19 ottobre 1952, p. 5 col. 6 - 7.
- MENIS, P. - *Amadio Calligaro Missionario Eroico*. In « Figure in rilievo nella storia di Buia. » Udine, 1954, pp. 31 - 33.
- Missiones Catholicae*. Florentiae, 1922, pp. 214 - 215.
- Missioni (Le) Missioni Cattoliche*. Roma, 1946, pp. 75 - 76; 233; 276 - 277.
- PAPINI, G. - *Ad ogni uomo il suo dolore. Il bene e il male si pagano con questa moneta*. In « Epoca. » Milano (Mondadori), Anno VI N° 266 - 30 ottobre 1955.
- Pensiero (Il) Missionario*. Anno I-XV 1929 - 1943.
- PERBAL, A. - *Problemi della stampa missionaria*. In « Ecclesia. » Anno VII N° 5 - maggio 1948, pp. 244 - 245.
- Piccolo Annuario Cattolico*, 1938 - 1942.
- POMILIO, M. - *L'uccello nella cupola*. Milano, 1954.
- POPOLI, G. - *Il missionario cattolico*. In « Annuario Missionario Italiano. » 1933, p. 76.
- SCHMIDLIN, G. (trad. TRAGELLA, G. B.) - *Manuale di Storia delle Missioni Cattoliche*. Milano, 1927 - 1929, Voll. II - III.
- SCHNEIDER, REINHOLD, (trad. PAOLO R. DA DIE LETZTENTAGE Zurich. Die Arche, 1945.) - *A un sacerdote cui fu distrutta completamente la chiesa*. In « Ecclesia. » Anno VII N° 7 - luglio 1948, p. 363.
- SELLMAIR, G. - *Il prete nel mondo*. Brescia, 1946.

INDICE

Archivio Saveriano Roma

INDICE

	Pag.
FULGENTE AURORA	9
Prime manifestazioni	11
Dura prova	13
Più in alto	14
Note	18
NELL'ARENA DEI FORTI	23
Pacifica ascesa	25
Donna esemplare	25
I parenti e i conterranei	26
La sua nicchia	27
La Professione	27
Lavoro e quiete	28
Dignità sublime	28
Larghi orizzonti	30
Plasmatore d'anime	31
Senso reale della vita	32
Console di Dio	33
La chiamata alla vigna	35
A Roma	35
Saluto alla piccola patria	36
Nel lasciare la Casa Madre	37
Note	39
LUNGO E AVVENTUROSO VIAGGIO	47
La partenza	49
Mediterraneo	49

	Pag.
Porto Said	51
Fra due Continenti	51
Oceano Indiano	52
Oltre il Ceylon	54
Hong - Kong	55
L'ultimo tratto di mare	57
Shanghai	58
In ferrovia	59
La meta	60
Note	63
 SUL CAMPO DEL LAVORO	 69
A Chengchow	71
Breve soggiorno	71
Programma minimo	71
La lingua	73
Ombre e luci	73
Primi incontri pieni di promesse	74
A Juchow	75
Lavoro apostolico	75
Contrasti	78
La celeste rugiada	79
Buoni frutti	79
La presenza del Padre Generale	80
Dignitosamente ilare	81
A Lushan	83
Lavoro e messe	83
Difficoltà da superare	85
Di nuovo a Chengchow	86
Rettore del Seminario	86
Mendicante per Cristo	87
Colpito di guerra	88
La mistica vigna nell'infuriar della tempesta	89
Di male in peggio	90
Ore cruciali	93
Qui il mio paradiso	94

	Pag.
L'ULTIMA SVOLTA	95
A Tientsin	95
Rovine e speranze	96
Richiamo in patria	98
A Pechino	99
Ritorno	101
Note	102
NELLA MADRE PATRIA	119
Viaggi, soste, mansioni nelle replicate battute di morte	121
Apostolato missionario	123
Azione sociale	124
Collaboratori	125
Distributore di gioia serena	126
Il pensiero al paese d'adozione	127
Desiderio del cielo	127
Note	129
TRAMONTO RADIOSO	135
L'ultima sosta nell'estremo lembo d'Italia	137
I Confratelli della Cina	137
Nozze sacerdotali	137
Crepuscolo	138
Vita con Dio	139
Anelante al sacrificio	139
Il trapasso	140
Onoranze	140
Note	142
NELL'ALBO DEI GRANDI	143
Scrittore fecondo e forbito	145
<i>Il Diario del viaggio in Cina</i>	145
<i>Il Lessico</i>	146
<i>L'Epistolario</i>	146
<i>Scritti religiosi: Gran (il) dono, Incontri, Rinno-</i> <i>varsi, Spunti di meditazione</i>	147
	165

	Pag.
<i>Schemi di Conferenze</i>	148
<i>Sulle rive del fiume Giallo</i>	149
<i>Il mio giro tra i cristiani dell'ovest</i>	150
<i>Novelle e Bozzetti</i>	150
Missionario autentico	150
Esemplare del dolore	151
Eroe vero e nascosto	151
Note	153
 FONTI E BIBLIOGRAFIA	 155
Manoscritti	157
Stampe	158

Visto, nulla osta per la stampa
Udine, 21 - XI - 1956 (Madonna della Salute)
Can. Antonio Zambano, Censore

Imprimatur
Utini, die 22 Novemb. 1956
Can. O. Comelli, Del. Gen.

